Il Profeta

Muhammad Mustafa

Sallallahu alayhi wa sallam

Un impareggiabile esempio di perfezione

Osman Nuri TOPBAŞ

EDIZIONI ERKAM

(Nel Nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso)

Istanbul 2012

Testo originale:

Emsâlsiz Örnek Şahsiyet:
Hazret-i Muhammed Mustafâ,
sallallahu alayhi ve sellem,
Erkam Yayınlari, Istanbul, 1430/2009.

İkitelli Organize Sanayi Bölgesi
Turgut Özal Cd. No: 117 / 2-C
Başakşehir / Istanbul - Turchia.
Tel: 0090-212-671-0700
Fax: 0090-212-671-0717
E-mail: abdurrahman9@msn.com
Web site: http://www.islamicpublishing.net

ISBN : 978-9944-83-435-3

Autore : Osman Nuri Topbaş
Traduttore : Giuseppe Seminara
Redattore : Maria Seminara
Copertina : Ali KAYA
Grafica : Ali KAYA
Stampato da: Officine tipografiche Erkam

Il Profeta

Muhammad Mustafa

- Sallallahu alayhi wa sallam -

Un incomparabile modello di comportamento

di

Osman Nuri Topbaş

A cura di Giuseppe Seminara

EDIZIONI ERKAM

Allah, *Janab-ı Haqq,*[1] presenta così il Suo nobile Messaggero e nostro Signore:

«*Noi ti abbiamo inviato solo come una misericordia per i mondi*». (Il Corano, *Sura* "Al-Anbiyâ", 107).

«*O Profeta onorato, in verità Noi ti abbiamo inviato come testimone, nunzio e ammonitore; una voce che chiama ad Allah con il Suo permesso e una lampada brillante, una guida che mostra il cammino*». (Il Corano, *Sura* "Al-Ahzâb", 45-46).

«*Giuro che nel Messaggero di Allah avete l'esempio più bello per voi, per chi spera in Allah e nell'Ultimo Giorno e ricorda frequentemente Dio*». (Il Corano, *Sura* "Al-Ahzâb", 21).

«*E in verità ci sarà per te infinita ricompensa, la tua indole è nobilissima*». (Il Corano, *Sura* "Al-Qalam", 3-4).

---

1. Il Signore della Verità. (N.d.tr.).

«*O voi Credenti! Obbedite ad Allah, al Suo Profeta e non rendete vane le opere vostre*». (Il Corano, *Sura* "Muhammad", 33).

«*Coloro che obbediscono ad Allah e al Suo Inviato saranno tra coloro che Dio ha colmato della Sua grazia: i Profeti, i Giusti, i Martiri, i Santi. Che sublimi compagni*!». (Il Corano, *Sura* "An-Nisâ", 69).

«*Allah e i Suoi angeli benedicono molto il Profeta. O Credenti! Beneditelo anche voi e invocate su di lui la Pace, con piena fiducia in Dio*». (Il Corano, *Sura* "Al-Ahzâb", 56).

Introduzione

Sia ringraziato e lodato in eterno l'Altissimo, per averci concesso l'onore di essere la Comunità di Muhammad Mustafâ (*sallallahu alayhi wa sallam*)[2], la corona di tutti i Profeti con l'attributo di *Habîb Allâh* (l'Amato di Allah)!

Alayhi as-salat wa as-salam[3] senza fine siano sul Profeta, nostro Signore; Sole dei soli che, con la Sua esemplare personalità, è Guida e Luce permanente della Realtà suprema sulla strada della felicità eterna per tutta l'umanità.

Allah (il Signore della Verità) l'ha inviato come Suo Profeta nel momento più critico per la storia dell'umanità. Egli ha donato una perla luminosa che ha risvegliato innumerevoli soli, stelle e lune nel mondo degli uomini, in un'epoca di oscurità e oppressione. Egli l'ha donato al mondo (immerso nelle tenebre dell'ignoranza, ribelle e dimentico di Lui, che aveva superato in ferocia gli animali stessi) come una stella delle Pleiadi che splende alta sull'orizzonte.

In altre parole Allah, l'Altissimo, l'ha donato a tutti gli esseri viventi e no, ai fiumi e ai mari, alle terre e ai cieli, al tempo e allo spazio e, specialmente, agli uomini, come una misericordia infinita. Egli ne ha fatto strumento di benedizioni, di guida, di compassione, di tenera sollecitudine e di salvezza.

Una misericordia tale, che tutti gli esseri sono stati creati per un riguardo a Lui; e, di fronte a Dio, il loro valore è in proporzione all'amore nutrito per il Suo Profeta.

Una misericordia tale, da abbracciare con la Sua compassione e con la Sua tenera sollecitudine l'umanità intera; anzi, tutto il Creato.

---

2. Che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui. Abbreviato in: *s.a.w.s.* (N.d.tr.).
3. Su di Lui le preghiere e la Pace di Allah. È una delle formule rituali di saluto (*salawat*) sul Profeta (*s.a.w.s.*). (N.d.tr.).

Una misericordia tale, da essere stata offerta in dono a tutte le menti e a tutti i cuori da Allah, il Signore della Verità, come una fonte eterna d'Acqua di Vita e una inesauribile sorgente di prosperità con le qualità più straordinarie.

Una misericordia tale, da essere stata scelta come veicolo per offrire il Corano, la guida della Retta Via eterna.

Una misericordia tale che Allah (*Al-Rahman*,[4] *Al-Rahim*[5]) ha donato a Lui: il Suo Messaggero, il Prediletto, l'Amato sopra ogni cosa, il *Miraj* (l'Ascensione in cielo).

Una misericordia tale che, se non ci fosse stato Lui, tutti mondi si sarebbero trasformati in freddi deserti.

Una misericordia tale, che la sua Luce è stata l'inizio della Creazione.

Una misericordia tale che, ovunque sia presente la bellezza, essa fluisce da Lui, creata per un riguardo a Lui. Al mondo non sboccia un fiore, che non provenga dalla Sua Luce. Se non ci fosse stato Lui, infatti, non ci sarebbe stato nulla. E' grazie a Lui se noi esistiamo. Lui, che non appassisce anzi la cui freschezza aumenta ogni giorno di più, è un germoglio divino interamente fatto di luce.

Una misericordia tale, che il Suo valore e i Suoi meriti sono stati raccontati da Allah *Ta'ala*[6] Stesso; e benedicendolo, per di più …

Ecco, sotto il tetto della profezia di quella misericordia straordinaria, tutti i mondi hanno assaporato la vera Pace. L'umanità, che prima rantolava nei cunicoli dell'ignoranza, soffocata com'era dai fumi della ribellione, ha cominciato a respirare un'aria nuova, spiccando il volo dalle porte della conoscenza, della saggezza e della Realtà verso cieli immensi. Nelle Sue mani benedette coscienze dure

4. L'Onni-Misericordioso. (N.d.tr.).
5. Il Molto Misericordioso. (N.d.tr.).
6. Sia glorificato ed esaltato il Suo Nome. (N.d.tr.).

come pietre divennero malleabili, come pasta di pane. Cuori sporchi e arrugginiti da far pietà si sono lavati alla Sua sorgente cristallina, diventando immacolati ricettacoli d'amore pieni di luce.

Come Wahshi l'Abissino, ad esempio: un uomo feroce, un mostro pronto a bere il sangue dei suoi nemici, prima di convertirsi all'Islam. In seguito, però, quando si sottomise alla Sua sublime educazione, anche i suoi occhi divennero capaci di lacrime. E quanti altri ancora ormai erano spiritualmente morti come lui, preda dei peggiori vizi, prima di diventare Musulmani! Poi, però, hanno trovato la Vita Eterna, bevendo anch'essi alla stessa fonte della Retta Via e hanno raggiunto un alto livello spirituale, tanto da essere tutti ricordati con il titolo onorifico di *Hadrat*[7].

Tutto ciò indica come il nostro Signore (*s.a.w.s.*) sia la più grande meraviglia dell'Arte Divina creata da Allah (il Signore della Verità) non solo da un punto di vista interiore ma anche esteriore; la più onorata e amata, perfetta fra tutte. Un esempio tale che i pii servitori di Allah, i Suoi Amici intimi, gli eletti, i saggi e quanti hanno conquistato il mondo intero nella storia del genere umano, sono solo un'eco proveniente da Lui, un frammento del Suo esempio, un chiaro di luna riverberato da quel Sole. Egli, infatti, è una misericordia, un bene donato da Allah, il Creatore e Signore della Maestà (*Al-Khaliq Dhû-l-Jalâl*), all'Universo intero.

Per questo, anche la via per avvicinarsi al Principio Supremo e ottenere la Sua soddisfazione nei nostri confronti, passa attraverso l'amore e l'attaccamento al Suo Inviato. Allah, *Janab-ı Haqq*, proclama così questa verità:

---

7. Titolo onorifico arabo col significato di “Presenza”, ma anche di “Sua Maestà”, “Sua Santità”, “venerabile”. (N.d.tr.).

قُلْ اِنْ كُنْتُمْ تُحِبُّونَ اللّٰهَ فَاتَّبِعُونٖى يُحْبِبْكُمُ اللّٰهُ
وَيَغْفِرْ لَكُمْ ذُنُوبَكُمْ وَاللّٰهُ غَفُورٌ رَحٖيمٌ

«(O Mio Inviato!). *Di': "Se avete amato sempre Allah, seguitemi, affinché anch'Egli vi ami e perdoni i vostri peccati. Allah è Colui Che perdona moltissimo, l'infinitamente Misericordioso*"». (Il Corano, *Sura* "Âl-'Imrân", 31).

Ecco, la verità è che nessun credente sarà trattato come un estraneo. Come l'*ayet* sopra citato pone in risalto, l'unico metro per misurare l'amore per Allah (*Al-Haqq*)[8] è l'obbedienza al Suo Inviato, l'attaccamento a Lui, essere attratti da Lui come falene intorno alla fiamma. Diversamente, la fede non è fede. Per il servo di Allah, non c'è altro modo per attrarre la Sua benevolenza. Se non riesce a farlo, tutti gli sforzi saranno inutili.

Pertanto, il Profeta (*s.a.w.s.*) dev'essere sempre al centro della nostra vita e del nostro cuore. L'esempio incomparabile della Sua personalità dev'essere il solo artefice del nostro carattere.

La nostra esigenza più grande, quindi, è sicuramente quella di conoscerlo e capirlo più da vicino; coglierne i respiri, fino a fondere i battiti del nostro cuore con i Suoi. Come i Suoi nobili Compagni, come chi Lo ama e ha il cuore triste[9] ...

Anche se, deboli come siamo, non possiamo avere una maturità degna di Lui tuttavia, anche il solo fatto di essere su quella strada è una gran fortuna. Partecipare anche in misura modesta alle qualità di Quella personalità senza pari, infatti, apre la porta all'Unione Eterna.

8. Il Vero. (N.d.tr.).
9. Per la nostalgia di Lui. (N.d.tr.).

Perciò abbiamo scritto questa modesta opera, benché la nostra penna sia insufficiente per far conoscere più da vicino la Sua sublime personalità. Abbiamo voluto compiere una sintesi delle informazioni contenute nelle altre nostre opere a tale riguardo.

Anche se le nostre parole non sono degne di Lui dobbiamo essere grati ad Allah con le parole e con il nostro comportamento, per il dono più grande che Lui ci abbia mai fatto. Il nostro dovere principale è fare da ponte per portare la Sua Misericordia e la Sua Pace illimitata, che abbracciano tutti i mondi, a chi è in crisi al giorno d'oggi e fino alla fine dei tempi, secondo le nostre forze. Il nostro dovere di fedeltà nei confronti della verità è far conoscere al mondo intero quel meraviglioso e inarrivabile capolavoro nel modo migliore possibile, in rapporto alle nostre capacità. Soprattutto, riuscire a impersonarlo nel modo migliore possibile con i nostri comportamenti e il nostro modo d'essere costituisce per noi il motivo d'onore più grande…

Dice il poeta:
Varlığın gün gibi en berrağı, en doğrusudur,
Bu sebepten elinin ırmağı, en tatlı sudur…!
En mutahhar, O ne hâlis ... beşerin en temizi,
O'na yâ Rab, lekesiz eyle bizim cümlemizi…!

(Seyrî)

(La Tua presenza è quanto di più chiaro e limpido ci possa essere: come il giorno,

Perciò, quella che sgorgò dalle Tue mani fu l'acqua più dolce…![10]

10. Miracolo raccontato da Jabir bin Abdullah: «Ero con il Profeta, quando venne il momento della preghiera dell'*asr* (il pomeriggio). Avevamo con noi solo un po' d'acqua, che ci era stata portata in un recipiente per le abluzioni. Potenza Divina! Vidi l'acqua cominciare a zampillare dalle Sue dita e le persone poterono compiere le abluzioni e bere da essa. Anch'io cercai di berne tanta, perché sapevo che si trattava di un benedizione». (Sahih Al-Bukhârî, vol.4, *hadith* n. 779).

Purifica, o Signore, le parole che rivolgiamo a Lui: il più puro e immacolato fra tutti gli uomini. Quanta Verità in Lui !).

Che Allah, Janab-ı Haqq, *ci plasmi con il Suo insuperabile modello di personalità! Che trasformi i nostri cuori in altrettante regge dell'amore per Lui! Che ci dia il successo nel momento della prova del timor di Dio, concernente l'obbedienza e l'attaccamento a Lui, onorandoci così del Suo Amore e della Sua Approvazione!*

Amin...[11]

Narra un'altra fonte: «Ho chiesto a Jabir: "Quante persone eravate?" Egli rispose: "Eravamo mille e quattrocento uomini"». (Sahih Al-Bukhârî, Vol.7, hadith n.543).

11. Supplico Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome), affinché gli sforzi dei miei validi discepoli nel collaborare alla redazione di questo testo siano ricompensati come opere di bene destinate a durare nel tempo (*sadaka-i câriye*).

Parte Prima

- Un incomparabile modello di vita.
- Un eccellente modello di comportamento (*Uswa Hasana*)

CAPITOLO I.

Il Profeta Muhammad Mustafâ (*s.a.w.s.*), un incomparabile modello di vita.

La storia e la serie dei Profeti hanno avuto inizio con il dono della "Luce Muhammadiana" (la prima realtà ad essere stata creata) fatto al primo uomo; ed è stata suggellata, alla fine, con la comparsa su questa terra anche della Sua corporeità. In altre parole questa sublime luce, trasmessa fino al venerabile Abdullah[12] da una stirpe purissima attraverso una linea genealogica ininterrotta, con la gravidanza della madre Amina passò a questa fortunata donna che portò in grembo la Luce dell'Esistenza e fu poi da lei consegnata al Signore dei mondi, il suo vero padrone.

L'intero sistema dell'Universo è nato dalla Luce dell'Inviato di Allah (*sallallahu alayhi wa sallam*). Per questo gli innumerevoli ricami d'ogni genere e i flussi della Potenza Divina, presenti nel Creato, sono un'espressione e un sorriso della Sua Luce. Il pentimento di Adam ('*alayhi s-salam*)[13] fu accettato, perché un po' della terra dell'Inviato di Allah era stata aggiunta alla sua.

Dal racconto di un *hadith sharif*[14]:

«Quando Adam (*a.s.*) si rese conto dell'errore commesso, che aveva provocato la sua cacciata dal Paradiso, esclamò:

---

12. Il padre del Profeta (*s.a.w.s.*). (N.d.tr.).
13. Abbreviato in: *a.s.*: che la Pace di Allah sia su di lui. (N.d.tr.).
14. È un detto o un atto attribuito al Profeta (*s.a.w.s.*). (N.d.tr.)

- O Signore! Ti chiedo perdono per i meriti di Muhammad.

Allah *Ta'ala*[15], rispose:

- Adam! Come fai a sapere di Muhammad, se ancora non l'ho creato? - E Adam (*a.s.*), a Lui:

- Oh Signore! Quando mi creasti soffiando in me il Tuo Spirito, io alzai la testa e vidi sulle colonne del Cielo[16] la scritta: "*La ilâha illâllâh, Muhammadun Rasûlullâh*".[17] Compresi allora che Tu potevi aggiungere al Nome della Tua Essenza solo il più gradito, fra quelli delle Tue creature.

Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) gli rispose:

- Hai detto il vero, o Adam! Egli è realmente la creatura a Me più cara. PregaMi per il valore che egli ha nella Mia considerazione. (E, giacché tu l'hai fatto) Io ti ho perdonato; *se non fosse stato per Muhammad, Io non ti avrei creato*». (Hâkim, *Al-Mustadraq 'alâ al-Sahîhayn*, Beirut 1990, II, 672/4228).

Adam (*a.s.*) rese dunque l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), nostro Signore, intercessore per la sua supplica e fu gratificato del perdono divino. Quel sublime Messaggero Divino passò poi alla stirpe di Ibrahim (*a.s.*); per Lui, Egli rese il fuoco un "luogo" fresco e sicuro. Entrando nella madreperla di Ismail (*a.s.*), Quella perla eccelsa fece scendere dal cielo un ariete a nome suo, come vittima sacrificale.

Come s'è visto, perfino i Profeti hanno beneficiato della Misericordia Divina per i Suoi meriti. Ce ne sono stati alcuni, anzi, che hanno desiderato far parte della sua Comunità per beneficiare della benedizione a essa riservata, come *Hadrat* Musa (*a.s.*).

---

15. Sia glorificato ed esaltato il Suo Nome. (N.d.tr.).
16. Lett.: *Arsh*, il Trono, la regione più alta del Cielo. (N.d.tr.).
17. Non vi è altro dio all'infuori di Dio, e Muhammad è il Suo Inviato. (N.d.tr.).

Nel racconto di Qatade bin Numan[18] (che Allah sia soddisfatto di lui)[19] , *Hadrat* Musa disse:

- O Signore! Nelle Tue Tavole della Legge vedo che hai parlato di una Comunità di uomini da Te definita la migliore fra tutte, perché i suoi membri ordinano il bene e proibiscono il male. Dio mio, fa' che essi siano la mia Comunità.

Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) rispose:

- *È la Comunità di Ahmad*[20].

Musa (*a.s.*) continuò:

- O Signore! Nelle Tavole della Legge hai parlato di una Comunità che sarà l'ultima a comparire sulla Terra, ma la prima a entrare in Paradiso. Fa' che essa sia la mia Comunità!

E Allah *Ta'ala*, a lui:

- *È la Comunità di Ahmad.*

Musa (*a.s.*) disse ancora:

- O Signore! Nelle Tue Tavole si parla ancora di una Comunità, il cui Libro vive nei loro cuori e lo recitano dopo averlo imparato a memoria. Le Comunità precedenti, invece, leggevano i propri per come li trovavano scritti e, se li perdevano, non ricordavano più nulla. Senza dubbio, a quella Comunità Tu hai dato una forza di memorizzare e conservare, che non hai concesso invece a nessun'altra precedente. O mio Dio, fa' che quella sia la mia Comunità!

La risposta di Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) fu, nuovamente:

- *È la Comunità di Ahmad.*

Musa (*a.s.*) aggiunse:

- O mio Signore! Lì si menziona una Comunità, che crede sia nei Libri precedenti sia nell'ultimo e lotta contro il Dajjal[21] che ha un

---

18. Uno dei più importanti Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), di Medina, trasmettitore di numerosi *hadith*. (N.d.tr.).
19. *Radiyallahu anh*, abbreviato in: *r.a.* (N.d.tr.).
20. Uno dei nomi del Profeta: il molto lodato. (N.d.tr.).
21. L'Anticristo della tradizione islamica. (N.d.tr.).

occhio solo, menzognero e maestro di ogni perversione. Fa' che essa sia la mia Comunità!

Allah *Ta'ala* rispose:

- *È la Comunità di Ahmad.*

Musa (che la Pace di Allah sia su di lui) disse:

- Oh mio Signore! Nelle Tavole si menziona una Comunità tale, che se un suo membro avrà formulato l'intenzione di fare una buona azione essa gli sarà computata come tale anche se poi non la eseguirà; se la compirà, invece, gli saranno attribuiti meriti moltiplicati per dieci, fino a 700. Fa' che essa sia la mia Comunità!

Allah *Ta'ala* rispose:

- *È la Comunità di Ahmad.*

A questo punto, *Hadrat* Musa (*a.s.*) mise da parte le Tavole che teneva in mano e rivolse questa supplica:

- O mio Dio! Anch'io voglio far parte della Comunità di Ahmad![22] [23]

Giacché ogni anello della catena dei Profeti è una scintilla del fuoco che illumina la Retta via con le sue benedizioni, la venuta al mondo di Muhammad Mustafâ (*s.a.w.s.*), inviato come una misericordia all'Universo intero, fu come l'avverarsi di un messaggio di prosperità...

Con l'unione di Abdullah con Amina, la luce tanto attesa discese finalmente in questo mondo e onorò tutti i tempi e i luoghi, manifestandosi nell'anno 571 d.C., il dodicesimo giorno del mese di *Rabî al-awwal,*[24] poco prima dell'alba.

Con la Sua nascita questo mondo si riempì della Misericordia di Allah, fino a traboccarne. Le albe e i tramonti cambiarono colore. I

---

22. Tradizione musulmana riportata da varie fonti, alcune delle quali alla nota seguente. (N.d.tr.).
23. Tabari, *Jamiu'l-Beyan an ta'wîli âyi'l-Qur'ân*, Beirut 1995, IX, 87-88; Ibn-i Khathir, *Tafsir al-Qur'âni al-Azîm*, I-IV, Beirut 1988, II, 259 (nel commento alla *Sura* "Al-A'raf", 154).
24. Secondo il calendario lunare islamico, è il terzo mese dell'anno. (N.d.tr.).

sentimenti si fecero più profondi. Le parole, i discorsi, i sapori stessi si fecero di più ampio respiro; ogni cosa acquistò un altro significato, un fascino diverso. Gli idoli tremarono e furono rovesciati. Nel regno di Cosroe[25], le colonne e le torri dei palazzi di Medayin crollarono. Il lago Sawa[26] si prosciugò, trasformandosi in una palude selvaggia. I cuori si riempirono di luce e di benedizioni spirituali, che avvolsero l'Universo intero: cioè, ogni tempo e luogo.

Se il Profeta (*s.a.w.s.*), somma di tutte le virtù, non fosse venuto al mondo, l'umanità sarebbe rimasta nella barbarie e nell'oppressione fino al Giorno del Giudizio Universale, e i deboli sarebbero stati in balia dei potenti. L'equilibrio avrebbe perso la sua partita contro il male. Il mondo sarebbe stato in mano ai potenti e agli oppressori. Ha detto il poeta:

«Oh Rasûlullâh, se tu non fossi venuto al mondo,
le rose non sarebbero sbocciate, l'usignolo non avrebbe cantato,
il nome sconosciuto non avrebbe avuto efficacia alcuna per Adam ed egli sarebbe stato sopraffatto dal dolore!».

Anche Mawlana (che Allah santifichi il suo segreto)[27], il grande Amico intimo di Allah, esprime così il doveroso sentimento di gratitudine verso l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), per aver distrutto gli idoli e fatto cessare l'oppressione affrontando prove e sofferenze inenarrabili per tutta la Sua vita:

«O Musulmano che vivi ai nostri giorni! Se non fosse stato per gli sforzi incessanti di *Hadrat* Ahmad (*s.a.w.s.*) e il Suo zelo nell'abbattere i falsi idoli, a quest'ora staresti anche tu ad adorarli come i tuoi antenati».

25. Cosroe II di Persia (m.nel 628 d.C.). (N.d.tr.)
26. Nell'odierno Iraq. (N.d.tr.).
27. *Qaddasa Allahu sirrahu*, abbreviato in: *q.s.* (N.d.tr.).

Quest'uomo “illetterato” (*ummi*), scaturito da una società incivile e ignorante che, con la scienza e la saggezza da Lui dimostrate, lasciò come impotenti gli uomini dell'epoca, venne con un mare di miracoli ineguagliabili e che mai più si vedranno fino al Giorno del Giudizio Universale. E ciò è corroborato anche dal fatto che nessuna scoperta ha potuto finora smentire, dopo oltre 1400 anni, il sacro Corano nelle molte questioni di scienza e di conoscenza spirituale da esso toccate, narrando eventi remoti così come quelli finali del futuro mentre oggi, perfino le enciclopedie più famose del mondo sono costrette a pubblicare ogni anno un volume supplementare di rettifiche e aggiornamenti.

Quel Profeta orfano e illetterato non ebbe come maestri degli essersi umani; eppure, egli venne come il salvatore di tutto il genere umano, l'interprete del mondo invisibile e il Maestro alla scuola di Allah.

Hadrat Musa portò diversi Comandamenti; *Hadrat* Dawud si distinse per le sue preghiere e suppliche ad Allah. *Hadrat* Isa fu inviato per insegnare agli uomini le virtù della dolcezza, della carità, della generosità e dell'ascetismo. Per quanto riguarda il Profeta Muhammad Mustafa (*s.a.w.s.*), Egli portò tutte queste cose. Egli raccomandò di non lasciarsi ingannare dal grande Menzognero. In breve, Egli concentrò in sé i poteri e le funzioni di tutti i Profeti. Nobiltà di lignaggio e di comportamento, beatitudine di bellezza fisica e perfezione interiore, tutto si raccolse e si manifestò in Lui.

Egli visse per quarant'anni in una società rozza e ignorante. La maggior parte di quegli uomini, che sarebbbero divenuti eccellenti e si sarebbero imposti all'attenzione di tutti, erano ancora gente sconosciuta. Nessuna personalità di statista, predicatore, oratore. Non si aveva notizia neppure di un soldato semplice che si fosse fatto notare per fama.

Il compimento del Suo quarantesimo anno d'età, però, rappresentò il più gran punto di svolta per l'umanità.

Fino ad allora aveva vissuto una vita eticamente sublime, ma a titolo strettamente personale. Di ritorno dalla caverna di Hira con una funzione assegnatagli da Allah, però, essa cambiò completamente.

Quando iniziò la Sua opera di diffusione del messaggio divino, tutta l'Arabia rimase sorpresa e impaurita. Egli conquistò e ammaliò, per così dire, i migliori oratori e predicatori. Azzerò la poesia, la letteratura, l'oratoria e l'eloquenza, costituendo il nuovo punto di partenza. Da quel momento in poi, ormai, non ci sarebbe stata più alcuna competizione poetica[28] e nessun poeta avrebbe più affisso la sua opera vincitrice alle pareti della Kaba. Così, un evento che si sarebbe tramandato in futuro da una generazione all'altra, rivoluzionò la storia. Al punto che, quando la sorella del celebre poeta Imri al-Qays, esperta poetessa anche lei, udì questo glorioso *ayet*:

وَقِيلَ يَآ اَرْضُ ابْلَعِي مَآءَكِ وَيَا سَمَآءُ اَقْلِعِي
وَغِيضَ الْمَآءُ وَقُضِيَ الْاَمْرُ وَاسْتَوَتْ عَلَى الْجُودِيِّ
وَقِيلَ بُعْدًا لِلْقَوْمِ الظَّالِمِينَ

«*E fu detto: "O terra, inghiotti le tue acque; o cielo, smetti!". Fu risucchiata l'acqua, il decreto fu compiuto e quando [l'Arca] si posò sul [monte] al-Jûdî*[29]*, fu detto: "Scompaiano gli empi!"* », (Il Corano, *Sura* "Hud", 44),

tolse il poema del fratello dalle mura della Kaaba, dov'era appeso proprio in cima[30], dicendo:

---

28. Molto popolari in quell'epoca.(N.d.tr.).
29. Al-Jûdî: è il nome del luogo ove si depositò l'arca del Profeta Nuh (*a.s.*) dopo la fine del Diluvio, come si trova nel Corano (*Sura* "Hûd", 46). Alcuni studiosi l'identificano con una delle cime del massiccio vulcanico ai confini della Turchia con l'Armenia, noto come Ağrı Dağı o monte Ararat. (N.d.tr.).
30. Come un riconoscimento di superiorità. (N.d.tr.).

«Ormai non resta più nulla da dire. Sul campo della gloria non c'é più posto per nessuno, nemmeno per le poesie di mio fratello…!». Anche le altre poesie che vi si trovavano affisse, anche se a un livello inferiore, furono rimosse perché neppure esse avevano più nulla da dire[31].

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) mostrò all'umanità intera che egli era veramente il Messaggero di Dio sulla Terra, con l'esempio della propria vita.

Egli dettò le regole migliori in ogni campo: nella vita sociale, culturale, economica; nella pubblica amministrazione e nei rapporti internazionali. Il loro vero valore, inoltre, è stato compreso solo dopo lunghe ricerche durate una vita e aver accumulato una vasta esperienza su uomini e cose, persino da parte dei più eminenti uomini di scienza.

Questo sublime Profeta non aveva mai impugnato una spada prima di allora, né aveva mai ricevuto un addestramento militare vero e proprio, ma aveva partecipato a una battaglia solo come osservatore. Nonostante la Sua grande pietà che abbracciava tutto il genere umano, Egli divenne un soldato coraggioso che non si tirò mai indietro neppure dalle battaglie più dure e un abile comandante, perché lo esigeva la lotta per l'affermazione dell'Unità Divina e l'amore per la pace sociale.

Egli predicò agli uomini la religione di Allah, bussando di porta in porta. Quanti ne rimasero esclusi dal destino, però, preferirono restare nelle tenebre, chiudendo demoniacamente per sempre le porte alla Luce della Retta via che era giunta fino a loro. A volte, anzi, essi si comportarono rozzamente nei Suoi confronti, per la durezza dei loro cuori. Egli, però, non si sentiva ferito dai grossolani comportamenti contro la sua persona ma dalla loro ignoranza e noncuranza nei confronti di Allah.

31. Ahmed Cevdet Paşa, *Kısas-ı Enbiya ve Tevarih-i Hulefa*, Istanbul 1976, I, 83.

Il Suo scopo fu sempre e solo la ricerca dell'approvazione e della soddisfazione di Allah nei propri confronti, come testimoniano le espressioni con cui egli era solito rivolgersi alla gente, come questa:

«*Di': "Non vi chiedo ricompensa alcuna per questo (mio apostolato)!"*». (Il Corano, *Sura* "Sad", 86).

In nove anni Egli conquistò tutta la penisola Arabica, con una forza militare pari a un terzo di quella dei suoi nemici, nella maggior parte dei casi, e con perdite quasi nulle da ambo le parti, per di più… Con la forza spirituale e l'addestramento militare forniti agli uomini dell'epoca, irregolari, indisciplinati, egli riuscì ad ottenere delle vittorie miracolose. A tal punto che, in seguito, anche l'Impero Romano e quello Persiano, i due Stati più grandi e potenti dell'epoca, conobbero la disfatta.

Così l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), dando corpo alla più grande rivoluzione nella storia dell'umanità nonostante tutte le condizioni avverse, cancellò gli oppressori e asciugò le lacrime degli oppressi. Le Sue mani benedette accarezzarono i capelli degli orfani. I cuori, consolati con le Sue luci, furono liberati dal dolore.

Ecco cosa scrive a questo riguardo Mehmet Akif Ersoy[32]:

Derken, büyümüş kırkına gelmişti ki Öksüz,
başlarda gezen kanlı ayaklar suya erdi!

Bir nefhada insaliği kurtardi o Mâsûm,
bir hamlede kayserleri, kısrâları serdi!

Aczin ki ezilmekti bütün hakkı, dirildi;
zülmün ki, zevâl aklına gelmezdi, geberdi!

Âlemlere rahmetti, evet, şer'-i mübîni,
şehbalını adl isteyenin yurduna gerdi.

32. (1873, Istanbul - 27 dicembre 1936, Istanbul). Fu un poeta, letterato, accademico, membro del Parlamento, e l'autore dell'inno nazionale turco. (N.d.tr.).

Dünyâ neye sahipse, O'nun vergisi hep ;
Medyûn O'na cem'iyyeti, medyûn O'na ferdi.

Medyûndur o Mâsûm'a bütün bir beşeriyyet…
Yâ Rab, bizi mahşerde bu ikrar ile haşret…!

(Poi l'Orfano crebbe, giunse ai quarant'anni;

grazie a Lui chi calpestava le teste altrui assetato di sangue, divenne un uomo!

Quell'Essere puro salvò l'umanità in un respiro,
con un gesto sbaragliò gli imperatori di Roma e i sultani di Persia!

Egli ridette vita a tutti i diritti calpestati dell'umile, del diseredato,
annientò l'oppressione, la cui fine era impensabile fino ad allora!

Sì, fu una Misericordia per i mondi, portando una Legge divina chiara ed evidente,
stese le sue ali sul nido di chi chiedeva giustizia.

Tutto quello che c'è al mondo, c'è stato dato per amor Suo;
la Comunità è in debito con lui, così come lo sono anche i singoli.

Tutta un'umanità è in debito con quell'Essere immacolato…
O Signore, nel Giorno del Giudizio resuscitaci con questa fede).

La vita interiore di *Hadrat*[33] Muhammad Mustafa (*s.a.w.s.*) nostro Signore, il capo di tutti i Profeti, è come il vasto oceano; quelle degli altri Profeti, invece, somigliano ai fiumi che vi confluiscono. Egli fu dotato di tutte le qualità possedute dai Profeti conosciuti

33. Titolo onorifico, col significato di: santo, venerabile, Eccellenza, Maestà. (N.d.tr.).

e sconosciuti, venuti prima di lui (circa 124.000, secondo una tradizione), e costituì il vertice di ogni virtù e merito. Sviluppando il pensiero e la condotta umani registrati fino al momento della Sua venuta, Egli è in grado di offrire una risposta agli eventi e ai bisogni che potranno verificarsi fino al Giorno del Giudizio Universale; una personalità da prendere come modello da imitare; con questa missione egli è stato inviato a tutta l'umanità come l'ultimo Profeta.

Infatti, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha parlato di sé in questi termini:

«Io sono stato inviato per il perfezionamento delle virtù». (Muwatta, *Husnu'l-Huluk*, 8).

CAPITOLO II

L'esempio migliore (*Uswa Hasana*)

L'unico Profeta e l'unico uomo, la cui vita sia stata fissata fin nei minimi dettagli nella storia, è stato *Hadrat* Muhammad Mustafâ (*Sallallahu alayhi wa sallam*). La perfezione del comportamento in tutti i Profeti, un esempio per l'umanità nell'orientamento verso il bene e verso Dio, si è conservata nella memoria ed è giunta ai giorni nostri, ma solo fino a un certo punto. Il mondo dei sentimenti dell'ultimo Profeta (*s.a.w.s.*), riflesso nelle Sue azioni, affermazioni e discorsi, dai più semplici ai più complessi e perfetti è stato invece seguito costantemente per essere consegnato alla storia, registrato in una lapide onoraria. Per grazia di Dio, inoltre, esso ha avuto il privilegio di superare i secoli, passando di eredità in eredità fino il Giorno del Giudizio Universale, per raggiungere persino l'ultimo uomo che comparirà su questa terra.

Per metterci al riparo dalle tentazioni di fronte alle prove, le disgrazie e le sorprese della vita, dobbiamo praticare la virtù. E dobbiamo farlo nel modo migliore possibile, dotandoci di qualità morali come la gratitudine, l'abbandono fiducioso a Dio, l'accettazione del destino, la pazienza nelle avversità; agire senza mai perdere di vista il timor di Dio, il coraggio, lo spirito di sacrificio, il sapersi accontentare, la ricchezza di cuore, l'altruismo, la generosità, la modestia e non perdere mai la calma di fronte agli eventi. In ogni caso il Maestro più grande è il Profeta (*s.a.w.s*), con la Sua vita

modello di finezza, purezza e sobrietà, donato da Allah (il Signore della Verità) a tutta l'umanità per esserle da esempio.

La vita dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s*) è stata, è e sarà sempre di esempio per tutte le generazioni a venire fino al Giorno del Giudizio Universale. Al Suo riguardo, nel sacro Corano si afferma che:

«(O Mio Inviato!) *In verità per te ci sarà ricompensa infinita, e certo l'indole tua è nobilissima*». (*Sura* "Al Qalam", 3-4).

Il carattere e la personalità benedetti dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s*) rappresentano delle vette poetiche di condotta per l'umanità, anche solo con le loro manifestazioni accessibili alla comprensione umana. Egli è un Profeta sublime che ha portato a termine la sua missione di Guida, fornendo agli uomini un modello di personalità da imitare. Allah *Jalla Jalaluhu* (sia celebrata la Sua Maestà) ha presentato quell'essere benedetto all'umanità intera come un *Uswa Hasana*, secondo le parole del Corano, ovvero l'esempio più bello e perfetto.

Nel sacro *ayet* si afferma:

لَقَدْ كَانَ لَكُمْ فِى رَسُولِ اللّٰهِ اُسْوَةٌ حَسَنَةٌ لِمَنْ كَانَ يَرْجُوا
اللّٰهَ وَالْيَوْمَ الْاٰخِرَ وَذَكَرَ اللّٰهَ كَثِيرًا

«*Giuro che, nel Messaggero di Allah, c'è un bell'esempio per voi credenti che sperate in Allah e nell'Ultimo Giorno e ricordate Iddio frequentemente*». (Il Corano, *Sura* "Al-Ahzâb", 21).

Il Profeta (*sallallahu alayhi wa sallam*) ci ha mostrato una bellezza e una perfezione eccezionali sotto ogni aspetto e in ogni campo della Sua vita; una perfezione di comportamento sia nell'essenza sia nei dettagli. Nella Sua vita onorata e nella Sua sublime *Sunna* tutti possono trovare, perciò, i comportamenti migliori da cui trarre insegnamento.

Con la Sua gratitudine e umiltà Egli è un esempio di Guida religiosa e come capo di Stato, un esempio per chi entra nella catena dell'amore divino ed è sommerso dai favori del Signore. In tempi e in situazioni difficili Egli è un esempio di pazienza e fiducia in Dio; un esempio di generosità e di moderazione, nella divisione dei bottini di guerra; di tenera sollecitudine, verso i membri della Sua famiglia; di compassione, verso i deboli, i senza famiglia e gli schiavi; di clemenza e perdono, verso i colpevoli.

Se sei una persona ricca, con dovizia di beni, rifletti sulla modestia *e la* generosità *di quel sublime Profeta, padrone di tutta la penisola arabica, che ne soggiogò tutti i notabili con il Suo amore!*

Se sei una persona debole e tenuta in condizioni d'inferiorità, prendi esempio dalla vita *del Profeta, che visse a Mecca sotto il potere e secondo le regole di politeisti prepotenti e usurpatori*!

Se sei un conquistatore in trionfo, trai insegnamento dal coraggio *e dalla* fiducia in Dio *del Profeta, che schiacciò i suoi nemici a Badr*[34] *e Hunayn*[35].

Se, Dio non voglia, sei una persona che ha patito la sconfitta, allora pensa al Profeta mentre si aggirava con pazienza *ed* eroismo *tra i suoi Compagni che giacevano a terra feriti o morti, martiri della fede nella battaglia di Uhud*[36]!

---

34. La battaglia di Badr, combattuta il 13 marzo dell'anno 624 d.C. (il giorno diciassette del mese di Ramadan dell'anno 2 E., secondo il calendario islamico) nell'Hijaz, regione dell'Arabia occidentale, fu un avvenimento di vitale importanza agli albori dell'Islam, nella lotta del Profeta (*s.a.w.s.*) contro i suoi nemici fra i Quraisciti della Mecca. (N.d.tr.).
35. La battaglia di Hunain fu combattuta fra Muhammad (*s.a.w.s.*) e i suoi seguaci contro i beduini della tribù degli Hawazin e dei Thaqif nell'anno 630 d.C., in una valle su una delle strade che portavano da Mecca ad al-Ta'if. La battaglia terminò con una vittoria decisiva per i Musulmani, che catturarono un enorme bottino. (N.d.tr.).
36. La battaglia di Uhud fu combattuta il 23 marzo dell'anno 625 d.C. (il 3° giorno del mese di Shawwal dell'anno 3 E.) sul monte Uhud, a poca distanza da Medina, fra i Musulmani di questa città e l'esercito meccano di Abu Sufyan. Uno degli eventi

Se sei un educatore, pensa a come il Profeta (s.a.w.s.) insegnava i comandi divini, infondendo sottili, dolci *e* delicati *flussi spirituali trasmessi dal Suo cuore ai Compagni della Panca (*Ashâb as-Suffa*) in Moschea!*[37]

Se sei uno studente, immagina il rispetto per le convenienze spirituali[38], l'attenzione e la brama di conoscenza *del Profeta (s.a.w.s.), quando sedeva di fronte a Jibrail "al-Amîn"*[39] *per ascoltare le rivelazioni divine che Lui gli portava*!

Se sei un predicatore che esorta la gente o un Maestro spirituale affidabile, ascolta il Profeta (s.a.w.s.) come irraggiava saggezza *intorno a sé, conversando con i Suoi Compagni nella Moschea di Medina! Ascolta la Sua dolce voce con le orecchie e con il cuore*!

Se vuoi istruire il popolo e difenderlo, stando dalla sua parte per elevarne le condizioni senza che nessuno ti aiuti in questo, guarda

---

più importanti di questa battaglia fu il martirio di *Hadrat* Hamza, zio del Profeta (*s.a.w.s.*). L'11 marzo dell'anno 625 l'esercito degli infedeli iniziò la marcia da Mecca su Medina. I Meccani avevano organizzato quest'attacco per vendicarsi delle perdite subite nella battaglia di Badr e stroncare la crescente forza dei Musulmani. I due eserciti si affrontarono sui piani e i pendii di Uhud.
Hadrat Muhammad (*s.a.w.s.*) aveva sistemato i suoi arcieri sui due lati di uno stretto passaggio del monte volendo evitare, con ciò, che i Meccani potessero assalire i Musulmani aggirando l'altura. A queste sue truppe Egli aveva ordinato di non abbandonare la posizione senza previa autorizzazione. I due eserciti si affrontarono alle falde della montagna. Di fronte all'impeto dell'attacco musulmano, l'esercito di Mecca cominciò ad indietreggiare. A quella vista gli arcieri pensarono che la battaglia fosse stata vinta e abbandonarono il loro posto a caccia del bottino, abbandonato dai Meccani in fuga. Accortosi di questa mossa, il comandante nemico Khalid Bin Walid assalì i Musulmani dal passaggio lasciato sguarnito. La conseguenza del suo attacco fu la decimazione dell'esercito Musulmano, ma quello di Mecca tornò indietro senza aver conquistato una netta supremazia. (N.d.tr.).

37. La Moschea del Profeta (*s.a.w.s.*), a Medina. (N.d.tr.).
38. Adab. (N.d.tr.).
39. L'Angelo incaricato di trasmettere le rivelazioni coraniche, detto anche *Al-Ruh al-Amîn* (lo Spirito sicuro, lo Spirito fedele). (N.d.tr.).

allora alla vita del Profeta (s.a.w.s.), a come si prodigò per invitare alla Retta Via i suoi oppressori, proclamando la Verità *di fronte a loro*!

Se hai sopraffatto il tuo nemico, stroncandolo; se hai vinto maledicendo la sua ostinazione; se lo hai portato a conoscenza della Verità sconfiggendo la superstizione, tieni ben vivo davanti ai tuoi occhi il ricordo dal Profeta (s.a.w.s.) il giorno in cui conquistò Mecca, entrando da comandante vittorioso nella città santa prosternato in groppa a un cammello con grande umiltà, in segno di gratitudine!

Se hai una fattoria e desideri assestarvi i tuoi affari nel modo migliore prendi esempio dalla sagacia *del Profeta (s.a.w.s.) che, dopo essere entrato in possesso delle terre dei Banû Nadîr*[40] *a Khaybar e a Fadak, le affidò alle cure di persone in grado di* amministrarle nel modo migliore *e di* ottimizzarne il rendimento!

Se sei un derelitto, pensa all'orfano di Abdullah e Amina, il piccolo, caro, amatissimo Innocente: l'Orfano pieno di luce!

Se sei un giovane maturo, fa' attenzione alla vita del giovane che pascolava il gregge dello zio Abu Talib, designato all'incarico di Profeta!

Se sei un commerciante che viaggia con le carovane, considera lo stato di quel personaggio eccelso fra i gruppi di mercanti che si recavano a Damasco e nello Yemen!

Se sei un'autorità religiosa o un giudice pensa alla Sua giustizia *e alla Sua* perspicacia, *quando si trattò di rimettere la Pietra Nera al suo*

---

40. Tribù ebrea di Medina. Nemica del Profeta (*s.a.w.s.*), combatté contro di lui nella battaglia di Khaybar, ove fu sconfitta e le sue proprietà, comprendenti l'oasi di Fadak e la località di Khaybar, furono assegnate al Profeta (*s.a.w.s.*) per far fronte alle Sue necessità personali e della Sua famiglia. Finì per essere espulsa da Medina. (N.d.tr.).

posto, nell'angolo della Kaaba,[41] *mentre i grandi della Mecca stavano per venire ai ferri corti!*

E, gettando di nuovo uno sguardo sulla storia di quel tempo, considera quel Profeta che, sedendo fra la gente nella Moschea di Medina, emetteva le Sue sentenze formulate nel modo più giusto *nei confronti dei ricchi così come anche dei poveri, trattandoli con eguaglianza senza fare preferenze.*

Se sei una donna sposata, fai attenzione alla profonda sensibilità *e all'*affetto *delle mogli Hadrat Khadîja e Hadrat Âisha nei confronti della condotta pura di quella persona benedetta*!

Se sei un papà, impara dal comportamento del padre di Fâtimah az-Zahrâ e nonno di Hadrat Hasan e Husayin nei loro confronti!

Qualunque siano le tue doti, il tuo stato, mattino o sera che sia, in ogni tempo e momento *Hadrat* Mohammad (*sallallahu alayhi wa sallam*) ti sia da *Maestro*, *il più bello e perfetto che ci sia…*

Egli è un Maestro tale, da consentirti di correggere ogni difetto grazie alla Sua Sunna[42] *… di raddrizzare situazioni compromesse, rimettendole in carreggiata … di sanare le avversità della vita e di raggiungere la vera felicità grazie alla Sua luce e alla Sua guida!*

In verità, il Suo viso somiglia a un mazzo di fiori rari e delicati, un fascio di rose profumate.

---

41. Riferimento all'episodio che vide il giovane Mohammad (*s.a.w.s.*), non ancora Profeta, dirimere un'accesa controversia scoppiata fra i notabili di Mecca in occasione di un restauro della Kaaba, poiché non riuscivano a trovare un accordo su chi avrebbe avuto l'onore di rimettere la Pietra Nera (*al-Hajar al-Aswad)* al suo posto. Egli la fece depositare allora su un robusto telo, le cui estremità furono poi afferrate dai rappresentanti dei vari clan della sua tribù che, in questo modo, parteciparono tutti al trasporto della sacra reliquia in condizioni di parità; per sé, riservò solo il diritto di collocare fisicamente la Pietra, una volti giunti a destinazione. (N.d.tr.).
42. I precetti e i costumi del Profeta (*s.a.w.s.*). (N.d.tr.).

Come si è visto, la vita del Profeta (*s.a.w.s.*) costituisce il punto di riferimento migliore per chi si trovi agli estremi opposti della comunità. Per esempio, la vita di un condannato non è di esempio per il suo giudice e viceversa; allo stesso modo, anche la condizione di un povero che abbia trascorso tutta la vita nell'indigenza e nella sofferenza, lottando per la sopravvivenza, non è un modello di esempio per un ricco che nuoti nell'abbondanza. La vita del Profeta (*sallallahu alayhi wa sallam*), invece, è istruttiva sia per l'uno sia per l'altro. Infatti, Allah (il Signore della Verità) lo ha collocato all'inizio in uno stato di estrema impotenza, rendendolo orfano, per fargli poi risalire di grado in grado tutta la scala dell'elevazione sociale fino ai livelli più alti del potere e dell'autorità; cioè, fino alla carica di Profeta e Capo di Stato. Nell'epoca in cui è vissuto, Egli ci ha mostrato molti esempi del comportamento ideale per le maree di ogni tipo che ogni uomo deve affrontare. La Sua vita ha costituito perciò un esempio perfetto e concreto per chiunque, qualunque fosse il suo livello e la condizione sociale, di azioni da imitare in rapporto alle proprie forze e capacità.

Chi ha avuto la pretesa di mostrare la via della salvezza ed essere un esempio per l'umanità, specialmente i filosofi i quali tentano di spiegare ogni cosa con la debole comprensione della ragione, sono stati sempre condannati all'insuccesso, tranne i Profeti e i pii servitori di Allah sulle loro orme. I Profeti, infatti, venuti per fare da guide sulla Retta via, si confermano a vicenda perché si basano tutti sulla rivelazione divina. I filosofi, che si propongono anch'essi di guidare gli uomini alla Verità, privi come sono della conferma divina e sottoposti alla tirannia delle parti più basse della loro anima, si affidano alle proprie menti inadeguate e non fanno altro che confutarsi e smentirsi l'un l'altro. Per questo non possono dirigere sulla Retta via se stessi e neppure gli altri.

Non si è mai visto nessuno conquistare la felicità seguendo la filosofia di Aristotele, ad esempio, benché questi abbia posto le fondamenta di alcune leggi e regole di etica, non avendo egli mai ricevuto alcuna rivelazione divina. I cuori dei filosofi, infatti, non sono stati purificati da tutto ciò che è altro da Dio; le loro anime non sono state rettificate, il loro pensiero e le loro azioni non hanno raggiunto la completa maturità con l'aiuto straordinario dell'ispirazione profetica.

Il sacro Corano costituisce la presa più sicura (*al-habl al-matîn*) cui afferrarsi, offerta all'umanità con l'ultimo Profeta (*s.a.w.s.*) come il solo mezzo per mettersi al riparo dai pericoli rappresentati dalle facoltà mentali e dalle inclinazioni del cuore non educate dalla Rivelazione divina. Gli esempi più concreti e attuali delle realtà contenute nel cuore del Corano, sono presenti nel ricco mondo interiore del Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore. Per realizzare il fine per cui l'uomo è stato creato, allora, bisogna lasciarsi orientare dalle fonti del Corano e della *Sunna*.

Il sacro Corano e la *Sunna* - le ricette per la felicità eterna - sono, infatti, il ricordo imperituro della Luce dell'Esistenza. Con essi, Egli ha lasciato a noi, che siamo la Sua Comunità, due grandi guide.

D'altra parte, ancor prima di cominciare a svolgere la sua funzione profetica, il Profeta (*s.a.w.s.*) si era fatto conoscere e amare; la Sua personalità aveva mostrato una perfezione tale, da costringere la gente a rivolgersi a lui in questi termini: «Tu sei *al-Amîn* (degno di fiducia) e *as-Sâdiq* (il Sincero)» e, quando iniziò la Sua predicazione, questa fama era ormai consolidata.

Già molto prima che gli fosse accordata la profezia, tutti ne avevano conosciuto il carattere, la bontà, la rettitudine, e Lo amavano. Quando si trattò di rimettere al suo posto la Pietra Nera, non riuscendo a trovare un accordo su chi dovesse farlo, la gente si affidò senza riserve all'arbitrato di Colui il quale era soprannominato *al-Amîn*.

La veridicità dell'Inviato di Allah (*sallallahu alayhi wa sallam*) era tale, infatti, che persino un suo grande nemico, qual'era Abu Sufyan prima di convertirsi, alla domanda dell'imperatore Eraclio:

- È mai venuto meno alla parola data? – rispose semplicemente:
- No! Egli mantiene sempre le sue promesse.

(Bukhârî, *Bad' al-Wahy* 6, *Salâh* 1, *Sadaqât* 28; Muslim, *Jihâd*, 74).

Un giorno, inoltre, Abû Jahil - avversario acerrimo del Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore - e i suoi amici gli dissero:

«O Muhammad! Ti giuriamo che non ti consideriamo un mentitore; tu, per noi, sei una persona onesta e leale. Bugie sono, invece, le cose che ti vengono rivelate». Affermazioni come queste dimostrano quanta fiducia gli Arabi riponessero nel Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore, prim'ancora che egli cominciasse a svolgere la Sua funzione.

A questo proposito discese il seguente *ayet*:

«*Sappiamo quanto ti angustia quello che dicono. In realtà, non te quegli empi accusano di menzogna; essi, invece, respingono deliberatamente i segni* (ayet) *di Allah*». (Il Corano, Sura "Al-An'âm", 33).[43]

In altre parole, benché anche i più accaniti avversari del Profeta (*s.a.w.s.*) riconoscessero in coscienza che aveva ragione, lo respinsero tuttavia solo perché accecati dal proprio io.

Un altro evento illuminante sulle ragioni dell'appellativo: *al-Amîn* (colui, le cui parole e azioni sono motivo di sicurezza e di pace per chiunque), usato per designare quel Sultano del Creato persino dagli infedeli, è il seguente.

Nei giorni della battaglia di Khaybar un pastore di nome Yasâr, proveniente dalle fila degli Ebrei, andò a trovare il Profeta (*s.a.w.s.*). Dopo aver parlato a lungo con Lui, si convertì all'Islam e chiese di combattere nelle file dei Musulmani. Il Profeta (*s.a.w.s.*), però,

43. 'Alî ibn Ahmad Al-Wahidi, *Asbâb Al-Nuzûl Al-Qur'ân*, a cura di Kamâl Basyûnî Zağlûl, Beyrut 1990, pag. 219.

ordinò per prima cosa che il gregge fosse restituito al suo legittimo proprietario; solo dopo il pastore sarebbe potuto entrare nell'esercito musulmano.[44] Per di più, in un momento in cui la guerra si stava prolungando e fra i musulmani si stava verificando una certa penuria di viveri… Indubbiamente, quest'ordine è un esempio molto significativo dell'importanza da attribuire al senso di responsabilità, alla consapevolezza del proprio dovere e al rispetto delle cose ricevute in affidamento, persino nei momenti più difficili.

Per quanto riguarda l'effettivo beneficio spirituale derivante da questo sublime stato del Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore e dalle Sue virtù, è possibile raggiungere la serena sottomissione a Dio (*taslim*) di *Hadrat* Abu Baqr (che Allah sia soddisfatto di lui) il quale, a proposito del viaggio notturno e l'ascensione di Muhammad (*s.a.w.s.*) alla Presenza di Dio (*al-'Isrâ' wa l-Mi*ʻ*râj*), disse:

- Se l'ha detto Lui, è vero.

Le innumerevoli manifestazioni di equità, pietà e misericordia mostrate dall'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) nel corso della Sua vita, sono un esempio da imitare per tutto l'Universo, fino al Giorno del Giudizio Universale. Nessun occhio sano può reggere la vista della luce splendente diffusa sui mondi da quell'impareggiabile Lume; e in coscienza, come minimo, non si può negare la Sua realtà. Quanti stranieri (scienziati compresi), infatti, sono stati costretti ad ammettere quella realtà anche se non credenti, confermando in coscienza le virtù e il successo del Profeta (*s.a.w.s.*). Uno di loro, Thomas Carlyle, ha detto:

«La sua nascita è stata una vittoria della luce sulle tenebre».

L'Enciclopedia Britannica conferma i meriti del Profeta (*sallallahu alayhi wa sallam*), scrivendo:

---

44. Ibn Hisham, *As-Sirah an-Nabawiyyah*, Beyrut 1937, Dar al-Fiqr, III, 397-398; Ibn Hajar al-Asqalani, *al-Isaba fi tamyiz al-Sahaba*, Beyrut 1328, Dâru İhyâ at-Turâs al-Arabî, I, 38-39.

«Nessun religioso, Profeta o riformatore che fosse, ha mai ottenuto nella storia il successo di Muhammad».

Il Rev. R. Boswort-Smith ha detto:

«È convinzione generale che Muhammad sia stato il più grande riformatore».

Stanley Lane-Poole[45]:

«Il giorno in cui Muhammad riportò la vittoria più grande contro i suoi nemici, fu anche quello del suo più importante successo morale su sé stesso. Quando conquistò Mecca, egli lasciò liberi i Quraisciti senza chiedere nulla in cambio; e questo perdono fu generale, esteso a tutti gli abitanti della città».

Arthur Gilman, scrittore:

«Nella conquista di Mecca assistiamo allo spettacolo della Sua altezza morale. Il ricordo dei patimenti subiti avrebbe potuto portarlo in modo del tutto naturale a vendicarsi. Il Profeta (*s.a.w.*s.), però, vietò al Suo esercito qualsiasi spargimento di sangue. Egli mostrò una grande umanità e fu riconoscente a Dio».

Il filosofo La Fayette, fra coloro i quali prepararono le basi culturali della Rivoluzione Francese, prima di pubblicare il suo libro: *La dichiarazione dei diritti dell'uomo*, nel 1789, esaminò minuziosamente tutti i sistemi giuridici e, avendo constatato la superiorità di quello islamico, ebbe ad esclamare:

«*O glorioso Muhammad! Tu sei giunto a vertici di giustizia mai più eguagliati fino ai nostri giorni da nessuno, né mai lo saranno in futuro…*!».[46]

Ecco, la vera virtù consiste nel fatto che persino i Suoi nemici si sono visti costretti ad ammettere, accettare e confermare le Sue

45. 18 dicembre 1854 - 29 dicembre 1931, fu un orientalista e archeologo inglese. (N.d.tr.).
46. V. Kâmil Mîras, *Tecrîd-i Sarîh Tercemesi*, Ankara 1972, IX, 289.

prerogative…! Nel tempo, le qualità e l'acume intellettuale del Profeta (*s.a.w.*s.) sono state ratificate anche da chi non credeva in Lui...

La figura eccezionale di Muhammad (*s.a.w.s.*) ha sommato in sé, infatti, comportamenti perfetti nelle diverse situazioni della vita, fornendo una risposta a ogni quesito. Egli costituisce la base per l'educazione dell'umanità intera. Egli illumina chi cerca la luce. La Sua guida è una luce che rischiara la strada di quanti cercano la Retta via, e impedisce loro di smarrirsi. Egli è il solo Maestro per tutta l'umanità. L'ambiente in cui esercitò le Sue funzioni di guida spirituale formava un tutt'unico, nel quale si raccoglievano uomini di ogni tipo e livello. Tutti si riunivano intorno a Lui senza distinzioni di nazionalità, lingua, colore o classe, nonostante ogni differenza culturale e sociale. Nessuna formalità d'ingresso ostacolava la partecipazione a quella Comunità. Non era un centro di sapienza e di conoscenza riservato in esclusiva a un popolo in particolare, ma si occupava dell'uomo solo in quanto tale. Lì non c'era alcuna differenza fra il forte e il debole …

Osserviamo i seguaci del Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore. Fra loro troviamo personalità illustri come il Sovrano dell'Abissinia[47], l'Emiro Farwa di Ma'an[48], Dhul Kilâ (re degli Himyar)[49], Fîrûz al-Daylamî[50], Marakabud (una delle più importanti personalità dello Yemen), Ubayd e Jafar (governatori dell'Oman).

E ancora, se lo guardiamo come capo di Stato e Sovrano, accanto a lui vediamo uomini e donne di umilissime condizioni

47. Ashama ibn Abjar, Imperatore (*al-Najashi*) di Aksum ai tempi del Profeta (*s.a.w.s.*), diede rifugio a diversi Musulmani nel suo regno. (N.d.tr.).
48. Nell'era pre-islamica Ma'an (oggi una cittadina nel sud dell'attuale Giordania) era abitata dai Gassanidi, che vi istallarono Farwa Al-Juthamiyy in qualità di Emiro. Il regno Gassanide era vassallo dell'Impero Bizantino e seguiva la religione Cristiana. Dopo la battaglia di Mu'tah, Farwa fu accusato di essere Musulmano, arrestato e crocifisso vicino alle sorgenti termali di Afra. (N.d.tr.).
49. Importante tribù nel regno dei Sabei, ne ereditò in seguito la cultura e la potenza nel sud della penisola araba, in corrispondenza dello Yemen. (N.d.tr.).
50. Un capo degli Abna', i Persiani nello Yemen. (N.d.tr.).

sociali, schiavi come Bilâl[51], Yâsir[52], Suhayb[53], Habbâb[54], Ammâr[55] e Abû Fuqaiha[56], fra gli uomini; e Sumayya[57], Lubaynah[58], Zinnîra[59], Nahdiyah[60] e Umm Ubays[61], fra le donne.

Fra i suoi nobili Compagni c'erano persone di una intelligenza superiore, pensiero brillante e solido giudizio così come, d'altronde, uomini capaci dei lavori più delicati, a conoscenza dei segreti

51. Figlio di una schiava africana, egli fu tra i primi a credere nel messaggio del Profeta (*s.a.w.s.*). Torturato per questo dal suo padrone, non volle abiurare e, alla fine, fu ceduto ad Abû Baqr as-Siddiq (*r.a.*) che lo affrancò. Fu il primo *muezzin* nella storia dell'Islam. (N.d.tr.).
52. Yasir bin Amir. V. sotto n.55. (N.d.tr.).
53. Suhayb ar-Rumi (nato nel 587), noto anche col nome di Suhayb ibn Sinan, proveniva dall'Impero bizantino. Divenne uno dei Compagni più stimati del Profeta (*s.a.w.s.*). (N.d.tr.).
54. *Hadrat* Habbâb era un fabbro, nel cui negozio il Profeta (*s.a.w.s.*) era solito recarsi per fargli visita. In seguito a quelle conversazioni divenne Musulmano ed ebbe a patire, per questo, persecuzioni e torture. (N.d.tr.).
55. I suoi genitori, Sumayyah bint Khayah e Yasir bin Amir, furono tra i primi a convertirsi all'Islam; sottoposti a torture e sevizie di ogni genere per abiurare, furono messi a morte mediante crocefissione a Mecca nell'ultimo anno prima dell'Egira diventando, così, i primi martiri dell'Islam. Morì nella battaglia di Siffin, l'anno 657 d.C. (N.d.tr.).
56. La sua conversione aveva scatenato l'ira dei suoi padroni che lo sottoposero a tortura ma non riuscirono a farlo abiurare. (N.d.tr.).
57. Sumayya bint Khayyat, v.sopra alla nota 55. (N.d.tr.).
58. Lubaynah era una schiava di Omar ibn al-Khattab [che sarebbe diventato il secondo Califfo successore del Profeta (*s.a.w.s.*)] prima di diventare Musulmano. Incolllerito dalla sua conversione egli soleva percuoterla al punto tale, da cessare solo per stanchezza. Fu riscattata e affrancata da *Hadrat* Abu Baqr as-Siddiq (*r.a.*), come anche Zinnira, Nahdiah e la figlia Umm Âbis (v.sotto note 34 e 35). (N.d.tr.).
59. Conosciuta anche come Zunairah ʻAl-Romiyah, schiava di Abu Jahl [(irriducibile avversario del Profeta (*s.a.w.s.*)] il quale, appresa la sua conversione all'Islam, la batté in modo così selvaggio, da renderla cieca. (N.d.tr.).
60. Apparteneva a una donna dei Banu Abd-al-dar e aveva una figlia che si chiamava Umm Ubays. Quando Nahdiah e sua figlia divennero Musulmane, furono torturate entrambe affinché abiurassero, ma inutilmente. (N.d.tr.).
61. V. la nota precedente. (N.d.tr.).

del mondo, che governavano i loro paesi con merito e acume intellettuale.

I seguaci del Profeta (*s.a.w.s.*) amministrarono città, governarono provincie. Grazie a loro il popolo visse un'epoca di felicità, assaporò la giustizia. Essi diffusero sicurezza e tranquillità fra la gente. Unirono le persone, affratellandole fra loro.

Parte Seconda

- Le virtù del Profeta (*sallallahu alayhi wa sallam*).
- Le Sue dimensioni stellari.

SEZIONE PRIMA
CAPITOLO III.

Le virtù del Profeta (*s.a.w.s.*)

Nella storia nessuno ha mai suscitato tanto interesse e non c'è uomo la cui caratteristiche siano state accertate in modo così dettagliato, quanto il Profeta (*s.a.w.s.*). Un libro, anche se in molti volumi, non sarebbe sufficiente a raccontare tutte le particolarità che formavano la Sua personalità esemplare.

Anche le scienze islamiche, nelle loro fondamenta[62] e in tema di interpretazione autorizzata della Legge (*ijtihad*)[63], hanno portato a proprio sostegno le varietà di comportamenti tenuti dal Messaggero di Allah (*s.a.w.s.*). Per questo i diversi rami della scienza si sono occupati del Profeta, cercando di sviluppare ogni aspetto della Sua vita.

Tutte le opere islamiche scritte da oltre 1400 anni a questa parte hanno cercato, infatti, di spiegare un libro: il sacro Corano e un uomo, cioè il Profeta (*s.a.w.s.*). Non è possibile comprendere appieno la Gloria dell'Universo (*s.a.w.s.*), nostro Signore: questa meraviglia del Creato, con le sole capacità e forze umane, poiché le sensazioni ricavate da questo mondo non sono adeguate per descriverlo e

---

62. Queste fondamenta, su cui si basano le scienze islamiche, sono il *Corano* e la *Sunna*. La *Sunna* sono gli stati e i comportamenti dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s*) nostro Signore, resi manifesti dalle Sue parole, dichiarazioni e azioni.
63. Sui temi rispetto ai quali il Corano e la *Sunna* non dispongono regole chiare, i problemi trovano ancora una volta soluzione nei contenuti di queste due fonti del diritto islamico, nell'ambito di metodi ben precisi usati dai commentatori.

capirlo. Come non si può travasare il mare in un bicchiere, non si può nemmeno comprendere la Luce eterna di Muhammad (*An-Nûr al-Muhammadî*) in modo adeguato, con la sola ragione.

Per conoscere la personalità-modello del Messaggero di Allah (*s.a.w.s.*), in ragione della nostra comprensione, noi qui cercheremo di offrire solo alcuni fra una moltitudine di esempi, vasta come il mare.

CAPITOLO IV.

La Sua bellezza esteriore e interiore

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) aveva un bel viso, un carattere eccellente e un corpo benedetto come nessun altro. Non si può descrivere in modo adeguato la perfezione del Suo aspetto e delle Sue qualità morali. Ha detto, infatti, l'Imam Qurtubî[64] :

«La bellezza del viso nell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) non era pienamente manifesta. Se si fosse mostrata in pieno com'era in realtà, in tutto il Suo splendore, i Compagni non avrebbero avuto la forza di guardarLo».[65]

In realtà, persino fra chi stava sempre insiema a Lui, erano pochi coloro i quali riuscivano a saziarsi di guardare la bellezza della Sua luce, per un senso di rispetto delle convenienze spirituali. Addirittura si racconta che solo due fra i Suoi discepoli (*Ashâb*) riuscivano a guardarLo negli occhi quando Lui parlava. Eccezion fatta per *Hadrat* Abu Baqr e *Hadrat* Omar, infatti, tutti gli altri guardavano davanti a sé. I due lo guardavano con un cenno appena

64. L'Imam Abu Abdullah Al-Qurtubî fu un famoso *mufassir* (interprete e commentatore del Corano), *muhaddith* (esperto conoscitore di Hadith) e *faqih* (giurista) di Cordova. Noto per il suo commentario del Corano, *Tafsir al-Qurtubî*, egli nacque a Cordova, in Spagna, nel XIII secolo e nel 1236 si trasferì ad Alessandria, dopo la conquista della città per opera del re Fernando I. Passò poi al Cairo e da lì a Munya Abi'l-Khusavb, nell'alto Egitto, dove trascorse il resto della propria vita e morì, nell'anno 1273. (N.d.tr.).

65. Ali Yardım, *Peygamberimiz Şemâil*, Istanbul, 1998, pag.49.

di sorriso sulle labbra, ed erano da Lui ricambiati allo stesso modo. (Tirmidhî, *Manâqib*, 6/3668).

Questa situazione viene raccontata così da Amr bin Âs (*r.a.*), passato poi alla storia come il conquistatore dell'Egitto:

«Ho frequentato il Profeta (*s.a.w.s.*) a lungo, senza essere mai riuscito ad alzare la testa per saziarmi di contemplare il Suo viso luminoso e benedetto, a causa di un senso di timidezza e riverenza che nutrivo verso di Lui quando ero alla Sua presenza. E se qualcuno mi chiedesse oggi di descriverlo, di parlare del Suo volto: ebbene, credetemi, non saprei cosa dire».[66]

Il volto benedetto dell'Inviato di Allah (*sallallahu alayhi wa sallam*), che ispirava un senso di fiducia e di pace a chi gli stava vicino, era il più bello e puro di tutti. Osservandolo, Abdullâh bin Sâlam - un sapiente ebreo che si era avvicinato al Profeta (*s.a.w.s.*) spinto dalla curiosità allorché questi giunse a Medina in seguito all'Egira - esclamò:

«Questo volto non può assolutamente mentire!», e diventò Musulmano. (Tirmidhî, *Qiyâmâ*, 42/2485; Ahmad, V, 455).

La Sua bellezza, luce, dolcezza e il timore riverenziale che ispirava erano tali, da rendere superflua la necessità di altre evidenze della Sua funzione profetica, come miracoli, testimonianze e prove.

Quando il Profeta (*s.a.w.s.*) non approvava qualcosa, il Suo viso lo faceva capire subito; come pure, se era contento.

Nel Suo corpo puro erano riuniti insieme vigore, una grande pudicizia e una straordinaria fermezza. È impossibile spiegare la profonda compassione del Suo cuore. Aveva un bel viso luminoso, facilità di parola, eleganza di movimenti, eloquenza, proprietà di linguaggio e una straordinaria capacità oratoria.

---

66. Muslim, *Îmân*, 192; Ahmad bin Hanbal, *El-Müsned*, Istanbul, 1992, IV, 199.

Non diceva cose superflue, ma ogni sua parola era di saggezza e di consiglio. Il pettegolezzo e i discorsi inutili erano assenti dal Suo linguaggio, che era adeguato al livello di intelligenza e comprensione di tutti.

Era modesto e dolce; sempre sorridente, senza mai degenerare però nella risata.

Chi Lo vedeva all'improvviso era colto da un senso di timore riverenziale. Chi Lo frequentava e aveva modo di parlare con Lui, se ne innamorava con tutto il cuore.

Egli soleva onorare i maestri della virtù in ragione del loro livello, e offriva molti doni anche ai parenti. In famiglia e con i Suoi Compagni si comportava con gentilezza; con gli altri, con dolcezza e bontà.

Trattava bene le persone al Suo servizio; anche se non aveva nulla da mangiare o per vestirsi, si preoccupava che a loro non mancasse niente. Generoso, ospitale, affettuoso e compassionevole, sapeva essere dolce ma anche coraggioso, all'occorrenza.

Non si possono descrivere adeguatamente la Sua generosità e nobiltà d'animo. La Sua liberalità superava di molto quella di chi dona senza preoccuparsi d'impoverire per questo.

Racconta *Hadrat* Jâbir (che Allah sia soddisfatto di lui):

«Quando gli chiedevano qualcosa, non rispondeva mai di no». (Muslim, *Fadâil*, 56).

Nessuno visitava i parenti con tanta frequenza né aveva così compassione e misericordia della gente, quanto Lui; con gli altri, nessuno si comportava meglio né era maggiormente attento nell'astenersi da vizi e cattive azioni. Nessuno aveva un carattere e maniere migliori delle Sue.

«Nel Giorno del Giudizio Universale i credenti non troveranno nulla di maggior peso da mettere sulla bilancia, di un buon

comportamento. Allah *Ta'âlâ*[67] odia i malvagi, chi opera il male con le parole e con i fatti». (Tirmidhî, *Birr*, 62/2002).

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) teneva fede alla parola data e, quando parlava, era sincero. Sotto il profilo morale, intellettivo e razionale superava chiunque ed era degno di ogni lode.

Era sempre pensieroso, serio. Non parlava mai, se non per necessità. Normalmente era tranquillo. Quando cominciava un discorso poi, lo terminava senza lasciarlo a metà. Parlava in modo conciso: poche parole ricche di significato (*Jawâmi' al-kalim*), né troppo, né troppo poco. Scandiva bene le parole. Benché fosse di temperamento dolce, aveva un carattere forte e ispirava anche un senso di maestà.

Non si arrabbiava mai, eccezion fatta di fronte alle ribellioni a Dio e al calpestamento dei diritti altrui. Quando ciò accadeva, Egli si adirava e la Sua collera durava finché non cessava il sopruso. Non aveva pace, senza aver prima dato a ciascuno il suo. Non andava mai in collera per motivi inerenti alla propria persona. In questioni che riguardavano soltanto Lui, non cercava neppure di difendersi, non litigava mai con nessuno.

Non entrava mai nelle abitazioni altrui, senza averne prima ottenuto il permesso. A casa Sua, divideva il tempo in tre parti: una, per l'adorazione divina; l'altra, per la famiglia e la terza, per Sé stesso. In quest'ultimo caso, poi, il Suo tempo lo dedicava tutto alla gente: umili o potenti che fossero, senza escludere nessuno. Conquistava il cuore di tutti.

Quando andava in moschea, sedeva dove capitava, per evitare che si formasse l'abitudine di occupare sempre un determinato posto. Non voleva si attribuisse un valore sacro ai luoghi né al rango; nelle assemblee, non voleva onori che spianassero la strada all'orgoglio.

67. Sia santificato il Suo Nome. (N.d.tr.).

Quando entrava in un luogo di riunione, sedeva dove c'era posto e voleva che tutti facessero altrettanto.

Se gli chiedevano qualcosa per una necessità, importante o no che fosse, non si dava pace finché non avesse soddisfatto il Suo interlocutore; nel caso in cui ciò non fosse stato possibile, cercava almeno di consolarlo con affabililità. Condivideva le sventure di tutti. Le persone di qualunque rango e livello, ricche o povere, istruite o ignoranti che fossero, ricevevano da Lui un trattamento uguale consono alla loro condizione di esseri umani. Tutte le Sue riunioni erano luoghi in cui virtù come la dolcezza, il sapere, la pudicizia, la pazienza, la fiducia e l'abbandono assoluto a Dio prevalevano e dettavano le regole.

Egli non biasimava mai nessuno per i suoi vizi e gli sbagli commessi; e quando doveva ammonire qualcuno ricorreva a delicate allusioni, senza offenderlo. Non si occupava dei peccati e dei difetti segreti degli altri; non solo, ma proibì rigorosamente anche che si facessero ricerche in quella direzione.

La Gloria del Creato (*sallallahu alayhi wa sallam*) nostro Signore, non parlava, salvo che non lo considerasse meritorio agli occhi di Dio. Le assemblee riunite per ascoltarLo erano immerse in uno stato di rapimento spirituale; mentre parlava, chi stava ad ascoltarLo pendeva dalle Sue labbra ed era così affascinato dalle Sue parole, che la pace e il rispetto delle convenienze spirituali caratterizzanti le *sohbet* dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) erano descritti così:

«Sedevamo in silenzio e con compostezza, come se un uccellino si fosse posato sulle nostre teste e sarebbe volato via al minimo movimento». (Abû Dâwud, *Sunna*, 23-24/4753).

L'*adab* e il senso di timidezza da Lui infusi nei suoi Compagni erano talmente grandi che, il più delle volte, essi si astenevano persino dal porgli delle domande. Aspettavano perciò che arrivasse qualche beduino dal deserto a chiedergli qualcosa, fornendo così l'occasione

per conversazioni e spiegazioni da parte del Profeta (*s.a.w.s.*), in modo da poter approfittare anche loro di quella ricchezza spirituale.

Per tutta la vita Egli fu un monumento di sincerità. Non disse mai nulla che non fosse presente anche nel Suo cuore. Per quanto riguarda la Sua condotta morale era, per così dire, un Corano vivente. Non ordinava mai nulla a nessuno, che non avesse già sperimentato di persona.

CAPITOLO V.

L'umiltà

Benché in breve tempo avesse accumulato tante risorse, quante nessun re al mondo avrà mai e avesse conquistato i cuori nella Sua veste di educatore ideale degli uomini, il Profeta (*s.a.w.s.*) continuò a vivere con la modestia di sempre, senza lasciarsi irretire dai grandi favori di questo mondo stesi ormai sotto ai Suoi piedi. Egli continuò a vivere in modo semplice e povero, in una modesta cameretta di mattoni d'argilla e paglia cotti al sole, come prima. Dormiva sopra un materasso imbottito con foglie di palma e indossava abiti semplici. Il Suo tenore di vita era inferiore al più derelitto fra gli uomini. A volte, non avendo niente da mangiare, ringraziava egualmente il Signore e si legava una pietra sullo stomaco, per calmare i crampi della fame. Nonostante gli fossero stati perdonati tutti i peccati passati e futuri, non smise mai di esser grato e di supplicare Iddio. Soleva passare le notti in preghiera, finché non gli si gonfiavano i piedi. Era sollecito nel correre in aiuto dei bisognosi. Confortava gli orfani e i derelitti. Si occupava personalmente dei più umili, nonostante la Sua grandezza; per loro, anzi, provava compassione e una misericordia profonda e li proteggeva molto più degli altri.

Quando entrò da vincitore a Mecca, il giorno in cui aveva dimostrato agli occhi di tutti di essere il più forte, ai suoi concittadini che quasi battevano i denti dalla paura e Lo imploravano dicendo:

«O Rasûlullâh! Parlaci dell'Islam, insegnacelo!», Egli li rassicurò con queste parole, ricordando i tempi della Sua povertà e della debolezza:

«State calmi! Io non sono un re né un sovrano. Sono quell'orfano quraiscita, vostro vecchio vicino di casa, che mangiava carne seccata al sole …!»,[68] offrendo così alla Storia un inarrivabile esempio di umiltà.

E lo stesso giorno ad *Hadrat* Abû Baqr, il Compagno della caverna (*yâr-i gâri*),[69] che si era presentato davanti a Lui con il vecchio padre sulle spalle affinché gli infondesse la fede, replicò generosamente:

«O Abû Baqr! Perché ti sei ridotto allo stremo, per portare fin qui il tuo vecchio padre? Non sarebbe stato meglio se fossimo andati noi da lui?!».[70]

L'umiltà era una caratteristica costante nell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*). Lui stesso si definiva così:

«*Anch'io sono un uomo come voi. Io so solo quello che mi viene rivelato da Dio* …!». (Il Corano, *Sura* "Al-Kahf", 110).

Aggiungendo con insistenza soprattutto la parola *abduhû* (servo di Allah) all'inizio della frase che ratifica la Sua funzione di Messaggero divino, Egli protesse la Sua Comunità dalla degenerazione, com'era successo ai popoli dei tempi passati.

Egli ammoniva chi Lo onorava in modo eccessivo con queste parole:

«Non esaltatemi oltre i miei meriti! Prim'ancora di farmi Suo Messaggero, infatti, Allah (l'Altissimo) mi ha creato come Suo servo». (Haysamî, IX, 21).

---

68. Ibn Maja, *At'ima*, 30; Al-Tabarânî, *Al-Mu'jam Al-Awsat*, II, 64.
69. *Hadra*t Abû Baqr accompagnò il Profeta (*s.a.w.s.*) nella sua emigrazione da Mecca a Medina, nel corso della quale si rifugiò insieme a Lui nella caverna di Thawr per sfuggire ai Suoi nemici. Col tempo, il termine "*yâr-i gâri*" ha finito per assumere il significato di: "amico intimo, vero".
70. Ahmad, VI, 349; Haysamî, VI, 174; Ibn Sa'd, V, 451.

L'Inviato di Allah (*sallallahu alayhi wa sallam*) possedeva un recipiente così grande, che ci volevano quattro persone per trasportarlo. Una mattina presto, dopo la *salât* "Al-Duhâ"[71], portarono questo recipiente con dentro del *tirit*[72] e i nobili Compagni cominciarono a raccogliersi intorno. Quando divennero numerosi, il Profeta (*s.a.w.s.*) s'inginocchiò per mangiare; allora, un beduino disse:

- Perché ti sei seduto così?

E Lui replicò:

- L'Altissimo ha fatto di me una creatura onorata, non un tiranno ostinato! (Abû Dâwûd, *At'ima*, 17/3773).

Un'altra volta disse:

- Nessuno andrà in Paradiso per i suoi atti di adorazione e le opere buone.

Meravigliati, i suoi nobili Compagni chiesero:

- Neanche tu, o Inviato di Allah?
- Neanch'io! … Sempre che Allah non ci soccorra con la Sua Grazia! … Se Lui non ci avvolge con la Sua Generosità, la Sua Misericordia e la Sua Pietà, infatti, neppure io entrerò in Paradiso! Le mie buone azioni non basteranno, da sole, a salvarmi! … (Bukhârî, Riqâq, 18; Muslim, Munâfiqûn, 71-72; Ibn Mâja, Zuhd, 20; Dârimî, Riqâq, 24).

E ancora il Profeta (*s.a.w.s.*) diceva che chi si vesta in modo orgoglioso, superbo e vanitoso, nel Giorno del Giudizio Universale si coprirà di vergogna. Così Egli metteva in guardia la Sua Comunità dal fuoco dell'Inferno. A questo riguardo, ecco alcuni *hadith sharif*:

«Nel Giorno del Giudizio Universale Allah non degnerà di uno sguardo chi si sia pavoneggiato, sfoggiando vestiti che arrivavano fino a terra». (Bukhârî, *Libâs*, 1, 5).

---

71. Si tratta di una *salat "nafila"* (supererogatoria) che viene eseguita al mattino, dopo il sorgere del sole ma prima del suo zenit. (N.d.tr.).
72. Cibo a base di fette di pane o *pide* (una sorta di pizza non condita) con brodo e pezzettini di carne. (N.d.tr.).

«A chi, nel mondo, avrà indossato le vesti della fama, nel Giorno del Giudizio Universale Allah (sia esaltato e glorificato il Suo Nome) farà indossare il vestito dell'umiliazione». (Ibn Maja, *Libâs*, 24).

CAPITOLO VI.

La generosità

Il Profeta (*s.a.w.s.*) si definiva una persona col compito di distribuire la carità il cui vero autore, in realtà, è Allah, il Padrone di ogni cosa.

Safwan bin Omayyah, una grande personalità fra i politeisti quraisciti, si trovò a combattere a fianco del nobile Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) nelle battaglie di Hunayn e Tâif, pur senza essere ancora diventato un Musulmano. Mentre Safwan si aggirava fra il bottino di guerra raccolto ad Al-Jirana[73] e in attesa di essere distribuito, il Profeta nostro Signore (*s.a.w.s.*) vide che ne stava osservando una parte con grande ammirazione e gli chiese:

- Ti piace molto? - e alla sua risposta affermativa, replicò:
- Allora prendilo, è tutto tuo!

A queste parole Safwan non riuscì a trattenersi ed esclamando:

- Nessun cuore potrebbe essere così generoso, se non quello di un Profeta!- fece la sua professione di fede e divenne così Musulmano.[74] Quando poi tornò alla sua tribù, egli disse:

- Ehi, gente mia! Correte a farvi Musulmani, perché Muhammad offre dei grandissimi doni, senza paura di diventare povero o bisognoso. - (Muslim, *Fadâil*, 57-58; Ahmad, III, 107).

---

73. Località vicino alla Mecca. Qui il Profeta (*s.a.w.s.*) spartì il bottino raccolto nellla battaglia di Hunayn e si consacrò ritualmente per fare l'*Umrah* (il piccolo Pellegrinaggio). (N.d.tr.).
74. Al-Waqidi, *Kitab al-Tarikh wa al-Maghazi*, Beirut 1989, II, 854–855.

Un giorno, una persona andò dal Profeta (*s.a.w.s.*) per chiedergli qualcosa ma, in quel momento, l'Inviato di Allah non aveva nulla da dargli. Egli si accollò allora il debito di quel tizio, garantendone il pagamento.[75]

Come il Suo antenato Ibrahim (che la Pace di Allah sia su di lui), Egli non mangiava mai da solo, senza avere invitati alla Sua mensa. Faceva pagare o pagava Lui stesso i debiti delle persone defunte e poneva come condizione per la Sua partecipazione ai funerali di un debitore, che venisse saldato quanto da lui dovuto. In un *hadith sharif* Egli afferma:

«L'uomo generoso è vicino ad Allah, al Paradiso e agli uomini; si allontana, invece dal fuoco dell'Inferno. Al contrario, l'avaro è vicino al fuoco dell'Inferno». (Tirmidhî, *Birr*, 40/1961).

E in un altro *hadith sharif*:

«Queste due caratteristiche non possono mai esser presenti contemporaneamente in un vero credente: l'avarizia e il vizio …!». (Tirmidhî, Birr, 41/1962).

75. Haysamî, X, 242. Vedi inoltre Abû Dâwûd, *Harâj*, 33-35/3055; Ibn Hibbân, *Sahîh*, Beirut, 1993, XIV, 262-264.

CAPITOLO VII.

Il timor di Dio (*taqwâ*)

Il Profeta (*sallâllâhu alayhi wa sallam*) era il più timorato fra i credenti. Chiedendo ad Allah (il Signore della Verità) la grazia della *taqwâ*, Lo supplicava così:

«O mio Dio! Dona alla mia anima lo scrupolo religioso e purificala! Nessuno può farlo meglio di Te. Tu sei il suo Guardiano e Padrone». (Muslim, *Dhikr*, 73).

«O mio Dio! Quel che Ti chiedo è di essere guidato sulla Retta via, un pio timore di Te, castità e ricchezza di cuore». (Muslim, *Dhikr*, 72).

A causa del Suo pio timor di Dio, Egli viveva poveramente. Âisha (sua moglie, che Allah sia soddisfatto di lei) narra che il Profeta (*s.a.w.s.*), in tutta la Sua vita, non si saziò mai con pane d'orzo per due giorni di fila; secondo un altro racconto, per tre giorni consecutivi con pane di frumento e così, fino alla fine dei Suoi giorni. (Bukhârî, *Aymân*, 22; Muslim, *Zuhd*, 20-22; Ibn Maja, *At'ima*, 48).

Per spronare la Sua Comunità al timor di Dio, Egli soleva dire:

«I più vicini a me sono i pii che, chiunque siano e dovunque si trovino, hanno sempre timore di Dio». (Ahmad, V, 235; Haysamî, IX, 22).

«I miei amici più cari sono, senza dubbio, i timorati di Dio (*muttaqî*)». (Abû Dâwûd, *Fitan*, 1/4242).

«Temi Iddio ovunque tu sia e cerca di rimediare subito con una buona azione se commetti qualcosa di male, per cancellarlo. Comportati bene con la gente». (Tirmidhî, *Birr*, 55/1987).

Egli indicava così la via del vero scrupolo religioso:

«Il servo di Dio non raggiungerà mai il livello dei veri timorati di Allah, se non rinuncia anche solo in parte alle cose sospette, nel timore di cadere nell'illecito». (Tirmidhî, *Qiyâmâ*, 19/2451; Ibn Maja, *Zuhd*, 24).

Ai Suoi occhi nessuna razza, nessun popolo era superiore agli altri. La superiorità dipende unicamente dal livello raggiunto dal proprio timor di Dio. (Ahmad, V, 158).

A questo proposito c'è anche una bella definizione del Profeta *Hadrat* Îsâ[76] (che la Pace di Allah sia su di lui). Un tale andò da lui per chiedergli:

- O Maestro di bontà e di bene! Come fare per ottenere il timor di Dio?

Îsâ (*a.s.*) rispose:

- È facile. Devi legarti a Dio, l'Altissimo, con un attaccamento profondo; fare del bene solo per amor Suo con tutte le tue forze e avere compassione e misericordia per tutti gli uomini.

Poi aggiunse:

- Non fare agli altri quello che non vorresti fatto a te stesso! Allora acquisterai a pieno titolo la qualità del santo timor di Dio.[77]

---

76. Gesù, nella tradizione cristiana. (N.d.tr.).
77. Ahmad, *Az-Zuhd*, senza luogo né data di pubblicazione, pag.59.

CAPITOLO VIII.

L'ascetismo

Col tempo, ogni Paese si mise di buon grado sotto la protezione dell'Inviato di Allah (*sallallahu alayhi wa sallam*). Il nostro Signore divenne il sovrano di tutta l'Arabia. Poteva fare ciò che voleva. Nonostante questo, continuò la stessa, semplice vita di prima. Egli diceva di non possedere nulla e che tutto è nelle mani di Dio. Col tempo, nelle Sue mani si concentrarono grandi ricchezze. Carovane di cammelli portavano tesori a Medina *Munawwara* (la Splendente), ma Lui li distribuiva tutti ai bisognosi, continuando nella stessa vita ascetica di sempre. Egli diceva:

«Avessi pure una montagna d'oro grande come Uhud non la terrei per più di tre giorni, salvo quanto necessario per pagare i debiti». (Bukhârî, *Tamannî*, 2; Muslim, *Zakât*, 31).

Nella casa del Profeta (*s.a.w.s.*) c'erano giorni in cui il fuoco per cucinare non veniva neppure acceso; molte volte, Egli si coricò affamato. (Ahmad, VI, 217; Ibn Sa'd, I, 405).

Un giorno Omar (che Allah sia soddisfatto di lui) andò a casa Sua. Diede uno sguardo in giro per la stanza: era vuota. C'era solo un graticcio fatto con foglie di palma intrecciate, su cui l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) soleva riposare: quella stuoia lasciava il segno sulla Sua pelle benedetta. In un angolo c'era una misura di farina d'orzo e, accanto, una vecchia borraccia piena d'acqua appesa a un chiodo. Tutto qui: non c'era altro…! Questo era quanto bastava alla Gloria del Mondo, il nostro Signore, davanti a cui tutta la penisola arabica si era inchinata. A quella vista, il Suo nobile Compagno sospirò.

Non riuscendo a trattenersi, i suoi occhi si riempirono di lacrime e scoppiò in un pianto dirotto. L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), allora, gli chiese:

- Ehi Omar, perché piangi?

E lui:

- Come faccio a non piangere! Cesare e Cosroe nuotano nell'abbondanza, mentre l'Inviato di Allah vive sopra una stuoia secca …!

Il Profeta (*s.a.w.s.*), allora, lo confortò così:

- Non piangere, Omar! Non vorresti anche tu che tutte le ricchezze e i piaceri del mondo andassero a loro, e quelle dell'aldilà a noi?![78]

E ancora, in seguito a un altro episodio simile, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) affermò:

«Io non ho bisogno del mondo! Nei suoi confronti, sono come chi si metta in viaggio in un giorno d'estate e faccia una sosta all'ombra di un albero, prima di alzarsi per riprendere il cammino».[79]

Per la preoccupazione della resa dei conti nel Giorno del Giudizio Universale, *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) soleva pregare così:

«O Signore! Fammi vivere come un povero e, in tale stato, concedimi di morire. Concedimi di resuscitare in mezzo a loro!». (Tirmidhî, *Zuhd*, 37/2352; Ibn Maja, *Zuhd*, 7).

Anche se tutti i Profeti hanno la garanzia di andare in Paradiso, anche a loro sarà chiesto conto delle grazie ricevute e se avranno diffuso o no l'appello alla vera fede di cui erano stati incaricati. A questo proposito, dice il Corano:

«*Per certo Noi chiederemo conto a tutti coloro cui abbiamo inviato un Profeta, e anche ai Profeti stessi*». (Il Corano, *Sura* "A'raf", 6).

---

78. V. Ahmad, II, II, 298; Tabarâni, *Al-Mu'jam al-Kabîr*, a cura di Hamdi Abdul Majid as-Salafî, Beirut, Dâru Ihyâl at-Turâsi al-Arabî, X, 162.
79. Tirmidhî, *Zuhd*, 44/2377; Ibn Maja, *Zuhd*, 3; Ahmad, I, 301.

CAPITOLO IX.

La delicatezza d'animo

Il Profeta (*s.a.w.s.*) aveva un animo così sensibile e raffinato che un giorno, alla vista di un uomo che sputava in terra, rimase come impietrito e si fece tutto rosso in viso. Accorsero i suoi Compagni e coprirono lo sputo con della sabbia; allora, egli riprese il cammino.

Il Profeta (*sallâllâhu alayhi wa sallam*) non amava la sciatteria nell'abbigliamento e voleva che i vestiti fossero sempre in ordine. Non approvava, inoltre, barbe e capelli trascurati. Una volta, infatti, mentre Lui era in moschea, si affacciò un uomo con la barba e i capelli arruffati. Il Profeta (*s.a.w.s.*) gli fece allora cenno con le mani di darsi una sistemata e quando quella persona si ripresentò, stavolta ben curata, disse:

«Uno dei nostri non sta forse meglio così, piuttosto che andare in giro con i capelli scarmigliati e la barba incolta, come un diavolo?». (Mâlik bin Anas, *al-Muwatta'*, Kitab al-sha'ar, 7).[80]

Un'altra volta il Profeta (*s.a.w.s.*) vide di nuovo un uomo scapigliato e se ne meravigliò, dicendo:

«Perché quell'uomo non si lava i capelli e non si pettina?».

Alla vista di un tale col vestito sporco, Egli esclamò:

«Questa persona non ha trova forse acqua abbastanza per lavare i suoi vestiti?», per sottolineare come un Musulmano debba essere sempre pulito e in ordine. (Abu Dâwûd, *Libâs*, 14/4062; Nasâî, *Zînat*, 60).

---

80. Bayhaqî, *Shuab Al-Îmân*, Beirut, 1990, V, 225.

Un'altra volta, vedendo arrivare un uomo dai capelli arruffati, gli chiese:

- Sei senza soldi? Come te la passi? – e, venuto a sapere che si trattava di un benestante, lo ammonì con queste parole:

- Allora, giacché Allah ti ha provvisto di mezzi, lascia che se ne vedano i risultati attraverso le tue opere! (Abu Dâwûd, *Libâs*, 14/4063; Nasâî, *Zînat*, 54; Ahmad, IV, 137).

E, in un altro *hadith sharif*, afferma che:

«Allah ama vedere gli effetti dei favori da Lui accordati al Suo servo, sulla sua persona». (Tirmidhî, *Adab*, 54/2819; Ahmad, II, 311).

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) era un uomo clemente, gentile, compassionevole e di animo fine. Una volta, una persona piuttosto grossolana si mise a gridare, chiamandolo ripetutamente:

- Ehi Muhammad, Muhammad! - al che, ogni volta, Egli rispose con dolcezza :

- Dimmi pure; cosa posso fare per te? - ricambiando la volgarità del suo interlocutore con la gentilezza.[81]

La Sua cortesia lo induceva a servire personalmente gli ospiti, offrendo loro da mangiare e da bere. (Bayhaqî, *Shuab Al-Îmân*, Beirut, 1990, VI, 518, VII, 436).

Mai, neppure da bambino, ebbe una discussione o una disputa con qualcuno in contrasto con la Sua finezza d'animo.

81. V. Muslim, *Nuzur*, 8; Abû Dâwûd, *Aymân*, 21/3316; Tirmidhî, *Zuhd*, 50; Ahmad, IV, 239).

CAPITOLO X.

Il rispetto delle convenienze spirituali (*adab*) e il pudore (*hayâ*)

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) non amava parlare a voce alta. Per la strada, quando passava vicino a qualcuno, camminava piano e con un leggero sorriso sulle labbra. Di fronte a espressioni grossolane, sgradite, restava in silenzio davanti al suo interlocutore. Chi gli stava vicino parlava e agiva con discrezione, sapendo che i Suoi sentimenti si riflettevano sul Suo volto. La Sua riservatezza gli impediva di scoppiare in risate fragorose; quando rideva, aveva appena un accenno di sorriso sulle labbra. I Compagni raccontano che aveva più pudore di una vergine avvolta nel suo velo.

Come racconta un *hadith sharif*, Egli diceva:

«Il pudore deriva dalla fede e chi vive in maniera castigata appartiene alle genti del Paradiso! Il cuore degli intemperanti, invece, s'indurisce; e chi ha un cuore duro appartiene alle genti dell'Inferno!». (Bukhârî, *Îmân*, 16).

«Il pudore e la fede sono inseparabili; se uno di loro sparisce, viene meno anche l'altro!». (Tabarânî, *Awsat*, III, 174; Bayhaqî, *Shuâb*, VI, 140).

«Parlare in modo volgare, incivile non porta altro che vergogna! La buona educazione e la verecondia, invece, rendono più belli!». (Muslim, *Birr*, 78; Abû Dâwûd, *Jihâd*, 1).

La vera modestia si conquista, eliminando dal cuore l'amore per il mondo tramite il ricordo della morte. Il Profeta (*s.a.w.s.*) ordinava

sempre ai Suoi Compagni di avere il dovuto senso del pudore di fronte a Dio. Una volta, avendo essi affermato di aver imparato la modestia al cospetto del Signore recitando le Sue lodi, disse che il vero pudore si ottiene proteggendo ogni membro del proprio corpo dalle cose vietate dalla Legge Divina e cercando di non dimenticare mai la morte (Tirmidhî, *Qiyâmâ*, 24/2458). Aggiunse poi, che chi desidera l'aldilà deve abbandonare l'amore per questo mondo, ma solo coloro i quali hanno acquisito la verecondia dovuta di fronte a Dio riescono a farlo. (Tirmidhî, *Qiyâmâ*, 24/2458).

L'Inviato di Allah (*sallâllâhu alayhi wa sallam*) non fissava mai qualcuno in viso con attenzione. Di preferenza guardava a terra, molto più che in cielo. Per la Sua riservatezza e la nobiltà della Sua personalità, non rinfacciava mai a nessuno gli errori commessi.

Come riferisce Âisha, la nostra venerata madre, quando sentiva qualcuno proferire parole sgradite, invece di dire:

- Come mai Tizio parla così? -

Egli preferiva esprimersi in questo modo:

- Che succede a taluni, per indurli a dire questo e quest'altro? (Abû Dâwûd, *Adab*, 5/4788).

Per non far capire ai suoi interlocutori che certi sbagli non erano degni di loro, a volte il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, li ammoniva con delicatezza, rivolgendosi a loro in questo modo:

«Che mi succede, per vedervi così?».[82]

Perfino quando dava un consiglio quel nobile e grande Profeta, che quasi tremava dal timore di dare un dispiacere al Suo interlocutore e di offenderlo, era un monumento di pietà sublime.

82. Bukhârî, *Manâqib*, Aymân 3; Muslim, *Salât*, 119; Ibn Hibbân, IV, 534.

CAPITOLO XI.

Il coraggio

Non si può immaginare un eroe più grande dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), nostro Signore. Nella Sua vita, infatti, non fu mai visto cedere alla paura e alla preoccupazione. Anche di fronte a eventi eccezionali Egli si mostrava sempre paziente e non agiva mai in modo inappropriato, in preda all'ansia e allo sgomento.

Egli passava senza paura in mezzo a chi lo aspettava per ucciderlo, recitando questi due sacri *ayet* della *Sura* “Yâ-Sîn”:

إِنَّا جَعَلْنَا فِي أَعْنَاقِهِمْ أَغْلَالًا فَهِيَ إِلَى الْأَذْقَانِ فَهُمْ مُقْمَحُونَ وَجَعَلْنَا مِنْ بَيْنِ أَيْدِيهِمْ سَدًّا وَمِنْ خَلْفِهِمْ سَدًّا فَأَغْشَيْنَاهُمْ فَهُمْ لَا يُبْصِرُونَ

«*Noi abbiamo infilato dei gioghi ai loro colli, che arrivano fino al mento e li costringono a tenere alta la testa. Abbiamo posto una barriera davanti a loro e una dietro di loro; e abbiamo coperto il loro discernimento con un velo sicché, ormai, non possono più vedere*». (8-9).

Hadrat Ali (che Allah sia soddisfatto di lui) ha detto:

«Mentre infuriava la battaglia di Badr, talvolta cercavamo rifugio dietro il Profeta (*s.a.w.s.*). Egli era il più coraggioso di noi tutti e sempre il più vicino alle linee nemiche». (Ahmad, I, 86).

E ancora riguardo al Suo coraggio, ha detto Barâ (*radiyallâhu anh*)[83]:

«Giuro su Dio che, quando la battaglia si riaccendeva, noi ci rifugiavamo dietro l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*). Solo il più coraggioso fra noi era in grado di combattere nella stessa fila in cui si trovava Lui». (Muslim, *Jihad*, 79).

Egli combatteva sempre davanti a tutti per la Parola Divina (*Kalimât Allâh*); in altre parole, per la supremazia della religione di Allah. Durante la battaglia di Hunayn, di fronte agli sbandamenti che si verificarono all'inizio nell'esercito musulmano, Egli dimostrò ancora una volta il Suo eroismo, lanciandosi contro il centro delle linee nemiche. Incitando sempre il Suo cavallo all'attacco, Egli aumentò il coraggio dei Suoi Compagni e, alla fine, la vittoria gli arrise. (Muslim, *Jihâd*, 76-81).

Egli soleva dire:

«Giuro su Dio che, come ho vissuto grazie alla Sua Forza e alla Sua Volontà, così vorrei combattere e morire sulla Sua Via; poi, (vorrei tornare in vita) per prender parte alla Guerra Santa e affrontare di nuovo il martirio, e di nuovo ancora … ». (Muslim, *Imâra*, 103).

83. Che Allah sia soddisfatto di lui. Abbrev. in: *r.a.* : (N.d.tr.).

CAPITOLO XII.

La dolcezza

Il Profeta (*sallâllâhu alayhi wa sallam*) era l'uomo più mite del mondo. (Muslim, *Hajj*, 137). Diceva Aisha, la nostra venerata Madre:

«Nessuno ha mai avuto un comportamento migliore di quello del Profeta. A chi lo chiamava, non importa se un membro della Sua famiglia o un Compagno, Egli rispondeva prontamente: "Dimmi pure!". Per il suo alto senso morale, Allah (sia santificato il Suo Nome) ha fatto discendere questo sacro *ayet*:

«*E certo l'indole tua è nobilissima*!». [(Il Corano, *Sura* "Al-Qalam", 4) Wâhidî, pag.463].

Mai, in vita sua, il nostro Signore ha cercato vendetta per sé stesso. Aisha (che Allah sia soddisfatto di lei) ha descritto così la Sua grande compassione, misericordia e pietà:

«Egli non rimproverava mai nessuno, non contraccambiava il male con il male, era tollerante e incline al perdono, evitava il male in ogni sua forma. Non si sarebbe mai vendicato per soddisfare il Suo orgoglio personale. Non maltrattò mai nessuno, schiavo o servitore che fosse; anzi, neppure gli animali … ».[84]

A proposito del nostro Signore e Gloria del Mondo, *Hadrat* Anas ha detto:

«Non ho toccato mai niente così morbido, seta o *satin*, delle mani dell'Inviato di Allah. Non ho mai sentito un profumo migliore, del Suo. Sono stato al Suo servizio per dieci anni e mai, nemmeno

84. V.Muslim, *Fadâil*, 79.

una volta mi sono sentito dire: "Uffa". Quando commettevo qualcosa di disdicevole, non diceva mai: "Perché ti sei comportato così?". Del pari, non mi rimproverava neppure l'omissione di una cosa che avrei dovuto, invece, fare». (Bukhârî, *Sawm*, 53, *Manâqib*, 23; Muslim, *Fadhâil*, 82).

Una volta il Profeta (*s.a.w.s.*) elogiò uno dei Suoi Compagni con queste parole:

«Tu possiedi due virtù, che sono amate da Allah: la dolcezza e la prudenza». (Muslim, *Iman*, 25, 26).

Un beduino fu sorpreso ad orinare nella Moschea del Profeta, a Medina. I Compagni cominciarono subito a sgridarlo. Allora, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) disse:

«Lasciate stare quest'uomo e versate un secchio d'acqua lì dove ha fatto i suoi bisogni. A voi è stato dato l'incarico di aiutare gli altri, rendendo loro facili le cose, non di aumentare le loro difficoltà!». (Bukhârî, *Wudû*, 58; *Adab*, 80).

Spiegò poi con garbo a quel tizio l'importanza della moschea e l'*adab* da tenere in esse.

Racconta Anas (che Allah sia soddisfatto di lui):

«Una volta stavo camminando con l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*). Egli indossava una *khirqa*[85] di stoffa di Najran.[86] Sopraggiunse un beduino che lo tirò energicamente per la giacca, tanto da far risalire l'orlo della *khirqa* fino al collo del Profeta. Poi il beduino disse:

- Ehi Mohammad! Fa' avere anche a me qualcosa di tuo!

La Gloria del Mondo, nostro Signore, si volse al beduino con un leggero sorriso sulle labbra. Poi ordinò di dare qualcosa anche a lui». (Bukhârî, *Humus* 19, *Libâs* 18, *Adab* 68; Muslim, *Zakât* 128).

---

85. Sorta di giaccone di maglia, abbottonato davanti. (N.d.tr.).
86. Najran era il centro yemenita per la fabbricazione della stoffa. Originariamente, la *kiswah* (il tessuto che copre la Kaaba) era prodotta lì. La copertura della Kaaba ebbe inizio coi re di Saba. (N.d.tr.).

Anche il successo della Sua predicazione, infatti, è stato una benedizione maturata da queste sublimi condizioni. Allah (il Signore della Verità) espone così la perfezione del Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, a tale riguardo:

فَبِمَا رَحْمَةٍ مِنَ اللّٰهِ لِنْتَ لَهُمْ وَلَوْ كُنْتَ فَظًّا غَلِيظَ الْقَلْبِ لَانْفَضُّوا مِنْ حَوْلِكَ

«(O Mio Inviato!) *allora, per misericorde ispirazione divina, tu li trattasti con dolcezza! Se tu fossi stato invece una persona grossolana e dal cuore duro, si sarebbero dispersi e allontanati da te…* ». (Il Corano, *Sura* "Âl- Imrân" 159).

Realmente, quel giorno, di fronte a una personalità dolce, incline al perdono, virtuosa, mite e tollerante come la Sua, le persone ignoranti si sciolsero come candele, liberandosi della ferocia e dal malanimo e diventarono come falene intorno a quella Luce dell'umanità. Poiché Egli non voleva la sofferenza ma la Retta Via per il genere umano; non era stato inviato per punire ma come simbolo di misericordia.

CAPITOLO XIII.

La pietà e l'affettuosa sollecitudine

In un *hadith sharif* il Profeta (*sallâllâhu alayhi wa sallam*) dice:

«Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome), l'Onni-Misericordioso, avrà pietà di chi sarà stato pietoso a sua volta. Siate dunque compassionevoli e premurosi ovunque voi siate, affinché anche il Cielo abbia compassione di voi». (Tirmidhî, *Birr*, 16/1924).

Consentire l'abbreviazione delle *salat* comunitarie quando sentiva pianto di bimbi, per evitare di mettere in difficoltà le madri e consentire loro di prendersene cura quanto prima; passare così tante notti in preghiera con le lacrime agli occhi, per la Sua Comunità; sacrificare tutto il Suo tempo per salvare gli uomini dall'Inferno sono segni distintivi, i più delicati e profondi, della grande sollecitudine mostrata dall'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*).

Giacché *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) è stato inviato come una misericordia ai Mondi, il Suo amore e la Sua pietà hanno abbracciato ogni essere vivente. Un giorno gli chiesero di maledire qualcuno, ma Lui rispose:

«Non sono stato mandato nel mondo per maledire nessuno: io sono un Profeta di misericordia». (Muslim, *Fadâil*, 126; Tirmidhî, *Daawât*, 118).

Quando si recò a Taif per predicare l'Islam la gente del posto, ignorante, idolatra ed egoista com'era, lo prese a sassate. Accorse

allora l'Angelo delle montagne[87] insieme a Jibrâil (che la Pace di Allah sia su di lui), e gli disse:

- Vuoi che distrugga questo popolo, facendo cozzare quei due monti l'uno contro l'altro? – l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) non lo permise, replicando:

- No. Io imploro Allah (il Signore della Verità), affinché a loro segua una generazione che creda solo in un Dio unico e non Gli attribuisca dei soci. - (Bukhârî, *Bad'ul Halk*, 7; Muslim, Jihâd, 111).

A proposito di quelle persone che lo avevano insultato, lapidato e causato molte perdite ai Musulmani con la loro ostinata opposizione fino all'anno 9 E., continuò poi così:

- O Signore! Dona la Retta Via alla tribù dei Saqîf! Mandali da noi!

E il risultato di questa preghiera fu che, dopo un certo periodo, gli abitanti di Taif si recarono a Medina *Munawwara* per diventare Musulmani. (Ibn Hisham, IV, 134; Tirmidhî, *Manîqib*, 73/3942).

Abû Usayd (che Allah sia soddisfatto di lui) si presentò al Profeta, nostro Signore, con alcuni prigionieri catturati nel Bahrayn.[88] Il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) vide che nel gruppo dei prigionieri c'era una donna che piangeva, e le chiese:

- Perché piangi? – al che lei rispose:
- Quest'uomo ha venduto mio figlio.

Allora il Profeta (*s.a.w.s.*) si rivolse ad Abû Usayd, per chiedergli:

- Hai venduto suo figlio?

E, alla sua risposta affermativa, chiese ancora:

- A chi?
- Ai Banu Abs - rispose il Suo Compagno.

Il Profeta (*s.a.w.s.*) gli disse allora:

---

87. Mikâil (*a.s.*), l'Angelo che regge i fenomeni naturali. (N.d.tr.).
88. Isola-Stato nel Golfo Persico. (N.d.tr.).

- Monta a cavallo, vai a riprendere il figlio di questa donna e portalo qui.[89]

Dal racconto di Umm Qays bint Mihsan (*r.a.*):

«Mio figlio era morto ed io ne ero molto addolorata. A chi lavava il suo corpo raccomandai tristemente:

- Non usare l'acqua fredda per lavare mio figlio, lo ucciderai!

Uqqasha (*r.a.*) andò subito dal Profeta (*s.a.w.s.*) per narrargli l'accaduto e Lui, sorridendo lievemente, disse:

- Ha detto veramente così? Così facendo ha allungato la propria vita.

Chi riferisce questo *hadith* così continua: «Non sappiamo se altre persone abbiano vissuto tanto a lungo, quanto quella donna». (Nasâî, *Janâiz*, 29).

La pietà e l'affettuosa sollecitudine del Rasûlullâh (*s.a.w.s.*), abbracciavano il mondo intero. Un giorno Egli disse:

- Giuro per Allah, nelle Cui mani sta la mia anima, che, se non sarete misericordiosi uno con l'altro, non entrerete in Paradiso.

Allora i Suoi nobili Compagni esclamarono:

- O Inviato di Allah! Noi tutti lo siamo! – al che Lui replicò:
- La pietà cui mi riferivo non è solo quella reciproca, come avete capito voi. È invece la compassione che abbraccia tutto il Creato; sì, tutto il Creato … ! - (Hâkim, IV, 185/7310).

---

89. Ali al-Muttaqî al-Hindî, *Kanz al-Ummâl*, Beirut 1985, IV,176/10044.

CAPITOLO XIV.

La clemenza

Allah (il Signore della Verità) ama perdonare. All'uomo che si pente, provando un rimorso e un dolore sinceri per i propri errori, Dio garantisce l'accoglimento del suo pentimento. Giacché Egli perdona molto, vuole che anche le Sue creature siano clementi.

Le condizioni per il perdono sono: il pentimento, l'accettazione dei comandi divini ed evitare ogni illecito. Gli esempi di perdono più belli si trovano nella vita del Profeta (*sallâllâhu alayhi wa sallam*). Nel giorno della conquista di Mecca Egli perdonò Hind[90] che, nella battaglia di Uhud, aveva fatto uccidere suo zio Hamza e ne aveva strappato i visceri per prenderne a morsi il fegato, come atto di riguardo perché lei si era convertita nel frattempo.

Prima di diventare Musulmano, Habbâr bin Aswad era stato in prima fila fra i nemici dell'Islam. Egli aveva abbattuto con la sua lancia il cammello che trasportava Zaynab (che Allah sia soddisfatto di lei), la figlia del Profeta (*s.a.w.s.*), nel suo viaggio di trasferimento da Mecca a Medina, sbalzandola a terra. Zaynab, che era incinta, perse il bambino e riportò ferite tali, da causare in seguito la sua morte. Habbâr si era macchiato di tante altre colpe come questa. Quando Mecca fu conquistata, egli sfuggì alla cattura. Tornato a Medina, mentre sedeva insieme ai Suoi compagni, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) venne a sapere che Habbâr era diventato Musulmano e lo

---

90. Moglie di Abu Sufyan, anche lui acerrimo nemico del Profeta (*s.a.w.s.*) prima di convertirsi all'Islam, condivideva con lui l'odio per la nuova religione. (N.d.tr.).

perdonò. Anzi, vietò anche di offenderlo e perfino di rimproverarlo in modo indiretto. (Wâqidî, II, 857-858).

Ikrima ibn Abû Jahl era stato un nemico dell'Islam molto importante. Dopo la conquista di Mecca egli si rifugiò nello Yemen. Sua moglie, divenuta ormai Musulmana, lo condusse alla presenza di *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*), che gli parlò così:

«Ehi cavaliere emigrante, sii il benvenuto!» e lo perdonò, accogliendolo di buon grado senza rinfacciargli le prepotenze e le persecuzioni compiute a danno dei Musulmani. (Tirmidhî, *Istidhân*, 34/2735).

Molto spesso il Profeta (*s.a.w.s.*) pregava così:

«Mio Dio, perdona quelli della mia Comunità, perché non sanno!». (Ibn Maja, *Manâsiq*, 56; Ahmad, IV, 14).

Quando Sumâma bin Usâl, capo dello Yamama[91], diventò Musulmano, troncò ogni rapporto commerciale con i politeisti della Mecca mentre i suoi abitanti, i Quraisciti, solevano rifornirsi di generi alimentari e quant'altro di bisogno dallo Yamama. I Meccani, ridotti alla fame, si rivolsero con grande imbarazzo al Profeta (*s.a.w.s.*) e Lui scrisse una lettera a Sumâma, per chiedergli di riprendere gli scambi commerciali.[92] Laddove quegli stessi politeisti, per tre anni avevano fatto patire la fame ai Musulmani: l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) perdonò anche loro.

E ancora, dopo la conquista di Khaybar, nel settimo anno dell'Egira il Rasul (*s.a.w.s.*) venne in soccorso del popolo meccano afflitto da carestia e siccità, con forniture di datteri, orzo e oro. Abû Sufyân prese in consegna questi approvvigionamenti e li distribuì tutti ai poveri dei Quraisciti, dicendo:

---

91. Vasta regione che si estendeva al centro della penisola arabica, fino al Golfo di Bassora a Nord e a Est, allo Yemen per quanto riguarda il Sud. (N.d.tr.).
92. Ibn ʿAbd al-Barr, *Al-Istîâb*, Il Cairo, senza data di pubblicazione, I, 214-215; Ibn al-Athir, *Usd al-ghābah fi maʿrifat al-ṣaḥābah*, Il Cairo 1970, I, 295.

«Che Allah ricompensi il figlio di mio fratello, giacché si è fatto carico dei diritti dei Suoi parenti!». Quando il Profeta (*s.a.w.s.*) fu informato di queste parole, ne fu contento. (Ya'qûbî, II, 56).

Di fronte a meriti così grandi gli animi cominciarono ad ammorbidirsi e, qualche tempo dopo, la gente di Mecca si convertì definitivamente all'Islam.

A Hudaybiya un'unità nemica lo assalì per ucciderlo ma furono catturati tutti. Il Profeta (*s.a.w.s.*) perdonò anche loro. (Muslim, *Jihâd*, 132-133).

Dopo la conquista di Khaybar, una donna ebrea mise del veleno nel piatto del Rasûlullâh (*s.a.w.s.*). Assaggiando la carne, si accorse che era avvelenata ma, quando la donna confessò, Egli la perdonò. (Bukhârî, *Tibb*, 55; Muslim, *Salâm*, 43).

L'Inviato di Allah aveva appreso per ispirazione divina che l'ipocrita[93] ebreo Labid gli aveva gettato un sortilegio, facendolo soffrire e ammalare, e anche chi lo aveva istigato. Egli, tuttavia, non fece parola con nessuno della colpa di Labid né gliela rinfacciò mai; inoltre, non permise vendetta alcuna contro gli Ebrei dei Banû Zuraiq[94].[95]

Nel sacro Corano si dice, infatti:

«(O Mio Inviato!) *Segui la via del perdono, sii indulgente, ordina il giusto e non badare agli ignoranti*!». (*Sura* "Al-A'râf", 199).

93. *Munâfiq*: chi asserisce falsamente di essere Musulmano. (N.d.tr.).

94. Tribù cui apparteneva Labid. (N.d.tr.).

95. V. Ibn Sa'd, II, 197; Bukhârî, *Tibb*, 47, 49; Muslim, *Salam*, 43; Nasâî, *Tahrîm*, 20; Ahmad, IV, 367, VI, 57; Aynî, XXI, 282.

CAPITOLO XV.

Il rispetto per i vicini di casa

Il Profeta (*sallâllâhu alayhi wa sallam*) esigeva scrupolo nei riguardi dei vicini di casa. Dice, infatti, un *hadith sharif*:

«Jibril fu tanto insistente nel raccomandarmi di fare del bene ai vicini, da indurmi quasi a pensare che avesse attribuito loro un diritto di successione reciproco». (Bukhârî, *Adab*, 28; Muslim, *Birr*, 140-141).

E un altro *hadith sharif*:

«Se il tuo vicino di casa è un infedele, egli ha un diritto su di te; se è un Musulmano, ne ha il doppio; se, infine, non solo è Musulmano ma anche un tuo parente, nei tuoi confronti egli ne vanta il triplo».[96]

Guardare la finestra del vicino, disturbarlo con l'odore del cibo, comportarsi in modo a lui sgradito significa violare i suoi diritti.

La Gloria del Mondo (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Agli occhi di Allah, sia santificato il Suo Nome, il buon vicino è chi si rende a lui utile». (Tirmidhî, *Birr*, 28).

«Chi è satollo mentre il suo vicino patisce la fame, non è un credente». (Hâkim, II, 15/2166a).

Hadrat Abû Dharr al-Ghifârî ha detto:

«Il Profeta (*s.a.w.s.*) mi raccomandava di allungare il brodo, quando preparavo il pasto, per offrirne anche al mio vicino...». (Ibn Maja, *At'ima*, 58).

---

96. Suyûtî, *Al-Jâmi' as-Saghîr,* Egitto 1321, I, 146.

Abû Dharr era uno dei Compagni più poveri del Profeta (*s.a.w.s.*), e ciò significa che neanche versare in uno stato di indigenza è una giustificazione per trascurare i diritti di buon vicinato.

Riferisce Abû Hurayra (che Allah sia soddisfatto di lui) che una volta l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) disse:

- Giuro che non è un credente, giuro che non è un credente, giuro che non è un credente!

I Suoi nobili Compagni allora gli chiesero:

- Chi non è un credente, o Rasûlallâh?

E il Signore dei Mondi rispose:

- Colui del quale i vicini di casa non possano essere sicuri che non farà loro del male. - (Bukhârî, *Adab*, 29; Muslim, *Iman*, 73; Tirmidhî, *Qiyâma*, 60).

Secondo un'altra versione, Egli disse:

- Colui del quale i vicini di casa non possano essere sicuri che non farà loro del male, non andrà in Paradiso. - (Muslim, *Iman*, 73).

CAPITOLO XVI.

Il comportamento con i poveri

Il Profeta nostro Signore era famoso per la Sua affettuosa premura e la familiarità con i poveri, gli orfani, i derelitti e le vedove. (Bukhârî, *Nafaqât*, 1; Muslim, *Zuhd*, 41-42). Con loro Egli era molto gentile, per compensarne la mancanza di benessere materiale.

Racconta Abû Saîd:

«Sedevo in mezzo a un gruppo di *muhajirun*.[97] Non avendo vestiti adeguati per coprirsi, alcuni di loro cercavano di ripararsi come potevano all'ombra degli altri. Uno di noi stava leggendo il Corano. Proprio allora sopraggiunse l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), che si fermò accanto a noi. Al suo arrivo, quegli smise di leggere. Il Profeta salutò e chiese:

- Che state facendo?

Noi rispondemmo:

- O Inviato di Allah, quello è il nostro maestro che ci sta leggendo il Corano. Da parte nostra noi ascoltiamo il libro di Allah, sia santificato il Suo Nome.

Allora il Profeta, Gloria dell'Universo, disse:

- Sia resa lode a Dio, Che ha creato persone della mia Comunità cui ha ordinato la pazienza, così come ha fatto con me.[98]

---

97. Emigrati da Mecca a Medina per la causa dell'Islam. (N.d.tr.).
98. Con queste parole il Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore si riferisce al seguente *ayet*: «*Sii paziente dal profondo dell'anima, persevera insieme a chi prega giorno e notte il Signore per ottenere la Sua soddisfazione nei propri confronti. Non distogliere i tuoi occhi da loro, in cerca degli agi di questa vita. Non seguire colui il cui cuore abbiamo*

Poi l'Inviato di Allah sedette in mezzo a noi, con grande modestia e disse, facendo un gesto con la mano:

- Fate cerchio, così!

Subito Gli ubbidirono e tutti si rivolsero a Lui. Alla fine, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ci comunicò questa bella notizia:

- O voi emigrati da Mecca a Medina, o voi che ora vi trovate in uno stato d'indigenza, possano giungere a voi sempre delle buone notizie! Vi annuncio che una luce senza ombre vi aspetta nel Giorno del Giudizio Universale. Voi entrerete in Paradiso mezza giornata prima dei ricchi. Questa mezza giornata equivale a 500 anni, se calcolata in base ai giorni di questo mondo». (Abû Dâwûd, Ilım, 13/3666).

Un giorno, mentre il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) nostro Signore era a Medina, giunse una tribù in condizioni di estrema povertà: non avevano scarpe ai piedi e la pelle si era attaccata alle ossa per il caldo e la fame. A questa vista il Profeta (*s.a.w.s.*) impallidì e divenne molto triste; fece intonare l'*adhan* a Bilâl (che Allah sia soddisfatto di lui) e chiamò a raccolta i Suoi nobili Compagni. Quella povera gente, vedendosi coperta di regali, si rinfrancò un po'. (Muslim, *Zakât*, 69-70; Ahmad, IV, 358,361).

La vita del Profeta (*s.a.w.s.*) è piena di stupende manifestazioni di rettitudine, lealtà, affetto, pietà e gentilezza. Egli raccomandava alla moglie Aisha (*r.a.*):

«O Aisha! Non respingere i poveri, anche se puoi offrire loro solo un mezzo dattero! O Aisha! *Ama i poveri e fa' in modo che essi si avvicinino a te affinché, nel Giorno del Giudizio Universale, anche Allah lo faccia con te*». (Tirmidhî, *Zuhd*, 7/2352).

---

reso indifferente al ricordo di Noi, che si abbandona alle sue passioni ed è oltraggioso nel suo agire». (Il Corano, *Sura* "Al-Kahf", 28). Qui Allah (sia santificato il Suo Nome) ha ordinato al Suo nobile Inviato (*s.a.w.s.*) e ai poveri, gli indigenti che sono entrati nell'Islam per primi, di essere pazienti nelle difficoltà della vita; e ha comandato altresì di comportarsi con loro nel modo più delicato possibile.

Racconta Abbâd bin Shurahbîl:

«Ci fu un tempo in cui divenni povero. Per questo motivo entrai in un campo, a Medina. Lì raccolsi delle spighe, le battei per estrarne il contenuto che in parte mangiai, mentre il resto lo misi nel mio sacco. All'improvviso spuntò il padrone che mi afferrò, picchiandomi, mi tolse il sacco dalle mani e mi trascinò davanti al Profeta (*s.a.w.s.*) per fargli le sue rimostranze.

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) disse allora al padrone del campo:

- Ai tempi in cui lui non conosceva ancora l'Islam, non gli hai insegnato niente; e ora che ha fame, non ti sei preoccupato di sfamarlo!

Poi mi chiese di restituire il sacco al suo legittimo proprietario e a me diede mezzo staio, o forse uno intero, di cibarie. (Abû Dâwûd, *Jihâd*, 85/2620-2621; Nasâî, *Kudât*, 21).

Nell'Islam, per prima cosa, si devono cercare le cause della colpa, fare sforzi per correggere il colpevole. Con questa prospettiva, nel diritto islamico le punizioni sono come quelle inflitte dai genitori ai propri figli. Il loro scopo non è di segregarli, ma di recuperarli nuovamente alla comunità.

CAPITOLO XVII

Con i prigionieri di guerra e i servitori

L'affettuosa sollecitudine dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) si estendeva anche ai prigionieri di guerra, nei cui confronti egli ordinava di comportarsi bene. Abû Azîz, il fratello di Mus'ab bin Umayr, racconta questo episodio significativo:

«Durante la battaglia di Badr, fui fatto prigioniero anch'io e consegnato a un gruppo di *Ansâr*[99]. Allora l'Inviato di Allah disse:

- Comportatevi bene con i prigionieri!

Per obbedire a questo Suo ordine gli *Ansâr*, fra cui mi trovavo, davano a me la loro razione giornaliera di pane, accontentandosi per sé di un po' di datteri. Io mi vergognavo di questo privilegio e cercavo di dare quel pane a uno di loro ma quegli me lo restituiva intatto, senza neppure toccarlo». (Haysamî, VI, 86; Ibn Hishâm, II, 288).

L'Inviato di Allah (*sallâllâhu alayhi wa sallam*) si propose l'obiettivo di eliminare il sistema della schiavitù e fece dei grandi passi in quella direzione. Egli incoraggiò l'affrancamento degli schiavi in ogni occasione, affermando che si trattava di un grande dovere verso Dio. Nel ricordare la necessità per un credente di versare la *kaffâra*[100] per espiare qualunque colpa, in cima a tutte le altre misure riparatorie Egli menzionava sempre l'affrancamento di schiavi. Abû Baqr (che Allah sia soddisfatto di lui), il suo migliore amico, spese la

99. Musulmani di Medina. (N.d.tr.).
100. Espiazione compensatoria. (N.d.tr.).

maggior parte delle proprie ricchezze per affrancare gli schiavi, col Suo incoraggiamento.

Un giorno il Profeta nostro Signore vide Abû Dharr (*r.a.*) comportarsi in modo piuttosto duro con uno schiavo, senza rendersene conto. Ne fu molto dispiaciuto e gli chiese:

- O Abû Dharr, sei forse rimasto fermo all'uso dei tempi in cui l'Islam non c'era ancora? - Poi, continuò così:

- Non fare del male alle creature di Dio! Se non riesci ad andarci d'accordo, liberalo; non caricarlo di pesi eccessivi ma aiutalo tu stesso, alla bisogna! (Bukhârî, *Îmân*, 22; Muslim, *Aymân*, 38; Abû Dâwûd, *Adab*, 123-124).

Un uomo aveva fatto sposare un suo schiavo con una sua schiava. Dopo un po' di tempo volle separarli. Lo schiavo espose le sue rimostranze al Profeta (*s.a.w.s.*) e Lui disse al suo padrone:

«Non spetta a te il diritto di far sposare e di separare; non immischiarti!». (Ibn Maja, *Talaq*, 31; Tabarânî, *Kabîr*, XI, 300).

Di fronte a responsabilità come questa, i nobili Compagni preferirono sempre affrancare i loro schiavi. In altre parole, ancora una volta è stato l'Islam a togliere dal collo degli uomini le catene della schiavitù, una realtà storica dell'umanità conseguenza delle leggi di guerra.

L'Islam ha sempre suggerito al padrone dello schiavo: «Fagli mangiare quello che mangi tu, bere quello che bevi tu, vestire come vesti tu; non imporgli carichi eccessivi né lavori troppo faticosi, occupati dei suoi bisogni!». Ha mostrato come la liberazione degli schiavi sia, per un credente, una buona azione di cui Allah possa essere soddisfatto (*al-amel as-salih*) e una via di salvezza migliore. Agli schiavi ha attribuito diritti, il cui rispetto ha comportato la maggiore convenienza a non possederne alcuno piuttosto che averne; ed esserne il padrone ha acquistato il senso di essere diventato una sorta di schiavo egli stesso.

Le ultime parole dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), sul letto di morte, furono queste:

«La *salat*; vi raccomando soprattutto la *salat*. E temete Dio riguardo a chi si trova nelle vostre mani». (Abû Dâwûd, *Adab*, 123-124/5156; Ibn Maja, *Wasâyâ*, 1).

In altre parole, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha chiuso le porte di accesso alla schiavitù il più possibile, aprendo invece al massimo quelle d'uscita; ed ha incoraggiato e aiutato in ogni occasione le persone che si trovavano in questo stato a recuperare la libertà. Esiste forse un metodo per abolire la schiavitù migliore di questo?

Per vedere quali posizioni l'Islam fece guadagnare allo schiavo, è sufficiente questo esempio. Com'è noto, prima dell'Islam Bilâl l'Abissino era (solo) uno schiavo nero. Ma, quando si fece Musulmano, egli diventò il più importante *muezzin* del Profeta (*s.a.w.s.*) e maestro di tutti gli altri. Le scritte apposte nelle logge destinate ai *muezzin* all'interno delle moschee, i monumenti della nostra civiltà alla servitù verso Dio, che recitano: «O venerabile Bilâl l'Abissino!», ne sono il più vivido esempio.

E ancora, allorché *Hadrat* Khadija regalò al Profeta uno schiavo di nome Zayd bin Harithah (che Allah sia soddisfatto di lui), Egli lo affrancò; divenuto poi un credente ardente d'amore per il Profeta, di quante virtù fu poi esempio quel *Sahâbi*[101] benedetto! Inoltre, suo figlio Usâma (*r.a.*) fu nominato comandante in capo dell'esercito dal nostro Signore (*s.a.w.s.*) in persona, nonostante la sua giovane età.

Anche Târiq bin Ziyad, il conquistatore della Spagna, d'altronde, era stato in precedenza uno schiavo con il collare, comprato al mercato. Grazie all'Islam, però, quello schiavo si elevò a una condizione di onore, grandezza e dignità degni di un uomo nel senso pieno del termine, divenendo il comandante in capo degli eserciti musulmani.

---

101. Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*). Pl.: *Sahâba.* (N.d.tr.).

In breve, l'Islam ha innalzato lo schiavo al rango di padrone; per questo motivo, del resto, esso è stato combattuto dai politeisti. Ai giorni nostri, cioè nel XXI secolo, gli atei che non accettano l'Islam non presentano forse le stesse caratteristiche di quelli? Gli oppressori di oggi, ciascuno nel proprio mondo, quanti uomini liberi fanno vivere come schiavi? I diritti fondamentali di uomini senza colpe e indifesi non sono forse usurpati, per di più in nome della libertà, al solo scopo d'impadronirsi delle loro risorse materiali? Lo spietato sistema della schiavitù moderna vissuta oggi, con nomi e in termini ben noti che seducono chi li ascolta, è forse diverso da quello dei tiranni di un tempo?

La comprensione, allora, del valore e delle virtù dell'uomo, alla luce dei sublimi principi e delle responsabilità introdotte dall'Islam che ieri avevano provocato la progressiva diminuzione della schiavitù fino alla sua definitiva scomparsa, dev'essere nuovamente la ricetta dell'essere umano anche oggi. Altrimenti l'uomo, che si trova nelle grinfie di una concezione il cui nome è libertà, ma la cui applicazione concreta è l'utilitarismo, sarà rovinato e distrutto. Pensiamo ai deboli, ai poveri di tutto il mondo; pensiamo ai principi malsani di chi, non appena adocchia dei condannati alla schiavitù, li vampirizza, succhiandone il sangue. E pensiamo, invece, alla sublimità dell'Islam, che ha inculcato con ogni mezzo un criterio come questo nei confronti sia dei prigionieri di guerra, sia della servitù in genere:

«Essi sono vostri fratelli; il cibo loro sia uguale al vostro, quel che bevete voi sia anche bevanda per loro!»[102], per dirla con le parole benedette del Profeta (*s.a.w.s.*).

Ieri come oggi, perciò, la sola salvezza dell'uomo è il Profeta (*s.a.w.s.*) e il suo legame con Lui. Poiché Egli ha riconosciuto a tutti, ricchi e poveri, padroni e lavoratori, servi e signori, il diritto a vivere da uomini, facendoli rientrare in possesso della dignità di

102. Muslim, *Aymân*, 36-38.

esseri umani; e su questa via ha fissato delle misure inalienabili. A tal punto, da rispondere ai Suoi nobili Compagni, che si erano rivolti a Lui per chiedergli:

- Quante volte dobbiamo perdonare gli sbagli dei nostri servitori?
- Perdonateli settanta volte al giorno! - (Abû Dâwûd, *Adab*, 123-124/5164; Tirmidhî, *Birr*, 31/1949).

Queste raccomandazioni del nostro Signore, oceano di misericordia, sono il frutto della Sua incomparabile sensibilità, gentilezza e senso d'umanità:

«Quando il servitore porta da mangiare al suo padrone, se questi non lo fa sedere a tavola per consumare il pasto insieme a lui, gli offra almeno uno o due bocconi oppure un paio di cose da mangiare. In effetti, è stato lui a sostenere la fatica di preparare il cibo e potrebbe averne un vivo desiderio». (Bukhârî, *At'ima*, 55; Tirmidhî, *At'ima*, 44).

Se avesse voluto, Allah (sia santificato il Suo Nome) avrebbe potuto invertire le parti e fare del servitore il padrone. Lodiamo e ringraziamo Dio, allora, e comportiamoci bene con chi è alle nostre dipendenze.

CAPITOLO XVIII.

Con le donne

Prima dell'Islam, le donne erano oggetto di comportamenti offensivi della dignità femminile. Le bambine venivano sepolte vive senza pietà, per paura che divenissero prostitute. Così, per difendersi da una sventura frutto di quei tempi d'ignoranza (*jâhiliyya*), finivano per commetterne una ancora peggiore, con le coscienze dure come pietre. Allah (sia santificato il Suo Nome), infatti, descrive così il loro stato:

«*E quando si annuncia a uno di loro una figlia quegli si fa nero, dalla rabbia*». (Il Corano, *Sura* "An-Nahl", 58).

Le donne, le figlie femmine erano viste come strumenti di piacere pericolosi per il proprio onore e, come tali, disprezzate.

Per ordine dell'Inviato di Allah (*sallallahu alayhi wa sallam*), si è fondato il diritto delle donne. La donna è diventata un modello di virtù e di purezza nella società; la maternità, un onore.

Con le parole di lode da Lui pronunciate, nel seguente *hadith sharif*:

«Il Paradiso è sotto i piedi delle madri»[103], la donna ha riacquistato un valore degno di lei.

Osserviamo insieme questo bell'esempio di delicatezza verso le donne da parte del Profeta (*s.a.w.s.*):

---

103. Nasâî, *Jihâd*, 6; Ahmad, III, 429; Suyûtî, I, 125.

«Durante un viaggio un servo, di nome Anjasha, incitava i cammelli cantando loro una canzone[104]. Ma *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*), preoccupato per la delicata costituzione fisica delle donne in groppa a quei cammelli sollecitati ad accelerare sempre di più il passo, esclamò:

"O Anjasha, sta attento, perché i vetri si possono rompere!"». (Bukhârî, *Adab*, 95; Ahmad, III, 117).

In altri *hadith sharif*, il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Mio Dio! Io cerco di evitare con tutte le mie forze che i diritti dei più deboli, le donne e gli orfani, siano calpestati». (Ibn Maja, *Adab*, 6).

«Nessun credente nutra della malevolenza verso la sua donna. Se c'è qualche lato del suo carattere che non ti piace, ce ne sono (sicuramente) altri di tuo gradimento». (*Muslim, Radâ', 61*).

Poiché in realtà le donne non sono rovi meritevoli di avversione ma roseti da amare e trattare con affetto. L'amore nei loro confronti è un dono conferito da Dio Stesso. A questo proposito, infatti, il Profeta (*s.a.w.s.*) afferma:

«Due sono le cose di questo mondo, che mi sono state fatte amare: le donne e i profumi. La *salat*, poi, è diventata la luce dei mie occhi». (Nasâî, 'Ishrat *al*-Nisâ', 10; Ahmad, III, 128, 199).

L'amore del Profeta (*s.a.w.s.*) per le donne, nelle quali si realizza l'evento della generazione umana, non va considerato con superficialità.[105] Si deve ricordare che a porre quest'amore nella

---

104. I cammelli amano particolarmente il canto e le canzoni. Perciò, per guidarne le mandrie, i loro guardiani usano cantar loro delle canzoni. Quest'uso è chiamato *Hidâ*.

105. In nessuno dei matrimoni del Profeta (*s.a.w.s.*) si può vedere una smania o una tendenza alla sensualità. Egli non corteggiò mai nessuna ragazza, neppure da giovane, e all'età di quarant'anni accettò di sposare *Hadrat* Khadîja, una vedova con figli, vivendo con lei gli anni più vigorosi per la vita di un uomo. I matrimoni successivi avvennero dopo i cinquantaquattro anni, nell'età della vecchiaia (in considerazione dell'epoca in cui visse). Nessuno di questi matrimoni ebbe luogo per volontà sua ma

natura umana è stato Allah (il Signore della Verità); ed esso è solo un gradino preparatorio all'Amore sublime verso Dio. Non si tratta, perciò, di fissazione per il sesso ma, al contrario, di riconoscere alle donne l'alto valore che esse meritano. Nella storia dell'umanità, solo nell'Islam la donna ha ottenuto una tale stima divina. Tutti gli altri sistemi che pretendono di valorizzarla, le attribuiscono solo il valore di oggetto da esporre in vetrina mentre, dietro le quinte, essa viene usata e sfruttata come un bene economico e sensuale.

Tenendo conto di ciò, la considerazione della donna, dell'essere umano, oggi, deve essere affrontata nuovamente sulle basi benedette e sublimi dell'Islam, incanalandola nel suo vero corso. Dal momento della loro creazione in poi l'uomo e la donna sono due grandi mondi, che si completano a vicenda. In questo completamento, però, Allah ha dato alla donna un ruolo più influente. Al punto che sono le donne a mandare in rovina una comunità; ma sono ancora loro, a renderla prospera. Per questo, educare la donna a essere causa di crescita per la società è diventato l'ideale più grande agli occhi dell'Islam. Dice un *hadith sharif*:

«Chi prende sotto la sua tutela tre figlie femmine o sorelle e le alleva, dotandole di una buona educazione, provvede al loro matrimonio e continua ad aiutarle e a far loro del bene, appartiene alle genti del Paradiso». (Abû Dâwûd, *Adab*, 120-121/5147; Tirmidhî, *Birr*, 13/1912; Ahmad, III, 97).

Secondo un altro *hadith sharif* il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

---

per ordine di Dio, per molte ragioni di natura divina ma specialmente per istruire le donne in materia di religione. Inoltre, le donne che contrassero quei matrimoni erano per lo più in età avanzata, con figli e bisognose di aiuto. Bisogna, insomma, mettere in risalto il fatto che questi matrimoni del Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, avvennero per Volontà Divina, in un'epoca in cuila poligamia era una pratica comune, quando ormai Egli era diventato vecchio e i doveri della Sua missione profetica si facevano più pesanti, allo scopo di trasmettere più facilmente l'Islam a masse sempre più ampie. Per maggiori informazioni cfr. Osman Nuri Topbaş, *Hazret-i Muhammed Mustafâ*, I, 130-140.

«Chi alleva due figlie fino alla maggior età, il Giorno del Giudizio Universale si troverà vicino a me così» e mostrò la Sua mano, con le dita unite. (Muslim, *Birr*, 149; Tirmidhî, *Birr*, 13/1914).

In seguito, inoltre, ha voluto porre così l'accento sul valore di una donna veramente virtuosa e pia:

«Questo mondo assicura delle utilità transitorie, illusorie. La creatura migliore, però, quella veramente utile, è la donna religiosa e virtuosa». (Muslim, *Radâ*, 64; Nasâî, *Nikâh*, 15; Ibn Maja, *Nikâh*, 5).

Generalmente, dietro ai grandi uomini c'è sempre stata una donna di grandi virtù. Il primo e più grande aiuto che il Profeta (*s.a.w.s.*) ebbe nei primi anni della sua predicazione, per esempio, fu quello ricevuto da *Hadrat* Khadîja; e il nostro Signore (*s.a.w.s.*) questo non lo dimenticò mai, per tutta la vita. Anche il ruolo avuto da Fâtima[106] nei successi di *Hadrat* Ali[107], è evidente.

Una donna virtuosa e pia, in altre parole, è la più grande benedizione che possa esserci al mondo. Perciò il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, ha parlato così della condizione auspicabile per tutti, il buon comportamento da tenere con le donne:

«Dal punto di vista della fede, la perfezione di un credente si giudica dal suo comportamento. E i migliori fra voi sono coloro i quali si comportano meglio con le donne». (Tirmidhî, *Radâ*, 11/1162).

Stando così le cose, vedere la donna solo come uno strumento di piacere, considerarla come un oggetto di desiderio e di passioni sensuali ed essere interessati solo al suo aspetto fisico, al suo lato materiale, è molto squallido. Significa non conoscerla, essere ciechi di fronte alla grande sensibilità di cui Dio l'ha dotata. Quanto è

106. Figlia del Profeta (*s.a.w.s.*) e moglie di Ali (che Allah sia soddisfatto di lui). Ebbe due figli: Hasan e Husayn, quest'ultimo caduto martire nella battaglia di Karbala. (N.d.tr.).

107. Cugino e uno dei primissimi seguaci del Profeta (*s.a.w.s.*), gli successe nella direzione del Califfato dopo Abu Baqr, Omar e Ali. È considerato l'ultimo dei Califfi "ben guidati". (N.d.tr.).

penoso per la sua dignità e offensivo per il suo onore lo sfruttamento odierno della donna come veicolo pubblicitario, inquadrata nella cornice nel mondo del consumismo.

E invece la donna va educata a essere il vero architetto della società. Dev'essere un seno celeste per allevare i futuri vincitori. Per le madri dobbiamo nutrire amore e rispetto veri, perché in tutto il Creato non esiste un altro essere come loro; esse ci hanno portato in grembo per un certo periodo, poi in braccio e poi ancora nel loro cuore fino alla tomba. Una madre fedele che si dedica alla famiglia, facendo dono di se stessa, è degna di grande amore, profondo rispetto e gratitudine per tutta la vita.

Per quanto riguarda *i profumi*, il motivo per cui essi sono stati fatti amare al Profeta (*s.a.w.s.*) è la sottigliezza e la profondità che essi conferiscono all'anima. Il profumo è un dolce zefiro che dà sollievo ed è gradito anche agli angeli. Esso, inoltre, è il marchio della pulizia, perché ciò che è pulito è anche profumato. Anche la pelle benedetta del Profeta (*s.a.w.s.*), infatti, era sempre profumata di rosa. La rosa è nata, per così dire, dalle Sue benedette gocce di sudore. Quando quel Sultano delle rose accarezzava la testa di un bimbo, essa profumava a lungo di muschio.

La *salat*, infine, era la luce dei Suoi occhi, perché la *salat* è incontro con Dio e un atto di culto compiuto come se Lo si vedesse. Anche per questo si dice che essa sia luce per gli occhi.

CAPITOLO XIX.

Con gli orfani

L'Inviato di Allah (*sallallahu alayhi wa sallam*) teneva gli orfani in gran conto giacché, nel sacro Corano, molti sono gli *ayet* che li riguardano. Allah *Ta'ala* raccomanda delicatezza nei rapporti con loro, dicendo:

«Bada a non commettere soprusi in danno dell'orfano!». (Il Corano, *Sura* "Ad-Duâ", 9).

Ecco quel che dicono alcuni *hadith sharif*:

«Fra i Musulmani la casa migliore è quella in cui gli orfani sono trattati meglio. Quella peggiore, invece, è dove essi sono trattati peggio». (Ibn Maja, *Adab*, 6).

«Se uno si porta a casa un orfano musulmano e si occupa di lui, provvedendo al suo sostentamento sicuramente, se non ha commesso un peccato imperdonabile, Allah (sia santificato il Suo Nome) gli riserverà un posto in Paradiso». (Tirmidhî, *Birr*, 14/1917).

«Se uno accarezza la testa di un orfano al solo scopo che Allah sia soddisfatto di lui, gli saranno ascritti tanti meriti quanti saranno stati i capelli da lui toccati». (Ahmad, V, 250).

Il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) raccomandava con insistenza l'adempimento dei propri obblighi di solidarietà verso i cuori feriti:

«Chi si comporta bene con gli orfani, maschi o femmine, che siano sotto la sua responsabilità, sarà insieme a me in Paradiso così», mostrando due dita della mano unite, una accanto all'altra. (Bukhârî, *Adab*, 24).

A un Suo Compagno che si doleva per la durezza del proprio cuore, dette questo consiglio:

«Se vuoi addolcire il tuo cuore, nutri il povero, accarezza la testa dell'orfano!». (Ahmad, II, 263, 387).

Il nostro Signore (*s.a.w.s.*), vertice di misericordia e di dolcezza, ha detto anche:

«Per ogni credente io vengo prima della sua *nafs*, sono superiore ad essa. Quando qualcuno muore lasciando dei beni, questi passano in eredità ai suoi congiunti e familiari più vicini. Ma se lascia dei debiti o degli orfani, i suoi debiti sono cose che riguardano me; e ancora a me spetta prendermi cura degli orfani». (Muslim, *Jum'a*, 43; v.anche: Ibn-i Mâja, *Muqaddima*, 7).

CAPITOLO XX.

Con gli animali

La condotta del Profeta (*s.a.w.s.*) della misericordia era sempre basata sull'amore e sulla compassione. Egli, infatti, si avvicinava alle altre creature con benevolenza e si adoperava sempre per soddisfare le loro necessità. Questo oceano d'amore coinvolse anche gli animali. In effetti, nel periodo dell'ignoranza precedente l'Islam, la gente non aveva pietà né misericordia degli animali. Tagliava loro pezzi di carne viva per poi cuocerla e mangiarla; organizzava incontri in cui li faceva combattere uno contro l'altro. Il Profeta (*s.a.w.s.*) pose fine a questi spettacoli, che ferivano la coscienza.

Racconta Abû Waqid (*r.a.*):

«Quando il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) venne a Medina, i Medinesi avevano l'abitudine di tagliare le cosce delle pecore e le gobbe dei cammelli ancora vivi, per mangiarle.

Per dissuaderli da questa pratica, l'Inviato di Allah (*sallallahu alayhi wa sallam*) disse:

- La carne di un animale ancora vivo non è lecita; non si può mangiare, al pari di quella d'una carogna.[108]». (Tirmidhî, *Sayd*, 12/1480).

Un giorno, per la strada, Egli vide un asino marchiato sulla fronte. Se ne rattristò ed esclamò:

«Che Allah maledica chi ha fatto questo!». (Bukhârî, *Zabâih*, 25).

---

108. Nel senso di animale morto per cause accidentali o naturali, senza essere stato ucciso in modo rituale. (N.d.tr.).

Rivolto a chi aveva portato via degli uccellini dal nido, lasciando in pena la loro mamma, Egli disse:

«Chi ha preso i piccoli di questo povero animale le ha inferto un supplizio. Li rimetta subito al loro posto!». (Abû Dâwûd, *Adab*, 163-164/5268).

Un giorno, vedendo un cammello ridotto pelle e ossa, disse al suo proprietario:

«Abbi timore di Dio per questo animale che non può parlare! Abbiate cura dei vostri animali e nutriteli sia che li usiate come cavalcature, sia per nutrirvene a vostra volta!» (Abû Dâwûd, *Jihâd*, 44/2548).

Il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, vide un uomo che stava per macellare una pecora. Dopo averla distesa a terra, quegli si mise ad affilare il coltello. Alla vista di un comportamento tanto insensibile e cattivo il nobile Rasûl, nostro Signore, ammonì quell'uomo così:

«Quante volte vuoi ammazzare questo povero animale? Non potevi affilare il coltello prima di farlo coricare?» (Hâkim, IV, 257, 260).

In un altro *hadith sharif*, dopo aver chiesto:

- Volete che vi dica chi di voi è lontano dall'Inferno e l'Inferno, da chi di voi è lontano? - continuò così:

- Sono le persone gentili, affettuose, misericordiose, affabili e dolci. - (Ahmad, I, 415).

Hadrat il Profeta (*s.a.w.s.*) spiega così, in un *hadith sharif*, la situazione di chi è in grado di provare compassione e di chi no:

«Una donna, peccatrice pubblica, vide un cane che leccava la sabbia del deserto per la gran sete. Lei ne ebbe compassione e, toltasi una scarpa, la riempì d'acqua attinta al pozzo e dissetò l'animale. Allah (il Signore dellla Verità) da parte Sua, ha perdonato i peccati di quella donna. Ci fu poi un'altra donna che rimase indifferente alle sorti del suo gatto, lasciandolo affamato e impedendogli addirittura di mangiare gli insetti e gli altri piccoli animali che trovava a terra. Alla

fine, il gatto morì di stenti. Per questa sua mancanza di compassione, quella donna fu condannata all'Inferno»[109].

Con questi criteri il nostro Signore (*s.a.w.s.*) ha trasformato una società basata sull'ignoranza, come quella pre-islamica, nell'Epoca d'oro della Felicità (*Asr-ı Saâdet*). Persone che, un tempo, si comportavano in modo barbaro anche con gli altri uomini, arrivando al punto di sotterrare vive le loro bambine, diventarono, alla fine, inarrivabili vertici di compassione e benevolenza perfino nei confronti degli animali.

Il loro modello di eccellenza, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), aveva rispetto perfino di un passerotto e infuse loro un'indescrivibile sensibilità.

Persino riguardo agli animali nocivi che è necessario uccidere, come scorpioni e serpenti velenosi, Egli ordinò di farlo con un colpo solo, per non farli soffrire troppo:

«Chi uccide un rettile (velenoso) al primo colpo, guadagna cento meriti. Se lo fa al secondo colpo, ne guadagna di meno e ancor meno, al terzo». (Muslim, *Salâm*, 147; Abû Dâwûd, *Adab*, 162-163/5263; Tirmidhî, *Sayd*, 14/1482).

Raccomandare la misericordia perfino nell'uccidere animali nocivi, non è forse un incomparabile segno d'umanità?

La Sua incondizionata obbedienza a Dio e il Suo nobilissimo comportamento non consentirono al Profeta (*s.a.w.s.*) di vantarsi mai. Ricordando i favori divini ricevuti, Egli soleva dire con grande umiltà: «*La fahra* (non lo dico per vantarmi)». (Tirmidhî, *Manâqib*, 1; Ibn Maja, *Zuhd*, 37; Ahmad, I, 5, 281).

---

109. Cfr. Bukhârî, *Anbiyâ*, 54; Muslim, *Salâm*, 151, 154; *Birr*, 133; Nasâî, *Qusûf*, 14.

L'orgoglio nasce dall'adulazione e dall'essere fatti oggetto di ammirazione. Questa situazione è uno dei motivi che viziano gli uomini. Nonostante la nobiltà del Suo carattere e il fatto di ricevere le lodi divine, il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) raccomandava ai Suoi Compagni:

«Chiamatemi: "Servo di Allah e Suo Inviato"». (Bukhârî, *Anbiyâ*, 48; Ahmad, I, 23).

Una delle caratteristiche umane è la sua condizione di servitù. L'uomo può essere schiavo delle cose e del profitto, oppure del suo Signore. Quest'ultima situazione lo protegge dalla tirannia della *nafs* e dalla dipendenza dalle cose.

Nell'equilibrio stabilito fra gli opposti estremi della vita, il Profeta nostro Signore (*sallallahu alayhi wa sallam*) non mostrò mai il benché minimo difetto, incapacità né imperfezione. Non è possibile trovare un altro esempio di personalità come questa, nella storia dell'umanità.

Nelle società si possono incontrare degli eroi, persone con doti eccezionali in singoli settori della vita. Il Profeta (*s.a.w.s.*), invece, è il solo esempio di un individuo in cui si siano concentrate tutte le perfezioni.

In sintesi, Egli è stato il più alto, straordinario modello di personalità passata e futura, in ogni campo. Egli ha fatto dono a tutta l'umanità d'impareggiabili qualità, virtù e sforzi; in breve, di bellezze materiali e morali senza eguali, in una vita passata in probità a servire Dio e a occuparsi degli altri.

Egli è stato, infatti, una guida per la felicità eterna perfettamente consapevole della responsabilità di essere una personalità modello, a guida di una *Umma*.[110]

Fra l'altro, la Sua attenzione era rivolta soprattutto alla *salat*. La notte, il Suo corpo benedetto conosceva ben poco il riposo del

110. La Comunità dei credenti. (N.d.tr.).

letto; la maggior parte del tempo Egli la passava sveglio. Quando tutti erano sprofondati in un dolce sonno Egli si immergeva nelle prosternazioni del rito, con gli occhi umidi di lacrime. Anche nella fase terminale della malattia, alla fine della Sua vita, Egli si sforzò sempre di uscire di casa per quanto glielo consentivano le Sue forze, per recarsi in moschea ed eseguire la *salat* insieme alla Comunità dei Credenti.

Abdullâh bin Shihhîr (*r.a.*) ricorda così il timore riverenziale del nostro Signore durante le *salat*:

«Una volta mi avvicinai al Rasûlullâh (*s.a.w.s.*). Egli stava eseguendo la *salat* piangendo e dal Suo petto si udiva rumore di singulti, come di pentola in ebollizione». (Abû Dâwûd, *Salât*, 156-157/904; Nasâî, *Sahw*, 18).

Anche se l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) non aveva comandato come obbligatorio (*fard*) ai Credenti altro digiuno che quello nel mese di Ramadan, non c'era quasi mese o settimana in cui Egli non digiunasse.

Racconta *Hadrat* Aisha (*r.a.*):

«A volte il nobile Rasûl digiunava per giorni e giorni, di seguito; tanto, da farci pensare che ormai non lo avrebbe interrotto mai più». (Bukhârî, *Sawm*, 53).

Egli non mancava mai di digiunare nei giorni 13, 14 e 15 di ogni mese; sei giorni, nel mese di *Shawwal*[111] e nella ricorrenza di *Ashura* (il 10° giorno del mese di *Muharram*[112]). Inoltre, era solito digiunare il lunedì e il giovedì di ogni settimana.

Con gli *ayet* del sacro Corano riguardanti la *zakat*, ai credenti è stato ordinato di fare la carità, versando questo contributo; in effetti, anche a tal proposito, la carità migliore era quella da Lui praticata. Egli realizzava nella Sua vita il detto coranico:

111. È il decimo mese del calendario lunare islamico. (N.d.tr.).
112. È il primo mese dell'anno islamico. (N.d.tr.).

«*... Essi elargiscono in carità sulla via di Allah una parte del sostentamento che Noi abbiamo assicurato loro ...* » (*Sura* "Al-Baqara", 3), nel modo migliore possibile, e lodava chi spendeva dei propri averi in opere di bene e i mercanti col timor di Dio.

PARTE PRIMA
SEZIONE SECONDA

CAPITOLO XXI.

Le Sue dimensioni stellari

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), nostro Signore, non metteva da parte nulla per sé stesso a fini mondani ma spendeva tutto sulla Via di Dio; una peculiarità, questa, riservata alla Sua sola persona.

Racconta Abu Dharr (*r.a.*) che, un giorno, stava camminando con *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) su un terreno sassoso. A un certo punto videro stagliarsi di fronte a loro il monte di Uhud. Allora l'Inviato di Allah gli disse:

- Ehi, Abu Dharr! - e lui rispose:
- Dite pure, o Rasûlullûh!
- Se possedessi tanto oro quanto questa montagna, ciò non produrrebbe alcun effetto su di me. Non vorrei mai passare tre giorni avendo anche solo un *dinar*[113] con me, purché non abbia dei debiti da pagare. - (Muslim, *Zakât*, 32; Bukhârî, *Istiqraz*, 3).

A volte digiunava per due o tre giorni di seguito senza mangiare né bere nulla per interromperlo (*Sawm al-Wisal*) ma, quando alcuni Suoi Compagni vollero fare la stessa cosa Egli lo proibì, dicendo:

«Voi non ce la fareste». - (Bukhârî, *Sawm*, 48).

---

113. Moneta d'oro, dal peso pari a grammi 4,25. (N.d.tr.).

Nel prendere come modello il Profeta (*s.a.w.s.*), conoscere le nostre "misure", i nostri limiti è cosa di fondamentale importanza e necessaria, quindi, almeno quanto la consapevolezza che Egli costituisca per noi una guida e un modello unici.

I Suoi comportamenti e le Sue azioni, infatti, possono essere di due tipi:

- Riguardare unicamente Sé stesso,
- Oppure, coinvolgere tutti.

Ne consegue, che noi non abbiamo l'obbligo di prenderlo a modello in quelle sublimi virtù riguardanti solo ed esclusivamente la Sua persona. D'altronde, qualità e comportamenti così elevati costituiscono una sorta di "grandezze stellari", e noi non avremmo la forza necessaria per resistere in quegli stati. Solo negli stati, comportamenti e parole che rientrano nell'ambito della seconda categoria, abbiamo l'obbligo e la responsabilità di seguirlo e imitarlo per tutta la vita, camminando nelle Sue orme luminose in rapporto alle nostre forze e capacità.

Anche se nessun essere umano può raggiungere il livello del Profeta nostro Signore, *Hadrat* Muhammad Mustafâ (*s.a.w.s.*), tutti quelli che camminano sulle Sue orme possono diventare dei piccoli Muhammad nel proprio mondo, in proporzione delle proprie forze e capacità. Tant'è vero, che il fatto di chiamare *Mehmetçik* (piccolo Mehmet[114]) gli eroici soldati che difendevano la patria, come fa ancora il nostro popolo, deriva anch'esso da questo delicato pensiero.

114. Variante turca del nome Muhammad. (N.d.tr.).

Parte Terza

- La maturità del cuore necessaria per imitare il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*).
- Seguirlo con amore.
- Lo specchio delle Sue doti morali e del Suo amore: *Asr-ı Saâdet* (l'Epoca della Felicità).
- Canti brucianti d'amore per il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*.).
- *Salawat ash-sharifa* [formule di saluto e di benedizioni sul Profeta (*s.a.w.s.*)].

CAPITOLO XVIII

La maturità del cuore necessaria per imitare il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*)

Per avvicinarci degnamente alla sublime condotta dei nobili Compagni del Rasûl (*s.a.w.s.*), nostro Signore, per trarre beneficio dal Suo eccellente esempio, occorre per prima cosa raggiungere un certo grado di maturità del cuore. Nel seguente, sacro *ayet*, infatti, si annuncia che:

«L'esempio più bello per chi, tra voi, spera in Allah e nell'Ultimo Giorno e ricorda Allah frequentemente, è il Rasûlullâh». (Il Corano, *Sura* "Al-Ahzâb", 21).

A proposito delle dichiarazioni: "Sperare in Allah e nel Giorno dell'aldilà" e "Menzionare molto il Nome di Allah" contenute nel sacro *ayet*, esse costituiscono importanti gradini da salire, per partecipare in modo adeguato ai benefici derivanti dalla personalità del Rasûlullâh, assunta a proprio modello.

Gli atti rituali di adorazione (*ibâda*) vanno eseguiti in tempi specifici, mentre difendere la propria fede è un obbligo da osservare in ogni momento. E anche resistere agli uragani che si scatenano nel cuore è possibile, solo con il *dhikr*[115] continuo.

In diversi *ayet*, Allah, il Signore della Verità, afferma:

115. Menzione del Nome Divino; ricordo. (N.d.tr.).

«*O voi credenti! Menzionate molto Allah*».[116] Giacché non è specificato quante volte il *dhikr* debba essere eseguito, quest'ordine va osservato quanto più possibile.[117] Quel che deve fare il servo di Dio, allora, è menzionare molto il Suo Nome in ogni occasione e con tutte le proprie forze.

In un altro sacro *ayet* si afferma che:

«*Diranno i miscredenti: "Perché non è stato fatto scendere su di lui un segno da parte del suo Signore?". Rispondi: "In verità Allah allontana chi vuole e guida a Lui chi si converte, chi si rivolge nella Sua direzione con tutto il cuore. Costoro sono i credenti, e i loro cuori trovano la pace con il ricordo e la menzione di Allah. Sappiate che i cuori possono trovare la vera pace solo con il dhrikrullah*!"». (Il Corano, *Sura* "Ar- Ra'd", 27-28).

Menzionare Allah non significa affatto la mera ripetizione meccanica di questa parola con la lingua, ma restituire serenità e piacere al cuore, il centro della capacità emotiva. Lo stato di ebbrezza provocato dal *dhikr* ne guarisce le malattie, lo ripulisce dalla sporcizia, dalla ruggine e gli fa guadagnare sensibilità e compassione, riempiendolo di luce e desiderio ardente dei segreti divini. Se poi i battiti del cuore sono per Allah (*Al-Haqq*), inoltre, le intenzioni e le opere buone crescono di livello.

In un *hadith sharif* il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) ha detto che:

«Il segno dell'Amor di Dio è l'amore per la Sua menzione e il Suo ricordo (*dhrikrullah*)». (Suyûtî, II, 52).

Chi ama non dimentica mai l'oggetto del proprio amore, sempre presente sulla sua lingua e nel suo cuore. Gli animi che vogliono gustare la fede, gioia della vita, continuano il *dhikr* nei loro cuori in

116. Il Corano, *Sura* "Al-Ahzâb", 41; *Sura* "Al-Jum'a", 10.
117. Quando viene impartito un ordine senza specificarne l'ambito di attuazione né quante volte debba essere eseguito, si mira al livello più alto e meritorio in cui l'attività in questione possa essere compiuta.

piedi, seduti o coricati su un fianco, immersi nella meditazione della sottile e delicata Saggezza nella creazione dei cieli e sulla terra, ed esclamano:

«*…Yâ Rabbî* (O Signore)! *Tu non hai creato tutto questo invano. Gloria a Te! Preservaci dai tormenti dell'Inferno*». (Il Corano, *Sura* "Âl-Imrân", 191).

Allah, *Jalla Jalâluhu* (sia celebrata la Sua Maestà), non ama i cuori che non abbiano conquistato questa finezza e profondità. Nella *Sura* "Az-Zumar", 22° *ayet*, dice, infatti:

«*…guai a coloro i cui cuori sono diventati insensibili al ricordo di Dio…*».

Questo *ayet* rende noto che, se si trascura il *dhikr*, si perde la propria dignità di uomo.

Insomma, per trarre profitto come si deve dall'Inviato di Allah (*sallâllâhu alayhi wa sallam*), i cuori che vogliono imitarlo devono riempirsi di amore divino, stando in guardia da quelli passeggeri, e adornarsi con il *dhrikrullah*, l'intenzione di incontrare Allah e il pensiero dell'aldilà.

CAPITOLO XIX.

Seguirlo con amore

In conseguenza di un amore e di un attaccamento veri, nutriti per l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), si arriva a considerare la polvere della Sua strada come una corona per la propria testa: a sottomettersi a Lui, obbedendogli con tutta l'anima.

La Sua personalità è tale, infatti, da essere tutta misericordia per l'intero genere umano, sotto ogni punto di vista. Il seguente *ayet* mostra, fra l'altro, fino a che punto il Suo cuore fosse pieno di compassione e sollecitudine nei confronti dei credenti:

«*Ora vi è giunto un Profeta scelto tra voi così eccellente, che la vostra sofferenza gli è assai gravosa; è molto affezionato a voi, dolcissimo (Ra'ûf) e sempre compassionevole (Rahîm) verso i credenti*». (Il Corano, *Sura* "At-Tawba", 128).

Uno degli *hadith sharif* che raccontano la Sua premura e la Sua misericordia verso la comunità dei fedeli, è il seguente:

«O voi credenti! Che Allah si prenda cura di voi! Vi custodisca! Vi difenda dal male! Vi aiuti! Vi indichi la strada! Vi sorvegli! Che vi eviti ogni genere di calamità e protegga per voi la vostra religione...!».[118]

Egli era una misericordia (*rahma*) che abbracciava l'umanità intera con le Sue parole, azioni e costumi; una guida, per indicare la

118. Tabarânî, *Al-Mu'jam Al-Awsat,* IV, 208; Abû Nuaym, *Hilya al-Awliya*, Beyrut 1967, IV, 168.

via da seguire. Nell'esercizio delle Sue funzioni di direzione spirituale, le prove e le sofferenze più grandi erano quelle che pesavano sulle Sue spalle. Egli dette prova di una pazienza e di sforzi tali, affinché la Sua Comunità approdasse alla Retta Via e alla Misericordia che, talvolta, si rese necessario un ammonimento divino perché non distruggesse il Suo stesso cuore:

«Vorrai tu forse struggerti di dolore dietro a loro, perché non credono a questa Parola?». (Il Corano, *Sura* "Al-Kahf", 6).

«Forse ti affliggi perché essi non sono credenti. *Ma se volessimo, faremmo discendere su loro un Segno dal cielo, un segno davanti al quale si abbasserebbero umili le loro nuche*». (Il Corano, *Sura* "Ash-Shu'arâ', 3-4).

Questi sacri *ayet* sono una prova della volontà del Profeta (*s.a.w.s.*), che tutti gli uomini esistenti sulla faccia della terra credessero in Dio e si salvassero dai tormenti dell'Inferno, mostrando la necessaria pietà e sollecitudine.

Di fronte a tanto amore, benevolenza e compassione nutriti dal Rasûlullâh per la Sua *Umma*[119] noi, che ne facciamo parte, dobbiamo riflettere sul nostro modo di ricambiare questo amore.

La misura del nostro amore per l'Inviato di Allah (s.a.w.s.), infatti, è costituita dalla nostra capacità di cambiare lasciandoci guidare da Lui e dal Corano, e di dotarci delle Sue qualità. Come l'hanno ascoltato, e quali sentimenti hanno provato i Suoi nobili Compagni, che l'hanno amato e hanno sacrificato tutto per Lui? Come hanno cercato d'imitarlo, e come si sono sforzati di riflettere le Sue qualità nella vita di tutti i giorni? E noi, in quale di esse ci identifichiamo? Noi dobbiamo adornare i nostri cuori con le Sue virtù, misurando il nostro attaccamento nei Suoi confronti in conformità a questi criteri. Dobbiamo lavare i nostri peccati, le nostre colpe, mancanze e ribellioni

119. La Comunità dei fedeli, dei credenti. (N.d.tr.).

con l'acqua Zamzam[120] *del Suo esempio cristallino; dobbiamo operare una rinascita spirituale con il significato e la saggezza della Sua vita benedetta.*

Il segreto del ricongiungimento a Dio sta nella possibilità di avvicinarsi al Suo Libro e alla nobile Sunna della Luce dell'Esistenza, cioè alla Sua condotta di specchiata moralità, con sincerità di cuore (*hulûs-ı kalb*). L'amore di Allah e del Suo Inviato verso i loro amati è segreto, così come lo è anche l'avversione per i loro nemici.

L'amore divino, infatti, rende vivo il cuore, gli restituisce salute e vigore, lo indirizza al bene. L'amore e il suo opposto, l'odio, non possono coesistere nello stesso cuore; perciò, poiché quest'ultimo non tollera il vuoto, l'assenza di uno è motivo di affermazione per l'altro. La differenza fra questi due estremi è infinita, quanto la distanza fra il più alto dei Cieli (*A'lâ-yı illiyyîn*) e il più basso degli Inferni (*Asfala sâfilîn*).

Il poeta Kemâl Edib Kürkçüoğlu[121] mette in guardia i credenti trascurati, che restano lontani dall'amore per l'Inviato di Allah e per la Sua Sunna, con questi versi:

«Cadere in basso, lontano dalla lode, ahimè, ahimè;
nei due mondi è una mortificazione sufficiente!
Povero me, povero me! Cadere in basso, non meritare la lode del santo Profeta è sicuramente una punizione sufficiente, per un incauto…!» .

---

120. Il pozzo di Zamzam è situato all'interno della Grande Moschea di Mecca, a 20 mt. Est dalla Kaaba, il posto più santo dell'Islam. Secondo la tradizione, si tratta di una sorgente fatta scaturire miracolosamente da Dio allorché Ismaele (Ismail), il figlio del Profeta Abramo (Ibrahim) ancora neonato ebbe sete e si mise a piangere per avere un po' d'acqua.(N.d.tr.).
121. Poeta e scrittore turco, nato a Urfa nel 1902 e morto a Istanbul il 15 aprile 1977. (N.d.tr.).

Il Signore nostro faccia di noi una Comunità degna di lui, legata a lui dall'amore! Egli, infatti, fu un orizzonte inarrivabile di misericordia e affettuosa sollecitudine…!

Quando Zayd ibn Harithah[122] vide il Profeta (*s.a.w.s.*) pregare per il bene di quegli stessi uomini che lanciavano pietre e ingiurie contro chi, come Lui, aveva avuto il solo torto di lottare con tutte le proprie forze per portarli sulla Retta Via, gli chiese:

«O Rasûlullâh, essi ti hanno riservato un trattamento così duro… e tu, per tutta risposta, preghi anche per loro?!»,

Egli rispose dicendo: «*Che altro posso fare? Io non sono stato inviato per punire, ma per mostrare misericordia…*». In verità, pregare per la conversione di uomini siffatti non è veramente testimonianza di un grande spirito di sacrificio, lealtà, buon cuore, compassione e affetto a un livello inarrivabile?

Il genere umano, che aspettava una nuova guida spirituale per la sublime Retta Via, l'ha trovata nell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*): la più eccellente fra tutte. Perciò chi continua a vivere ancora oggi una vita egocentrica e sensuale, ha maggiori responsabilità rispetto a quanti hanno vissuto una vita ignara, prima che un modello di personalità tanto sublime si manifestasse.

Da questo punto di vista noi, che oggi viviamo sotto il giogo della nostra *nafs* chinando il capo di fronte alla sua arroganza come la maggior parte degli altri uomini, abbiamo un bisogno ancora maggiore della personalità di quella Luce dell'Esistenza per edificare il nostro carattere…! Inoltre, il più grande effetto dello splendore presente in certe epoche della nostra storia, fu quello di offrire alla società l'esempio di credenti, veri eredi di quel glorioso, sublime Profeta, che si prodigarono in grandi opere benefiche al solo scopo

122. Zayd ibn Harithah (588-629 d.C.) fu una delle più importanti figure della prima comunità islamica e il solo Compagno a essere citato esplicitamente nel Corano. Egli fu uno dei primi convertiti all'Islam e adottato come figlio dal Profeta (*s.a.w.s.*). Divenne un capo militare e morì nella battaglia di Mu'tah. (N.d.tr.).

di ottenere la soddisfazione divina nei propri confronti. Mentre, se diamo uno sguardo alla situazione attuale, una delle realtà più tristi è la visione delle sofferenze e dei danni subiti in campo spirituale per la rarità di simili personalità esemplari.

Per riconquistare l'emozione di cui erano pieni i cuori di quanti calcarono le orme del Profeta (*s.a.w.s.*), e degli eroi della fede e dell'estasi divina (*wajd*) ancora ai giorni nostri, dobbiamo tornare a occuparci di quegli uomini, monumenti ed esempi da seguire.

Anche per questo occorre ascoltarli, comprenderli e cercare di partecipare al loro mondo interiore. In altre parole, è necessario sapere bene come loro abbiano considerato questo mondo transitorio, le loro spiegazioni su come utilizzare l'intelligenza, la sagacia, la capacità di comprendere di cui Allah li aveva dotati; come spendere la propria vita e i propri beni sia a proprio vantaggio sia per la felicità di tutta l'umanità.

CAPITOLO XX.

Lo specchio delle Sue doti morali e del Suo amore: l'Epoca della Felicità.

La condotta del Profeta (*s.a.w.s.*) e la Sua forza spirituale furono un'Acqua di vita tale, da portare in brevissimo tempo una società ignorante di uomini allo stato semi-selvaggio, al livello ancora oggi ineguagliabile dei *Sahâba*. Li unificò sotto una sola religione, bandiera, cultura, legge, dando vita ad una civiltà unica.

Trasformò assassini e ignoranti in uomini di cultura; gente selvaggia, in uomini civili; criminali e gente di bassa lega in credenti timorati di Dio (*muttaki*). In altre parole li rese uomini pii, che vivevano nell'amore e nel timor di Dio.

Una società ignorante che, per secoli, non aveva fatto registrare la comparsa neppure di un solo uomo di valore, vide una fioritura di uomini dotati di qualità sublimi grazie alla guida e alla spiritualità dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*). E questi portarono con sé il loro deposito di benedizioni spirituali fino ai quattro angoli della Terra, come altrettante fiaccole di fede, scienza e saggezza. La luce discesa nel deserto diede diritti, giustizia e nutrimento spirituale a tutto il genere umano, mettendolo all'ombra dell'Infinito. Il segreto insito nell'espressione: "*Lawlaka, lawlaka*"[123] è divenuto palese; si è realizzato lo scopo della manifestazione del Creato.

---

123. «Se non ci fossi stato tu; se non fosse stato per te, non avrei creato l'Universo». A proposito di questo *hadith qudsi*, v. Hakim, II, 672/4228.

Nell'Epoca della Felicità gli uomini, formati alla scuola dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), l'esempio più eccellente per tutto il genere umano, dettero vita a una società consacrata alla conoscenza di Dio. Il loro fu un periodo di profonde riflessioni, un'epoca in cui si ebbe modo di conoscere Allah e il Suo Inviato (*s.a.w.s.*) più da vicino. Al centro dei pensieri e degli ideali dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) c'era il riconoscimento dell'Unità e dell'Unicità Divina (*Tawhîd*), ed essi riuscirono a cancellare dai loro cuori le lusinghe, cioè gli idoli, di questo mondo. Le loro vite e i loro beni ebbero il ruolo di mezzi e non di fini. Assaporarono il gusto della fede. S'immersero nella misericordia. Porsi a disposizione degli altri (*hizmet*) divenne stile di vita. Si videro spirito di sacrificio e un'identità islamica. Un grande *'âlim* viaggiò un mese intero all'andata e altrettanto al ritorno per raccogliere un *hadith*, senza poi averlo voluto neppure ascoltare, per aver visto la persona che glielo avrebbe dovuto raccontare, cercare di ingannare il proprio cavallo.[124] Questi erano i *Sahâba* e chi si riconosceva in loro.

Che cosa hanno preso dal Profeta (*s.a.w.s.*), i Suoi Compagni?

a) Il Suo riflesso(*in'ikâs*): la capacità di dotarsi delle Sue qualità.

b) L'intimità con Dio (*aqrabiyya*): l'avvicinamento a Lui, la possibilità di conoscerLo nel cuore.

---

124. L'episodio sarebbe accaduto secondo alcuni a Imam Bukhârî, secondo altri a Imam Muslim. L'Imam si era recato in un villaggio perché gli era stata prospettata la possibilità di trovare qualcuno che gli raccontasse un *hadith* a lui ignoto. Quando arrivò, egli vide che il cavallo di quella persona era scappato e il suo padrone cercava di convincerlo a tornare, raccogliendo la propria veste davanti a sé e tendendogliela come se contenesse qualcosa. Il cavallo si avvicinò incuriosito e l'uomo riuscì a catturarlo. L'Imam gli chiese allora se ci fosse veramente qualcosa nella veste, ma l'uomo rispose di no e che l'aveva fatto solo per convincere l'animale a tornare. L'Imam allora disse: «Chi mente a un animale, può farlo anche con un uomo» e se ne andò senza averlo voluto neppure ascoltare. (N.d.tr.).

Quel che c'era di buono e di giusto nella loro vita divenne evidente in tutta la sua bellezza, così come anche il male e la falsità in tutta la loro bruttezza.

Nei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) si verificò una nuova forma di comprensione del proprio io e dell'Universo. Il loro obiettivo fu l'imitazione del Profeta (*s.a.w.s*) e l'emulazione delle Sue qualità, come tanti piccoli specchi in cui si rifletta il sole.

I confini dello Stato islamico, fondato a Medina su una piccola aerea con quattrocento famiglie circa, in dieci anni raggiunsero la Palestina e l'Iraq; quando il Profeta (*s.a.w.s.*) morì, era in corso una guerra con Bisanzio e l'Iran. Eppure le condizioni dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), i comportamenti, lo stile di vita, il livello di benessere e l'architettura delle loro case non erano cambiati rispetto a dieci anni prima. Continuarono a vivere con disciplina ascetica. Il consumismo sfrenato, la golosità, il lusso e l'ostentazione erano modi di vivere sconosciuti ai *Sahâba*. Essi avevano la costante consapevolezza che: «Questa dimora dell'anima, domani diverrà la sua tomba». Cercarono, perciò, sempre di non appropriarsi dei benefici di questo mondo e di non usarli in modo eccessivo. Essi usarono le benedizioni loro accordate da Dio col gusto e l'emozione della fede (*îmân*), per il benessere e la Retta Guida dell'umanità intera. Modellarono la loro vita con l'obiettivo di guadagnare la soddisfazione di Allah nei propri confronti. Veloce e radioso come l'alba del mattino, uno dei principali motivi della diffusione dell'Islam fra le comunità delle vittime, degli oppressi, di chi è tenuto in stato di soggezione ed è sfruttato fu, in effetti, il fatto che i *Sahâba* mostrassero un'identità islamica ideale ovunque andassero. I Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), Suoi degni discepoli, infatti, erano altruisti, onesti, giusti, ricchi di cuore, pieni di luce profetica, credenti eccezionali che guardavano

gli altri uomini con gli occhi della compassione e dell'affettuosa sollecitudine.

Al centro dei loro sentimenti di amicizia sincera essi posero Allah e il Suo Inviato. Così, una comunità di individui che non sapevano leggere né scrivere, si elevò ai vertici del vivere civile. Ogni cuore viveva questa sublime emozione, chiedendosi: «Che cosa desidera Dio da me; come mi vorrebbe vedere il Rasûlullâh?».

Con quegli uomini si modellarono tempi ed epoche. Si regalò all'umanità un'*Asr-ı Saâdet*: un'epoca di felicità.

Essi si riscattarono dal male dell'io tirannico (*nafs ammara*) elevandosi al rango di credenti, in grado di chieder conto alle proprie anime del loro comportamento. Uomini rozzi e selvaggi divennero di esempio per gli altri, degli angeli.

Ha detto Shihâb al-Dîn al-Qarâfî[125]:

«Anche senz'altro miracolo da parte del Rasûlullâh (*s.a.w.s.*), a provare la Sua funzione profetica sarebbero bastati i Suoi Compagni».

Essi furono tutti, presi uno a uno, altrettanti esempi viventi del miracolo del Corano. Giunsero ai vertici della sagacia, della comprensione intellettuale e dei valori umani, e portarono la virtù ai livelli più alti.

In quel tempo le funzioni dell'intelligenza e del cuore, che fecero raggiungere la perfezione ai credenti, furono usate congiuntamente e con grande armonia. La meditazione, che tiene vivi l'emozione e l'amore nel credente, si fece più profonda. Gli uomini erano coscienti come questo mondo sia una scuola di prove. Nei loro cuori furono iniettati flussi della Grandezza e della Forza Divina. In ottemperanza al comando di fare il bene e proibire il male (*Al-Amr bi-l-ma'rûf wa-*

---

125. (1228–1285 d.C.). Nato e vissuto in Egitto, da molti è considerato il più grande giurista Musulmano di scuola malikita del 13° secolo.(N.d.tr.).

n-nahy 'an al-munkar) essi si recarono fino in Cina, a Samarcanda; e coloro i quali vennero dopo di loro si spinsero fino all'Andalusia. Quella comunità di ignoranti divenne una società di conoscitori del Vero. La notte si fece giorno; l'inverno, primavera. La meditazione ampliò il suo raggio d'azione; si cominciò a riflettere profondamente sul fatto che il corpo umano avesse origine da una goccia di sperma; quello di un uccello, da un semplice uovo; quello di un albero e dei suoi frutti, da un minuscolo seme, e altre cose simili… la vita fu commisurata alla soddisfazione di Allah nei propri confronti. La compassione, la dolcezza, la profondità nella comprensione del Vero raggiunsero l'apice.

Per i Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) i momenti più significativi e piacevoli della vita furono quelli passati a trasmettere agli altri uomini il messaggio dell'Unità Suprema (*Tawhîd*). Allorché fu comunicato ad un *Sahâbi* che mancavano tre minuti alla sua esecuzione, lo sventurato ringraziò e disse:

«Ciò significa che mi restano ancora tre minuti di tempo per far conoscere l'Islam».

Insomma gli *Ashâb al-Kirâm* (i nobili Compagni) vissero con e per il Corano, e per il Libro sacro immolarono le loro vite. Essi mostrarono un impegno e una disponibilità ad aiutare gli altri, mai visti nella loro epoca. Essi furono sottoposti a torture, coercizioni, persecuzioni, senza però mai scendere a compromessi con i valori in cui credevano. Per vivere in accordo con gli *ayet* del Corano fatti discendere da Allah, essi emigrarono per la Sua causa, abbandonando proprietà, beni, case e, su questa via, seppero sacrificare ogni cosa.

Essi si sforzarono di imparare e metter in pratica come si deve ogni singolo *ayet*. Non trascurarono mai il Corano, neanche nei momenti più critici. Una volta, nel corso di una spedizione militare, il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore lasciò Abbâd (*r.a.*) di guardia. Egli fu colpito da alcune frecce, ma solo dopo la seconda o la terza ne

diede notizia ad Ammâr, che montava la guardia insieme a lui; e alla domanda stupefatta di *Hadrat* Ammâr:

«Perché non mi hai chiamato subito, quando sei stato colpito dalla prima freccia?» egli rispose:

«Perché in quel momento stavo facendo la *salat*, e non volevo interrompere il rito senza aver prima finito di recitare i versi del Corano in cui ero immerso; ma, quando fui colpito dalle altre frecce, una dopo l'altra, interruppi la recitazione della *Sura* e feci l'inchino (*rukû*) rituale. Giuro su Dio che, se non fosse stato per la paura di perdere questo valico, la cui difesa mi era stata ordinata dall'Inviato di Allah in persona, avrei preferito morire piuttosto che lasciare a metà la recitazione del Corano e interrompere la *salat* in quel modo». (Abû Dâwûd, *Tahâra*, 78/198; Ahmad, III, 344; Ibn Hishâm, III, 219; Al-Wâqidî, I, 397).

La vita degli *Ashâb al-Kirâm* era imperniata sul Corano. Per loro, ogni inchino rituale era un gusto di cui non si saziavano mai. Ogni volta che un *ayet* veniva rivelato, per loro, era come se dal cielo fosse discesa una tavola imbandita. Tutti i loro sforzi erano concentrati sulla comprensione del Corano, sulla capacità di viverlo; in altre parole, sulla possibilità d'essere di buon esempio per gli altri. Quando si sposavano, come dote dovuta dai rispettivi mariti (*mahr*), le donne *Sahâba* si accontentavano che essi insegnassero loro le parti del Corano di cui fossero a conoscenza.[126]

La notte, quei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) preferivano rinunciare al tepore dei loro letti e alzarsi per eseguire la *salat*, recitare formule d'invocazione a Dio[127] e il *dhikr* nel tempo che precede i primi chiarori dell'alba (*seher vaktı*), e leggere il Corano. Addirittura chi, nel buio della notte, si fosse trovato a passare nelle vicinanze delle loro case, avrebbe sentito provenire da esse come un ronzio di api: il salmodiare del *dhikr* e del Corano, . Il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro

126. Bukhârî, *Nikâh*, 6, 32, 35; *Fadhâil-al-Quran* (Le virtù del Corano), 21, 22; Muslim, Nikâh, 76.

127. *Awrâd* (pl. di *wird*).(N.d.tr.).

Signore, era solito insegnare loro il Corano persino nelle situazioni più difficili.

Secondo il racconto di Anas (che Allah sia soddisfatto di lui), un giorno Abû Talha (*r.a.*) andò dal Profeta e lo vide in piedi, mentre insegnava il Corano agli *Ashâb al-Suffa*. Egli aveva una pietra legata sul suo stomaco, per raddrizzare la schiena piegata in due dalla fame. (Abû Nuaym, *Hilya*, I, 342).

La loro occupazione era capire e imparare il Libro di Allah; loro desiderio e aspirazione: leggerlo e rileggerlo, ascoltarlo e riascoltarlo.

I nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) Lo presero ad esempio e, alla fine, Medina al-Munawwara si riempì di dotti e persone che conoscevano il Corano a memoria.

Ecco cosa fu l'"Epoca della Felicità".

Se tutti gli psicologi, i sociologi, i pedagoghi, i socio-antropologi, gli ingegneri sociali, i filosofi e quant'altri al mondo si riunissero, riuscirebbero mai a creare una piccola comunità dotata di caratteristiche sublimi e col giusto livello di maturità, in grado di competere con la società dell'*Asr-ı Saâdet*? Sarebbe ciò possibile? Persino dell'opera *Al-Madina al-fadila* (La città della Virtù), in cui trova fondamento il progetto di società ideale dovuto all'immaginazione di Farâbî[128], oggi non è rimasto altro che mangime per le tarme …

---

128. Al-Farabi, Abu Nasr (870-950 d.C.). Al-Farabi era noto agli Arabi come il "Secondo Maestro" (dopo Aristotele). Egli fu uno dei più grandi filosofi al mondo, e anche un esperto di logica, musica e studioso di politica. Della sua vita non sappiamo quasi nulla di certo, perché non ha lasciato nessuna autobiografia, ma grande è stata la sua importanza nel mondo della filosofia. Egli è designato come "Il padre del neoplatonismo islamico", per l'influenza che questa corrente del pensiero antico ha esercitato nella sua opera, insieme all'aristotelismo. Egli ha influenzato, a sua volta, altri grandi maestri del pensiero islamico, come Ibn Sina, e cristiani dell'Europa medievale come Tommaso d'Aquino.(N.d.tr.).

CAPITOLO XXI.

Canti d'amore per il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*)

L'unica fonte di misericordia e di compassione in grado di condurre a Dio, l'Oceano dell'Amore, è il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore. AmarLo, infatti, significa essenzialmente amare Allah. ObbedirGli, è come sottomettersi a Dio. Ribellarsi a Lui ha lo stesso carattere della ribellione alla Volontà del Cielo.

In un sacro *ayet* Allah, *Janab Haqq,* dice:

«(Ehi, Mio Inviato!) *Di': Se amate Allah obbeditemi, affinché anch'Egli vi ami e rimetta i vostri peccati …*». (Il Corano, *Sura* "Âl-Imrân, 31).

Nella formula della professione di fede (*Tawhîd*), dopo: «*Lâ 'ilâha 'ilá l-Lâh* (لاَ اِلهَ اِلاَّ الله - non c'è altra divinità all'infuori della Divinità)» segue l'affermazione «*Muhammadun rasûlu l-Lâh* (مُحَمَّدٌ رَسُولُ الله - e Muhammad è il Suo Messaggero)». Ogni volta che essa sia pronunciata, oppure si reciti una *Salawat ash-Sharifa*[129], si acccumula un capitale di legami e di vicinanza ad Allah. La felicità in questo mondo e nell'aldilà e tutte le conquiste spirituali si ottengono grazie al proprio capitale di amore per Lui. L'universo è l'epifania dell'Amore divino; il vero gioiello di questa manifestazione è costituito dalla "Luce di Muhammad", e la sola via che porti all'Essenza divina (*Adh-Dhât al-ilâhiyya*) passa attraverso l'attaccamento a Lui.

La spiritualità dei riti, un comportamento pieno di tatto, la nobiltà del carattere, la grazia del cuori, la luce e la bellezza del viso,

129. Invocazioni delle benedizioni e della Pace di Allah sul Profeta (*s.a.w.s.*). (N.d.tr.).

l'eloquenza, la finezza di sentimenti, la profondità dello sguardo: insomma, ogni cosa bella presente in coloro che Lo seguivano erano come un bagliore riflesso nei loro cuori dall'amore per quella Luce dell'Esistenza.

Dice *Hadrat* Mawlana:

«Vieni, o cuore! La vera festa è il giorno dell'unione con Muhammad. Perché la luce del mondo proviene dalla bellezza del Suo viso (*Jamâl*)».

È per questo motivo che seguire l'esempio dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) è un mezzo irrinunciabile per conquistare la soddisfazione e l'amore di Allah, *Al-Haqq* (il Vero Assoluto), nei propri confronti. In altre parole, se un credente non s'incammina in direzione della *Sunna* del Profeta (*s.a.w.s.*) sulla Retta Via, superandone le varie tappe, non perverrà mai allo stato di *Al-Insan al-Kâmil* (Uomo Universale), l'ideale di perfezione che costituisce l'obiettivo dell'Islam. Egli non può raggiungere la vera pace e la felicità assicurate dalla religione, perché Allah (il Signore della Verità) ha mostrato il modello dell'Uomo perfetto nella persona del Profeta (*s.a.w.s.*), facendo della Sua personalità una misericordia per i mondi e un esempio per tutti i credenti.

Come dev'essere quest'obbedienza, allora, se è tanto importante da costituire una *conditio sine qua non* per essere amati da Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome)?

Sicuramente questo stato sublime ha inizio, quando si prova attaccamento per il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) con tutto il cuore e si cerca di partecipare al mondo del Suo cuore. A proposito della necessità di seguire il Suo Inviato come il solo "*esempio sublime*" per noi, infatti, il nostro Signore Altissimo ha detto:

«*... Ma quello che vi darà l'Inviato, prendetelo, e quel che vi vieterà, astenetevene e temete Allah! Perché Egli è severo nel castigo* (Il Corano, *Sura* "Al-Hashr", 7).

«*O voi che credete! Obbedite ad Allah, obbedite al Profeta e non vanificate le opere vostre*». (Il Corano, *Sura* "Muhammad", 33).

«*Chi obbedisce ad Allah e al Suo Inviato sarà tra coloro che Allah ha colmato della Sua grazia: i Profeti, i Giusti, i martiri, i pii. Che compagnia sublime*!» (Il Corano, *Sura* "An-Nisâ", 69)

Anche il sacro Corano che è un decreto, un codice divino fatto scendere da Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome), è stato reso visibile alla *Umma* dal mondo del cuore del Rasûlullâh (*s.a.w.s.*). Senza dubbio, anche i segreti del Corano sono stati resi accessibili nella misura in cui il cuore sia pieno della spiritualità del Suo cuore. E se pure noi avremo l'onore di avere accesso a quel mondo come i nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), e la fortuna di contemplare le manifestazioni della Bellezza divina, del comando di prescrivere il bene e proibire il male (*al-amr bi-l-ma'rûf wa-n-nahy 'an al-munkar*), della sapienza e della saggezza ivi contenuti; insomma, se saremo in grado di leggere il Verbo divino (il Corano) con le spiegazioni del Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) e i Suoi stati spirituali, allora i nostri cuori diventeranno falene ruotanti vorticosamente intorno a Lui come i Suoi Compagni nel "secolo della felicità", che ne erano innamorati. Come loro, potremo raggiungere l'amore, l'estasi spirituale, la sottomissione, che costituiscono l'essenza dell'espressione: «Per Te sacrifico tutto ciò che ho: mia madre, mio padre, i miei beni e la mia vita, o Rasûlullâh …!» usata a ogni Sua parola, comando e, addirittura, allusione.

L'onorata esistenza del Profeta (*s.a.w.s.*) è uno scudo d'amore e una fonte di benedizioni per l'umanità intera. Lo gnostico (*'ârif*) sa che il motivo dell'esistenza della creazione è l'Amore nutrito per la Luce di Muhammad. Perciò tutto il Creato è stato, per così dire, consacrato a Muhammad Mustafâ (*s.a.w.s.*), la Luce dell'Esistenza; esso è stato creato in onore della Luce di Muhammad, come il Suo

involucro. La Sua, infatti, è una personalità tale, che Allah (il Signore della Verità) l'ha chiamato "*Habîbi*" (Mio Amato).[130]

Fortunati i credenti che hanno consacrato il loro cuore ad Allah e al Suo Inviato, e se ne sono innamorati. Fortunati i credenti che possono tenere quest'amore alto sopra ogni altro … !

L'avvicinamento alla Realtà di Muhammad è possibile con l'amore e l'attaccamento più, che non con la ragione.

I cieli di *Rabi' al-awwal*[131], che hanno onorato il mondo con la Sua presenza, si sono aperti ai credenti come misericordia e perdono per i peccati commessi.

Le fonti ci informano che una delle balie del Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) fu Suwayba. Questa donna era una schiava di Abû Lahab, Suo acerrimo nemico e, quando lei gli diede la notizia della nascita di un suo nipote: Muhammad, Abû Lahab la affrancò, per soli motivi tribali e di parentela. (Halâbî, I, 138). Eppure, perfino questa esultanza derivante da ragioni tutto sommato esteriori bastò a rendere più leggera la sua pena nelle notti di lunedì. Racconta, infatti, Abbas (che Allah sia soddisfatto di lui):

«Un anno dopo la sua morte, vidi in sogno mio fratello Abû Lahab. Era in cattive condizioni.

- Come sei stato trattato? - gli chiesi, e Abû Lahab rispose:
- Ogni lunedì la mia situazione si fa un po' più lieve perché ho affrancato Suwayba, per la gioia manifestata alla nascita di Muhammad. Quel giorno posso rinfrescarmi con dell'acqua che esce da una piccola fessura, situata tra il mio pollice e il dito indice.[132]

---

130. Tirmidhî, *Manâqib*, 1/3616; Dârimî, *Muqaddima*, 8; Ahmad, VI, 241; Haysamî, IX, 29.
131. È il terzo mese del calendario lunare. Nel 12º giorno di questo mese i Musulmani celebrano il *Mawlid*, l'anniversario della nascita del Profeta (*s.a.w.s.*). Il nome di *Rabi' al-awwal* significa il primo mese ovvero l'inizio della primavera, in relazione alla sua posizione nel calendario pre-islamico. (N.d.tr.).
132. Ibn Kathîr, *Al-Bidâya*, Il Cairo, 1993, II, 277; Ibn Sa'd, I, 108, 125.

Dice Ibn al-Jazarî[133]:

«A un nemico del Profeta come Abû Lahab, le pene dell'Inferno sono state alleviate per la gioia da lui provata il giorno della nascita dell'Inviato di Allah, anche se solo perché si trattava di un membro della sua famiglia. Si pensi, allora, alle benedizioni e alle grazie cui un credente può aspirare, festeggiando il suo amore per la Gloria eterna dell'Universo sia con banchetti sia aprendogli il proprio cuore, solo per rispetto verso la notte della nascita del Profeta nostro Signore…! Quel che si deve fare per rinnovare il flusso della grazia divina (*faydh*) nel mese natale del Rasûlullâh, è partecipare a molte *sohbet*[134]; offrire banchetti alla *Umma*, per trarre profitto dalla spiritualità di quel mese benedetto; rallegrare i cuori tristi dei poveri, degli infelici, degli orfani, dei disperati e dei derelitti con ogni sorta di opere buone; rincuorarli con elemosine; leggere e far leggere il Corano... ».

---

133. Abu al-Khayr Shams al-Din Muhammad ibn Muhammad ibn Ali ibn Yusuf al-Jazarî (1350 d.C./751 E. - 1429 d.C./833 E.) fu uno degli studiosi più prolifici e importanti in tema di *qira'at* (metodo di recitazione del Corano, nelle sue differenti scuole), considerate dal Al-Suyûtî come l'autorità di riferimento in questo campo. I suoi lavori su *qira'at* e *tajwid* (regole di pronuncia durante la recitazione del Corano) sono considerati dei classici. (N.d.tr.).
134. Lett.: conversazioni. Nell'ambito delle *sohbet* a contenuto spirituale vanno segnalate quelle in uso nel Tasawwuf, come lavoro iniziatico collettivo. (N.d.tr.).

CAPITOLO XXII.

La devozione dei nobili *Sahâba* per il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*)

L'amore dei Compagni per il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) era tale, da rendere arduo spiegarne la profondità. Un tale amore può esistere solo con l'Amicizia e la Grazia di Dio; altrimenti, la questione non si pone neppure.

I nobili *Sahâba* si strinsero intorno a Lui con ardore, come ribollenti cascate d'amore, e divennero stelle nel firmamento dei Suoi seguaci. Ve ne furono di quelli che camminavano dove Lui aveva camminato, odoravano le rose che Lui aveva annusato, sostavano laddove Lo avevano visto fermarsi, dicendo: «Il Rasûlullâh faceva così»: solo per il piacere di imitarlo.

Non si contano le toccanti manifestazioni del leggendario attaccamento e amore dei nobili *Sahâba* per il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*). Qui ne daremo solo alcuni esempi.

Hadrat Âisha (*r.a.*) descrive così il Suo viso luminoso, con il grande amore che nutriva per Lui:

وَلَوْ سَمِعَ أَهْلُ مِصْرَ أَوْصَافَ خَدِّهِ

لَمَا بَذَلُوا فِي سَوْمِ يُوسُفَ مِنْ نَقْدٍ

لَوَائِمُ زُلَيْخَا لَوْ رَأَيْنَ جَبِينَهُ
لَآثَرْنَ بِالْقَطْعِ الْقُلُوبَ عَلَى الأَيْدِ

«Se il popolo egiziano avesse sentito parlare della bellezza dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), non avrebbe offerto neanche un centesimo per l'asta[135] di Yusuf (che la Pace di Allah sia su di lui). Se avessero potuto vedere le sopracciglia del nobile Rasûl raggianti di luce, le donne che avevano biasimato Zuleyhâ si sarebbero tagliate il cuore, non le mani[136]».

Nella Sua forma e per la Sua appartenenza al genere umano *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) è sicuramente un "servo", come recitiamo nella professione di fede[137], mentre, dal punto di vista delle Sue qualità morali, è "il Re dei Messaggeri di Allah" (*Shah-ı Rusül*). Contemplando questo mondo di delicati segreti, Aziz Mahmud Hüdây[138] ha esclamato:

---

135. Dopo essere stato salvato dal pozzo, in cui il Profeta Yusuf, ancor giovinetto, era stato gettato per gelosia dei suoi fratelli in viaggio verso l'Egitto, egli fu venduto al mercato degli schiavi dalla carovana che l'aveva trovato e acquistato dal Ministro per le finanze dell'Egitto. (N.d.tr.).
136. Quando le donne egiziane convocate da Zuleyha, la moglie del Ministro delle Finanze che aveva concupito Yusuf, videro il giovinetto, rimasero incantate dalla sua bellezza e involontariamente si ferirono con i coltellli che tenevano in mano. (Il Corano, *Sura* "Yusuf", 20). (N.d.tr.).
137. *Kalima ash-shahâdah* (la Parola della Testimonianza)**:** *Ash-hadu an-lâ ilâha il-lal-lahu, wa ash-hadu an-na Muhammadan ʿabduhu wa rasûluhu* (testimonio che non vi è altro dio all'infuori di Dio, e che Muhammad è il Suo servo e Inviato). (N.d.tr.).
138. (Koçhisar 1541- Istanbul 1628). Grande Sufi discepolo dello Shaykh Üftade di Bursa, si stabilì a Üsküdar (allora un sobborgo di Istanbul) ove fondò la sua tekke Khalwati e la fondazione benefica (*waqf*) che porta il suo nome, attiva ancor oggi. Fu Maestro spirituale di diversi sultani ottomani tra cui Ahmet I, il costruttore della famosa Moschea Blu. Alla sua morte, sulla sua tomba venne edificato un mausoleo, oggetto di pie visite da ogni parte della Turchia. (N.d.tr.).

«*Âynedir bu âlem her şey Hak ile kâim,*
Mir'ât Muhammed'den Allah görünür dâim …!».

[Questo mondo è uno specchio, (nel quale) tutto esiste grazie ad Allah (*Al-Haqq*),
nello specchio di Muhammad compare sempre Allah …!]

Hadrat il Profeta (*s.a.w.s.*) è il centro in cui si manifesta l'Amore divino, che sublima gli amori metaforici presenti nel Creato, facendoli maturare da un punto di vista spirituale. Quando il credente avverte brividi divini e sentimenti celestiali di fronte al Rasûlullâh (*s.a.w.s.*), dopo aver vuotato l'anima da tutti i segni e le visioni di questo mondo, sicuramente si trova sulla via della partecipazione al Suo amore e comincia a rifletterlo in sé**.** *Hadrat* Mawlânâ (che Allah abbia pietà di lui) ha detto:

«I due mondi sono stati creati per un cuore! Pensa al significato dell'espressione: "Se non ci fossi stato Tu! Se non ci fossi stato Tu, non avrei creato quest'Universo …!"».

Per questo motivo l'attaccamento al Rasûlullâh è un sublime fattore di santificazione nei due mondi, per tutto il genere umano. Grazie a quest'amore, in altre parole, con la rettitudine derivante dall'amore per la Gloria del Creato (*s.a.w.s.*), infatti, i Suoi nobili Compagni hanno raggiunto quei livelli ineguagliabili.

Ecco un'altra scena di quest'amore così grande da parte dei nobili Compagni.

Durante l'emigrazione da Mecca a Medina (Egira), mentre si dirigevano verso la caverna di Thawr, *Hadrat* Abû Baqr si mise ha camminare ora davanti, ora dietro al Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore. Meravigliato per la stranezza di quel comportamento, l'Inviato di Allah gli chiese:

- Ehi, Abu Baqr, perché fai così?

Abu Baqr rispose:

- O Rasûlullâh! Quando penso che i miscredenti vi possano raggiungere da dietro, cedo il passo; se, invece, mi viene in mente che possano tenderci un agguato più avanti, mi affretto a precedervi.

Giunsero infine alla caverna di Thawr. *Hadrat* Sıddîq (il Veridico) disse allora:

- O Rasûlullâh! Aspettate qua! Datemi il tempo per pulire questa grotta - ed entrò.

La ripulì per bene dappertutto, la ispezionò con le dita e, quando trovava un buco, lo turava strappandosi un lembo della veste che indossava. In tal modo chiuse le fessure utilizzando tutta la parte superiore del suo vestito; ne era rimasta una sola. Per quella usò il turbante, poi disse:

- Ecco, adesso potete entrare, o Inviato di Allah!

La mattina seguente il Profeta (*s.a.w.s.*) si accorse di quello che era successo, e chiese stupito:

- Abû Baqr, dov'è il tuo vestito?!

Abû Baqr gli raccontò allora della sera precedente. Il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) rimase molto impressionato dalla sua nobiltà di sentimenti e, alzando le mani al cielo, pregò per *Hadrat* Abû Baqr.[139]

Vediamo ora un altro esempio di amore per l'Inviato di Allah da parte di una donna che, alla battaglia di Uhud, ebbe cinque martiri nella propria famiglia: due figli, il padre, il marito e il fratello più piccolo.

Il giorno di Uhud, Medina fu scossa da una notizia. Si gridava: «Muhammad (*s.a.w.s.*) è stato ucciso!» e le urla arrivavano al cielo. Tutti si riversarono nelle strade, cercando notizie da chi arrivava dal campo di battaglia. Ci fu Sumeyra, una donna degli Ansar[140], che non aveva mostrato alcuna reazione alla notizia che i due figli, il padre, il marito e il fratello minore erano morti in battaglia ma andava

---

139. Ibn Kathîr, *Al-Bidâya*, III, 222-223; Ali al-Qâri, *Al-Mirqât*, Beyrut, 1992, X, 381-382/604; Abu Nuaym, *Hilya*, I, 33.
140. I Musulmani di Medina. (N.d.tr.).

fermando, invece, chi incontrava per avere informazioni sulla sorte dell'Inviato di Allah, mostrando così la sua vera ansia:

- A Lui, è successo qualcosa?

I *Sahâba* le risposero:

- Sta bene, che Dio sia lodato. È ancora in vita, com'è tuo desiderio.

E Sumeyra *Hatun*, a loro:

- Non avrò pace se non dopo averlo visto; mostratemi l'Inviato di Allah.

Allora glielo indicarono. Lei corse subito da Lui e, afferratolo per la veste, gli disse:

- Che mio padre e mia madre siano sacrificati a Te, o Rasûlullâh! Non m'importa altro, se non che Tu sia vivo! - (Wâqidî, I, 292; Haysamî, VI, 115).

Dal racconto di Anas bin Malik (che Allah sia soddisfatto di lui):

«Un uomo andò a trovare il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*), nostro Signore, e gli chiese:

- O Inviato di Allah! Quando verrà il Giorno della Resurrezione (*Qiyâma*)?

- E tu, che cosa hai preparato per quel giorno? - replicò il Profeta (*s.a.w.s.*).

- L'amore per Allah e il Suo Rasûl - fu la risposta.

Allora il Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di Lui) disse:

- Se le cose stanno così, tu sarai insieme a chi ami.

Anas (*r.a.*) continua così il suo racconto:

- Dopo essere diventato Musulmano, niente mi rese più felice delle parole pronunciate dal Profeta: "Tu sei certamente insieme con coloro che ami". Ecco, io amo l'Inviato di Allah, Abu Baqr e Omar; e, per quanto non sia in grado di compiere le loro azioni, spero di ritrovarmi insieme a loro». (Muslim, *Birr*, 163).

Per poter sperare d'essere il destinatario di questa buona notizia, indubbiamente il credente deve adornare il proprio cuore con l'amore, il desiderio, la devozione per Lui e la Sua luce spirituale.

Alla morte del nobile Rasûl (*s.a.w.s.*) i Suoi Compagni erano affranti dal dolore, consumandosi come candele accese. Con i cuori bruciati all'improvviso dal fuoco della nostalgia, quel giorno le loro condizioni andarono peggiorando continuamente. Anche *Hadrat* Omar (*r.a.*) perse i sensi e per *Hadrat* Abu Baqr fu molto difficile calmare gli animi. Cuori innamorati, che non resistevano un solo giorno senza vederLo, non Lo avrebbero ormai mai più veduto, infatti, in questo mondo transitorio. Ecco, non riuscendo a sopportare oltre la pena bruciante di questa separazione, Abdullah bin Zayd (*r.a.*) levò le mani al cielo, rifugiandovisi con cuore dolente e disse, con gli occhi pieni di lacrime:

«O Signore! Toglimi la luce della vista! Io, che ho amato così tanto il Profeta, sopra ogni altra cosa, dopo di Lui non voglio vedere ormai più nulla " !». E lì, all'istante, divenne cieco.[141]

Quando Abu Baqr (*r.a*) raccontava qualche episodio del Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) nostro Signore, dopo la Sua morte, al ricordo gli occhi gli si riempivano di lacrime e faceva fatica a parlare.

Abu Hurayra racconta così questo suo stato:

«Abu Baqr salì sul *minbar*[142] e disse:

- Voi sapete che l'anno scorso l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) era tra voi, proprio come mi trovo io adesso …

Poi si mise a piangere. Ricominciò a parlare, ripetendo le stesse parole, e pianse di nuovo. Ci riprovò infine una terza volta, ma neppure stavolta riuscì a trattenere le lacrime». (Tirmidhî, *Dawa'at*, 105/3558; Ahmad, I, 3).

141. Qurtubî, *Al Jamî*, Beirut, 1985, V, 271.
142. Il pulpito che si trova nelle moschee. (N.d.tr.).

Giacché Abu Baqr era stato sempre accanto ad *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, finché questi fu in vita, la Sua nostalgia non lo abbandonò mai. Dopo la Sua morte, il dolore per la separazione rese la brama d'incontrarlo nuovamente sempre più acuta.

Âisha (*radiyallâhu anhâ*) racconta così l'emozione del padre Abu Baqr nel momento della morte, al pensiero di riunirsi al Profeta:

«Nel corso della sua malattia che doveva portarlo alla tomba, un giorno mio padre Abu Baqr (*r.a.*) chiese:

- Che giorno è oggi?
- Lunedì. - Rispondemmo noi. Al che, lui disse:
- Se dovessi morire stanotte, non mi fate aspettare fino a domani. Il giorno e la notte più belli sono infatti, per me, quelli più vicini al Rasûlullâh (*s.a.w.s.*)».[143] (Ahmad, I, 8).

Alcuni *Sahâba*, che bramavano di riunirsi al più presto all'Inviato di Allah pieni, com'erano, d'amore per Lui, guardavano con invidia i compagni malati e gli affidavano il loro saluto di Pace per Lui. Una volta, ad esempio, Muhammad bin Al-Munkadir (*r.a.*) si recò in visita da *Hadrat* Jabir, un altro grande innamorato del Profeta (*s.a.w.s.*), negli ultimi tempi della sua malattia. Avendo capito di essere prossimo alla fine, per confortare il cuore di Jabir (*r.a.*) affranto per il desiderio struggente del Rasûlullâh (*s.a.w.s.*), gli disse:

«Porta anche il nostro saluto, all'Inviato di Allah!». (Ibn Maja, *Janâiz*, 4).

Da amanti del Profeta quali erano, i Suoi nobili Compagni provavano piacere nell'ascoltare i Suoi ricordi.

Al-Barâ (*r.a.*) racconta così il desiderio del padre di approfittare di ogni occasione, per ascoltare qualche ricordo riguardante il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*):

143. Sono, in altre parole, il momento del mio incontro con Lui, che possa accadere al più presto.

«Abu Baqr *As-Siddîq* (*r.a.*) aveva acquistato da mio padre una sella per tredici *dirham*, e gli disse:

- Di' a Barâ che la porti per favore a casa mia.

E mio padre, di rimando:

- No! Non si può, almeno finché non ci avrai raccontato com'è andata l'*Egira* tua insieme al Profeta (*s.a.w.s.*), da Mecca a Medina.

Allora Abu Baqr cominciò:

- (Uscimmo dalla caverna e) riprendemmo il cammino. Camminammo tutto il giorno, e anche quello seguente. Quando il sole fu a picco mi guardai intorno, per cercare un po' d'ombra, e vidi una roccia che mi sembrò adatta allo scopo. Mi ci diressi subito e cercai di sistemare il posto; poi, stesi una stuoia e invitai il Profeta (*s.a.w.s.*), dicendo:

- Accomodatevi, vi prego, o Inviato di Allah! Riposatevi un poco.

Lì il Profeta (*s.a.w.s.*) si addormentò ed io cominciai a guardarmi in giro, per vedere se c'era qualcuno. A un certo punto spuntò un pastore che conduceva le sue pecore verso la roccia; anche lui cercava l'ombra, come me.

- Chi è il tuo padrone? - Gli chiesi. Egli fece il nome di un Quraiscita che conoscevo.
- Le pecore hanno latte? - Domandai ancora.
- Sì. - Disse lui.
- Bene, puoi mungerne un po' per noi?[144]

---

144. Secondo l'uso diffuso fra gli arabi, tutto il latte dei loro animali è *mubah* (lecito, permesso) per i viandanti. A questo riguardo essi ammoniscono i loro pastori e stipulano con i nuovi assunti la condizione di non impedire a nessun viandante che incontrino, di bere il loro latte. La consuetudine è una delle fonti del diritto islamico. (As-Suhaylî, *Ar-rawd al 'unuf*, Beyrut 1978, II, 152). L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.)* ha detto: «Ci sono tre categorie di persone con cui Allah Ta'âla si rifiuterà di parlare (perché non soddisfatto di loro), nel Giorno del Giudizio Universale. Esse sono: chi rifiuti al viandante l'acqua in eccesso che porta con sé; chi giuri (il falso) per vendere i propri beni sul far della sera e chi, infine, giuri fedeltà al Califfo per ottenere da lui

- Certamente, non c'è nessun problema. - Detto ciò, afferrò una pecora. Lo pregai allora di pulire bene le mammelle dell'animale e le proprie mani, cosa che fece battendole una con l'altra. Poi munse un po' di latte e me l'offrì. Io avevo una borraccia d'acqua fresca chiusa con un pezzo di stoffa, che portavo per il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*). Ne versai un po' sul latte per raffreddarlo e lo portai alla Gloria del mondo (nostro Signore), che si era svegliato, dicendogli:

- Bevetene, vi prego, o Inviato di Allah!

Egli bevve ed io ne provai un senso di sollievo». (Bukhârî, *Ashâb an-Nabî*, 2; Ahmad, I, 2).

I Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) nutrivano per Lui un rispetto e un amore tali, che alcuni di loro non si tagliarono più i capelli accarezzati dal Rasûlullâh con le Sue mani benedette. (Abu Dâwûd, *Salat*, 28/501).

Questo episodio mostra quanto grande fosse l'amore delle donne *Sahâba* per l'Inviato di Allah, che cercavano di inculcare anche nei loro figli.

Esse li rimproveravano, quando si accorgevano che non frequentavano il Rasûl da molto tempo. Una volta la madre di Huzayfa (*r.a.*) si arrabbiò col figlio e lo redarguì, perché non aveva più visto il nostro Signore (*s.a.w.s.*) da parecchi giorni.

Huzayfa racconta il fatto così:

«Mamma mi chiese:

- Quando è stata l'ultima volta che sei andato dal Profeta, nostro Signore? - Ed io risposi:

- Non lo vedo da diversi giorni.- Lei, allora, si arrabbiò molto e mi sgridò, al che io replicai:

- Ferma, non andare in collera! Andrò subito dal Rasûlullâh (s.a.w.s.), nostro Signore, per fare con Lui la *salat* della sera e chiedergli

---

qualcosa, sia che mantenga poi la parola data nel caso l'ottenga oppure no, di fronte a un rifiuto. (Abu Dâwûd, *Buyû*, 60/3474).

di intercedere presso Dio affinché voglia perdonarci entrambi: te e me…». (Tirmidhî, Manâqib, 30/3781; Ahmad, V, 391-392).

Lo stato spirituale di *Hadrat* Bilal (*r.a.*), il capo dei *muezzin* del Rasûlullâh, l'usignolo della Moschea, fu qualcosa di molto diverso. Quando l'Inviato di Allah si separò da questo mondo transitorio, fu come se *Hadrat* Bilal avesse inghiottito la lingua: neanche un coltello avrebbe potuto aprire la sua bocca. La grande Medina diventò stretta per lui.

Il Califfo Abu Baqr (*r.a.*) lo supplicò decine di volte di intonare l'*adhân* (l'appello alla preghiera), col desiderio di rinnovare i sublimi ricordi dei richiami ascoltati ai tempi del Profeta (*s.a.w.s.*) ma Bilal, da quell'innamorato sopraffatto dal dolore che era, rispondeva sempre:

- O Abu Baqr! Dopo la morte del Rasûlullâh non ho più la forza di recitare l'*adhân*. Non costringermi. Lasciami stare, ti prego!

Ma la nostalgia dell'Inviato di Allah spingeva *Hadrat* Abu Baqr (*r.a.*) ad insistere con Bilal, per riascoltare quei begli *adhân* del passato:

- Dopo il Rasûlullâh, l'*Umma* dovrà forse ora privarsi anche del Suo muezzin? - diceva.

Non potendo più resistere a queste insistenze, alla fine Bilal si arrese e una mattina salì in cima al minareto per il richiamo della *salat* dell'alba, a capo chino e con gli occhi lucidi, ma i singhiozzi lo soffocavano al ricordo di quei giorni felici e, alla fine, dovette desistere e ridiscendere. Abu Baqr (*r.a.*) non insistette più.

Bilal (*r.a.*) non si fermò oltre a Medina, così carica di ricordi del Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) ma si mise subito in viaggio, quella mattina stessa, per recarsi a Damasco. La nostalgia del Profeta lo spinse a partecipare ai combattimenti, che si svolgevano lungo tutta la linea di frontiera, cercando il martirio ma, per volontà di Dio, ogni volta tornava vivo, da veterano di guerra. Così, passarono gli anni. Egli superò indenne addirittura anche la peste, che infuriò in una Damasco torrida, mietendo oltre 25.000 vittime tra i veterani di

guerra: misteri della Volontà Divina. Egli, tuttavia, arse e bruciò per tutta la vita al fuoco di questa separazione.

Una volta, in sogno vide l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) che lo rimproverava, dicendo:

«Cos'è questo tuo startene in disparte, o Bilal!? Non è giunto ancora il momento di venire a trovarmi?». A queste parole, Bilal (*r.a.*) si svegliò e, con grande tristezza, si mise subito in cammino. Giunse a Medina e si recò subito alla tomba benedetta del Signore dei Mondi. Lì, alla presenza dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), mentre piangeva con il volto premuto sulla terra del sepolcro, sopraggiunsero *Hadrat* Hasan e *Hadrat* Husayin. Alla vista dei nipotini del Profeta (*s.a.w.s.*), tante volte da Lui stretti al petto con amore come fiori profumati del Paradiso, rimase estasiato. Subito li abbracciò e li coprì di baci. Da parte loro, essi gli chiesero:

«Ehi Bilal! Vogliamo tanto riascoltare il tuo *adhân*!». Allora, cedendo alle loro insistenze, egli cominciò a intonare il richiamo alla preghiera. In quel momento, Medina fu come attraversata da una scossa. Alle parole: «… *Ashadu anna Muhammadan Rasûlullâh*» tutti, uomini e donne, si riversarono in strada che conducevano alla Moschea del Profeta, credendo che l'Inviato di Allah fosse resuscitato. A Medina non si era mai più vista piangere tanta gente, da quando era morto il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*), nostro Signore.[145]

Questo benedetto Compagno, innamorato del Profeta, morì a Damasco all'età di oltre sessant'anni. Sul letto di morte egli esultò, dicendo:

- Domani incontrerò i miei amici più cari: *Hadrat* Muhammad (*s.a.w.s.*), nostro Signore, e i Suoi Compagni.

Da un lato la moglie piangeva, dicendo:

- Ahimè, che disgrazia mi è capitata! - dall'altro Bilal, col cuore colmo di nostalgia per il Profeta, gioiva con queste parole:

145. Ibn Al-Athir, *Usd al-ghābah fi maʿrifat al-Sahâba*, I, 244-245; Zahabi, *Siyaru A´lami´n- Nubala*, Beyrut 1986-1988, I, 357-358.

- Che dolcezza; che bello! - (Zahabi, Siyar, I, 359).

Possiamo vedere chiaramente questo fervido amore dei nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) anche nei loro racconti degli *hadith sharif*. Nel farlo, i *Sahâba* tremavano e impallidivano per la paura di sbagliare, sia pure involontariamente. Per esempio, quando pronunciava le parole: «*Qâla Rasûlullâh* (il Rasûlullâh ha detto)», Abdullah bin Mas'ûd era preso da un grande tremito. E, nel riportare un detto dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), molti *Sahâba* si esprimevano: «Ha parlato in questo modo, o pressappoco; ha detto più o meno così», in considerazione di tutta la loro inadeguatezza umana. (Ibn Maja, *Muqaddima*, 3).

Poiché "Lui era un Profeta tale, che …" il tronco di palma, al quale soleva appoggiarsi durante la predica (*Khutba*) del venerdì, pianse per il dolore della Sua mancanza. La Sua Comunità era assetata, e allora l'acqua prese miracolosamente a scorrere dalle Sue dita. I malati bevevano a sorsi l'acqua del recipiente da Lui usato per le abluzioni rituali, e ne traevano giovamento. Chi sedeva alla Sua tavola poté ascoltare parole di lode e gloria a Dio, provenienti dai bocconi di cibo.[146] I capelli e i fili di barba benedetti che ci sono rimasti a Suo ricordo, vengono gelosamente custoditi nei *minbar* delle Moschee e sono da secoli fonti di Misericordia per la Sua Comunità con il nome di: *sakal-i sharif*.

Kıyâmette mahşer imâmı O;
Mücrimlerin şefâatçisi O;
Ümmeti için "ümmetî ümmetî" diye sızlanan O (s.a.w.s.) …
Livâü'l-hamd (Hamd Sancağı) O'nun elinde …
Bütün peygamberler O'nun gölgesinde …
Cennetin kapıları açacak ilk el, yine O'nun eli …

146. Su questo e altri miracoli simili, v. Bukhârî, *Manâqib*, 25.

(È Lui l'Imam del gran raduno nel Giorno del Giudizio Universale;
Lui, l'intercessore dei peccatori;
È Lui che piange per la Sua Comunità, dicendo: "Comunità mia, Comunità mia» "
Sono le Sue mani a stringere lo stendardo della lode …
E saranno ancora esse le prime ad aprire le porte del Paradiso").

Ed ecco il canto di *Shaykh* Gâlib:
Hutbeden okunur minber-i iklim-i bekâda
Hükmün tutulur mahkeme-i rûz-i cezâda
Gülbâng-i kudümün çekilir arş-ı Hudâ'da
Esmâ-i şerifin anılır arz u semâda.
Sen Ahmed ü Mahmûd u Muhammed'sin Efendim
Hak'tan bize sultân-ı müeyyedsin Efendim.

(I Tuoi sermoni non cesseranno mai di essere citati sui *minbar,*
Le Tue regole, a essere applicate nelle aule dei tribunali,
Nell'alto dei cieli[147] Tu sei accolto con inni sacri e preghiere,
Il Tuo nome è onorato in terra e in cielo.
Tu sei Ahmad[148], Mahmûd[149] e Muhammad[150], o mio Signore,
Tu sei il Sultano confermato da Dio per noi, o mio Signore).

---

147. *'Arsh***:** il Trono divino, il nono cielo. (N.d.tr.).
148. Il molto lodato. (N.d.tr.).
149. Il degno di lode. (N.d.tr.).
150. Il Lodato. (N.d.tr.).

CAPITOLO XXIII.

Il grande flusso d'amore di chi venne dopo i *Sahâba.*

Dopo i *Sahâba*, questa carovana di amore e devozione per il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore - una misericordia che abbraccia tutti i mondi - proseguì, scorrendo verso l'oceano dell'Unione con uguale effervescente freschezza. Poiché la salvezza e la felicità in questo mondo e nell'altro sono possibili, solo attingendo al capitale del Suo amore.

Negli *hadith sharif* si afferma che gli innamorati dell'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah non mancheranno mai, fino al Giorno del Giudizio Universale:

«Alcuni di quelli che mi amano di più, nella mia Comunità, verranno dopo di me. Essi bruceranno dal desiderio di potermi vedere e, per questo, sarebbero disposti a sacrificare anche i loro beni e le famiglie». (Muslim, *Janna*, 12; Hakim, IV, 95/6991).

O Signore, fa' che anche noi siamo fra i destinatari di questo hadith sharif, *nonostante la nostra pochezza! Amin!*

Ecco un esempio indicativo di come l'amore per il Rasûlullâh faccia superare ogni ansia per questo mondo.

Racconta Abdullah bin Mubarak:

«Ero accanto all'Imam Mâlik. Lui ci stava raccontando alcuni *hadith sharif* dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) e sul suo viso si leggeva una grande sofferenza. Aveva cambiato colore, impallidendo, ma

continuò la sua esposizione. Alla fine della lezione, mentre gli astanti si allontanavano, gli dissi:

- Ehi Abu Abdullah! Oggi mi sembravi strano.

Lui rispose:

- Sì, è così. Durante la lezione sono stato punto decine di volte da uno scorpione, ma ho sempre sopportato con pazienza. Ho potuto farlo solo per la riverenza e il rispetto che nutro per il Rasûlullâh».[151]

A Medina *Munawwara* l'Imam Malik non fu mai visto in sella a una cavalcatura, per rispetto della terra calcata dall'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), e neppure portare calzature ai piedi. Quando arrivava qualche ospite per interrogarlo riguardo agli *hadith*, egli era solito compiere un'abluzione rituale, indossare il turbante, usare un buon profumo, salire sopra un alto seggio e solo allora ammettere il visitatore alla sua presenza. Egli si preparava così alla spiritualità del Rasûlullâh, e aveva il massimo scrupolo nel rispettare le regole di convenienza per riferire le Sue benedette parole. Quando svolgeva le sue funzioni di imam nel *Rawza*[152], parlava sempre a bassa voce. Al califfo dell'epoca Abu Jâfar al-Mansûr, che si era messo a parlare ad alta voce, disse:

«O Califfo! Parla piano in questo luogo benedetto! Il monito di non parlare ad alta voce alla presenza di Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) e alla presenza del Suo Profeta, nostro Signore, è stato fatto persino nei confronti dei nobili *Sahâba* che erano tanto, ma tanto più virtuosi di te…!».

E ancora, al governatore di Medina che lo torturava, l'Imam Malik disse, perdonandolo:

---

151. Munâwi, *Fayzu'l-Qadîr*, Beyrut 1994, III, 333; Suyûti, *Miftâhu'l-Janna*, pag.52.
152. Lett.: il giardino del Paradiso. Area che si trova nella Moschea del Profeta (*s.a.w.s.*), a Medina, compresa fra la Sua tomba e il *minbar*. Riguardo alle virtù di questo luogo, l'Inviato di Allah ha detto: "Lo spazio fra la mia casa e il *minbar* è un giardino del Paradiso". (Bukhârî, *Tajrid Sarih*, IV, 268 / Trad. in turco). (N.d.tr.).

«Il Giorno del Giudizio Universale io mi vergognerei di fare le mie rimostranze al nipote del Rasûlullâh, chiedendogli il conto delle sue azioni …!».

Uno fra i più autorevoli esponenti della Comunità islamica, *Seyyd* Ahmed Yesevî, che era legato all'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) da un grande amore, sapendo che Lui era vissuto per 63 anni, dopo quest'età si ritirò dal mondo rifugiandosi in un luogo simile a una tomba dove continuò a svolgere le sue funzioni di guida spirituale per altri dieci anni, fino alla sua morte.

Ci fu anche il caso dell'Imam Nawawî, un grande studioso di *hadith* e giurista, che evitò addirittura di mangiare cocomero per tutta la vita, perché non sapeva come quella Luce dell'Esistenza l'aveva fatto. Nella propria devozione al Profeta, che abbracciava ogni campo della vita, egli preferì astenersi dalla eventualità di discostarsi dal Suo stile di vita persino nel mangiare quel frutto.

Il grande sovrano Yavuz Sultan Selîm Khan, osservando come un Santo vicino ad Allah che raggiunga la realtà del Rasûl sia al vertice di tutta la scala dei valori in questo mondo, ha detto:

Pâdişâh-ı âlem olmak bir kuru kavgâ imiş;
Bir velîye bende olmak cümleden a'ala imiş …

(Lottare per il primato nel mondo è stata una cosa senza senso;
Quanto sarebbe stato meglio, se fossi anch'io diventato un
Amico intimo di Allah (*Walî*)).

In tal modo, egli ha voluto esprimere il desiderio e l'importanza di stare vicino ai Santi, così vicini ad Allah e al Suo Inviato.

Un tempo c'era l'abitudine di far incidere sui sigilli una massima sotto forma di distico. Sul suo, *Bezm-î-Âlem* Valide Sultan[153] fece incidere questi versi, che indicano come Allah (il Signore della

153. (1807 - 2 Maggio 1853), moglie del sultano Mahmûd II e madre di Abdülmecit. *Bezm-î-Âlem* significa: "Giorno di festa per il mondo". È passata alla storia per le sue fondazioni pie e le sue opere di carità. (N.d.tr.).

Verità) abbia creato questo mondo per amore e in onore della Luce di Muhammad:

Muhabbetten Muhammed oldu hâsıl,
Muhammed'siz muhabbbetten ne hâsıl?!
Zuhûrundan Bezm-î-Âlem oldu vâsıl …!

(Muhammad è stato generato dall'Amore,
senza Muhammad, che senso avrebbe avuto l'amore?!
(Dal sigillo di *Bezm-î-Âlem*).

Fuzûlî[154], a sua volta, nel celebre *Su Kasîdesi* (Il distico dell'acqua) parla così di questo fuoco:

Saçma ey göz eşkden gönlümdeki odlâre su
Kim bu denlû dûtuşan odlâre kılmaz çare su

(Occhi miei, non piangete di fronte al fuoco che divampa nel mio cuore per amore del sublime Inviato di Allah!
Poiché versare acqua sulle fiamme non è una soluzione, per spegnere il fuoco che avvampa per la grandissima brama d'amore. Questo desiderio ardente non può essere spento).

Âb-gûndur günbed-i devvâr rengi bilmezem
Ya muhit olmuş gözümden günbed-i devvâre su.

(I miei occhi hanno pianto tanto per amor suo, che la cupola del cielo in perenne movimento ha assunto il colore delle lacrime; o sono state forse le mie lacrime ad avvolgere la volta celeste…?! Non lo so, sono confuso).

Suya virsün bağbân gül-zârı zahmet çekmesün
Bir gül açılmaz yüzün tek virse bin gül-zâre su.

(Il giardiniere non perda tempo a innaffiare il roseto!
Se anche innaffiasse mille rose, infatti, nessuna di esse sarebbe bella come il Tuo viso, o Rasûlullâh …!).

---

154. Mehmet bin Süleyman Fuzûlî, (1483 Hilla - 1556 Kerbela o Bagdad), fu un grande poeta azero. (N.d.tr.).

Dest-bûsu ârzûsuyla ölürsem dûstlar
Kûze eylen toprağum sunun anunla yâre su.

(Ehi, amici miei carissimi! Se io dovessi morire col desiderio di baciare la mano al Profeta, con la terra della mia tomba fate una brocca per offrire l'acqua a quel sublime Amato! Così, forse, potrò baciare la Sua mano e ottenere la Sua intercessione).

Hâk-i pâyine yetem dir ömrlerdir muttası!
Başını daşdan daşa urup gezer âvâre su.

(L'acqua scorre per tutta la vita in modo selvatico e appassionato, rimbalzando e spumeggiando di sasso in sasso senza fermarsi mai, per arrivare a lambire il suolo calpestato dai piedi di quel Profeta di Misericordia, la terra benedetta su cui essi hanno camminato e viaggiato).

Anche Süleyman Çelebi[155], con l'espressione:
«Una Luce prodigiosa, intorno a cui ruota il sole stesso», intende significare come anche il sole giri intorno a Lui, allo stesso modo di una falena.

Il sultano Ahmet I *Khan*[156] fece ricamare sul turbante imperiale l'effige del *kadem-i şerif* [157], per trarre beneficio spirituale dal Suo ricordo. Egli scrisse i seguenti versi:
N'ola tâcum gibi başumda götürsem dâim,
Kadem-i pâkini ol Hazret-i Şâh-ı Rusül'ün …
Gül-i gülzâr-ı nübüvvet O kadem sahibidür,
Ahmedâ durma yüzün sür kademine ol gülün …!

155. (Bursa, 1351/752 E. - 1422/825 E.). Poeta turco, scrisse il famoso poema in distici *Mevlid*. (N.d.tr.).
156. Nacque a Manisa il 18 aprile 1590 e morì a Istanbul il 22 novembre 1617. Fu il 14° *Padisha* ottomano e il 93° Califfo musulmano. Fece costruire la grande "Moschea Blu" ad Istanbul, che porta il suo nome. (N.d.tr.).
157. L'impronta del piede del Profeta (*s.a.w.s.*) impressa nella roccia. La reliquia è conservata nel mausoleo di Qaitbay, al Cairo. (N.d.tr.).

(Ah! Se potessi portare per sempre sulla mia testa, come corona,
Quel piede purissimo del Rasûl: il Santo, il Sovrano …
Il proprietario di quel piede è la rosa del giardino della profezia,
dico a te, o Ahmad: non esitare. Strofina il viso sul piede di quella rosa …!).

Hadrat Azîz Mahmûd Hüdâyî[158] racconta così quest'amore:
Kudûmun rahmet ü zevk u safâdır yâ Rasûlullâh!
Zuhurun derd-i uşşâka devâdır yâ Rasûlullâh!
Hüdâyî'ye şefâat kıl eğer zâhir eğer bâtın,
Kapına intisâb etmiş gedadır yâ Rasûlullâh!

(Il Tuo arrivo è il gusto e il piacere della misericordia, o Rasûlullâh!
Il Tuo apparire è il rimedio per le pene degli innamorati, o Rasûlullâh!
Intercedi per Hüdâyî sia per le sue necessità esteriori sia per quelle interiori,
egli è un mendicante che non si stacca dalla Tua porta, o Rasûlullâh!).

In viaggio per compiere il Pellegrinaggio, quando la carovana di Şâir Nâbî[159] giunse nei paraggi di Medina *Munawwara*, egli vide un Pascià allungare con negligenza i piedi nella direzione di *Rawza-i Mutahhara* e ne provò un gran dolore. Egli volle allora esprimere la sua riverenza e il suo rispetto verso il Rasûlullâh, con questi versi:

Sakın terk-i edebden kûy mahbûb-i Hudâ'dır bu!
Nazargâh-ı ilâhîdir, makâm-ı Mustafâ'dır bu!

---

158. Uno dei più importanti Sufi dell'Anatolia. Nacque nel 1541/948 E. a Şereflikoçhisar (Ankara). A Bursa fu discepolo dello Shaykh Muhammed Üftâde. Nel 1598 fece costruire una moschea e una *dergah* a Üsküdar (Istanbul). Morì nel 1628 (1038 E.). La sua tomba si trova nel mausoleo che sorge accanto alla sua *dergah*. (N.d.tr.).

159. (1642/1052 E. - 1712 /1124 E.). Poeta e Sufi di epoca ottomana, è sepolto nel cimitero di Karacaahmet a Üsküdar, Istanbul.(N.d.tr.).

(Qui, stai attento a osservare le convenienze spirituali (*adab*) e a non mancare di rispetto! Questo è il luogo dove si posa lo sguardo di Allah (il Signore della Verità); questa è la città del Suo amato Profeta, il Santo Muhammad Mustafâ, qui c'è la Sua dimora!).

Murâat-ı edeb şartıyla gir Nâbî bu dergâha;
Metâf-ı kudsiyândır, bûsegâh-ı enbiyadır bu.

(Ehi, Nâbî! Entra con le dovute maniere in questa loggia di dervisci! Qui c'è un posto benedetto, intorno al quale ruotano gli angeli e le anime sante come falene intorno alla fiamma: la soglia baciata dai Profeti …!).

Tanta sincera brama sgorgante dal cuore ebbe un riscontro. Il mattino seguente i muezzin, informati in modo miracoloso di questi versi dal Rasûlullâh, cominciarono a declamarli dai minareti della *Rawza* al tempo della preghiera del *fajr*. Nâbî si commosse ed entrò nella Moschea del Profeta (*s.a.w.s.*) piangendo …

Ecco cosa ha scritto Muhammed Es'ad Erbili, uno dei più grandi *Shaykh* degli ultimi tempi, parlando del fuoco d'amore per il Rasûlullâh che lo divorava:

Tecellâ-yı cemâlinden habibim nev-bahâr âteş!
Gül ateş, bülbül âteş, sümbül âteş, hâk ü hâr âteş!

(O Mio Amato, all'apparizione della Tua bellezza, di cui sono una manifestazione, anche la primavera innamorata di Te è fuoco, la rosa è di fuoco, l'usignolo è di fuoco, il giacinto è di fuoco; persino le spine e la terra sono infiammate d'amore…!»).

Şuâ-ı âfitâbındır yaka bil-cümle uşşâkı;
Dil âteş, sîne âteş, hem dü çeşm-i eşk-bâr âteş!

(Questo volto benedetto, che brucia chiunque Lo ami, è una luce splendente come il sole… Perciò il petto è di fuoco, il cuore è di fuoco, questi miei occhi che piangono d'amore per Te sono di fuoco …!).

Ne mümkün bunca âteşle şehîd-i ışkı gasl etmek?
Cesed âteş, kefen âteş, hem âb-ı hoş-güvâr âteş!

(Potrà forse l'amore lavare il corpo del martire con tanto fuoco?
La salma è di fuoco, il sudario è di fuoco; anche l'acqua pura per le abluzioni rituali del martire è di fuoco …!).

Ecco i commossi versi di Yaman Dede, un poeta della nostra epoca che dal Cristianesimo si convertì all'Islam quando ebbe la gioia di comprendere la Realtà di Muhammad (*Al-Haqîqat al-Muhammadiyya*), divenendo un ardente innamorato del Profeta (*s.a.w.s.*):

Susuz kalsam, yanan çöllerde cân versem elem duymam
Yanardağlar yanar bağrımda, ummânlarda nem duymam
Alevler yağsa göklerden ve ben masseylesem duymam
Cemâlinle ferah-nâk et ki yandım yâ Rasûlullâh.

Ne devlettir yumup aşkınla göz, râhında can vermek
Nasîb olmaz mı sultânım haremgahında can vermek
Sönerken gözlerim âsân olur âhında can vermek
Cemâlinle ferah-nâk et ki yandım yâ Rasûlullâh.

Boyun büktüm, perişanım, bu derdin Sen'de tedbîrî
Lebim kavruldu âteşten döner pâyinde tezkîri
Ne dem gönlün murâd eylerse taltîf eyle Kıtmîr'i
Cemâlinle ferah-nâk et ki yandım yâ Rasûlullâh.

(Se anche dovessi morire di sete nel deserto infuocato non ne soffrirei,
Nel mio petto ci sono vulcani che bruciano, negli oceani non c'è umidità che possa darmi sollievo.
Se dal cielo piovessero lingue di fuoco ed io le inghiottissi tutte, non me ne accorgerei neppure,
Dammi la felicità di contemplare il Tuo bel viso perché io brucio, o Rasûlullâh.

Che gioia lavarmi gli occhi con (le lacrime del) Tuo amore, morire nella Tua via,

È forse impossibile morire nell'*harem*, o mio Sultano?
Morire d'amore per Te; mentre i miei occhi che si spengono diventano luce,
Dammi la felicità di contemplare il Tuo bel viso perché io brucio, o Rasûlullâh.

Ho chinato il capo, sono triste; la medicina per questo dolore sei Tu,
Le mie labbra brucino per aver assaggiato un po' il fuoco (del desiderio di Te), nella speranza di poterle rinfrescare con l'acqua di *al-Kawthar*[160] offerta da Te; speranza che si riaffaccia sovente alla mia mente.
Che dire: se vuoi, ricompensa Qitmir[161];
Dammi la felicità di contemplare il Tuo bel viso perché io brucio, o Rasûlullâh).

Il poeta Kemâl Edib Kürkçüoğlu esprime così la gioia e l'emozione di tutto il Creato per l'ascensione al cielo del Rasûlullâh, durante il *Miraj*:

Şeb-i miraçta sîmâsını seyretti diye,
Kapanır yerler gök, secde-i şükrân olarak …

(Con le benedizioni spirituali ricevute nella notte del *Miraj,* contemplando il volto del Rasûlullâh il cielo si prosterna in segno di ringraziamento laddove si sono posati i Suoi piedi, per onorarlo ed esaltarlo … !).

Can atar her gece Rûhu'l-Kudüs ihrâma girip,
Harem-i muhterem-i kuyuna mihmân olarak …

160. Secondo la tradizione, *al-Kawthar (*una parola menzionata una sola volta nel Corano), è il nome di un fiume o un lago in Paradiso. Nel Giorno del Giudizio Universale, tutti coloro i quali credono veramente in Dio saranno condotti ad *al-Kawthar*, dove berranno una sola volta e poi non avranno più fame né sete. (N.d.tr.).

161. Il cane dei Compagni della Caverna. (N.d.tr.).

(Per essere ammesso come ospite all'augusta presenza del venerabile Profeta, ogni notte il santo Jibrail entra con emozione nello stato di *ihram*[162]).

Bir gören bir daha görsem diye, Allah Allah,
Şaşırır aklını ruhsârına hayrân olarak …
(Chi vede il Santo Profeta anche una sola volta perde la ragione, ammirando Quel volto di rosa! "Allah, Allah!", esclama per l'emozione e cerca di rivederLo ancora una volta …!).

L'Inviato di Allah (*sallallahu alayhi wa sallam*) era una personalità tale che ciascuno dei Suoi seguaci postisi sotto la Sua guida divenne una figura eccezionale, come una stella del firmamento; essi raggiunsero la felicità e la Pace eterna. I Suoi nobili Compagni, gli Amici intimi di Allah e gli uomini veramente pii (*sâlih*) acquistarono pregio e virtù, nella misura in cui sono riusciti ad avvicinarsi a Lui, onore eterno dell'Universo.

In che misura siamo in grado di partecipare al mondo del cuore di Abdullâh bin Zayd, Bilâl l'Abissino, l'Imam Nawawî, Seyyid Ahmed-i Yesevi e tanti altri come loro ...? Per quanto riguarda queste dimostrazioni di amore, che si sono sempre manifestate a cominciare dai Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), anche noi dobbiamo misurare il livello del nostro attaccamento all'Inviato di Allah e, facendo un bilancio delle nostre capacità di vivere come membri degni di far parte della Sua Comunità, dobbiamo inoculare nella nostra anima un vaccino di risveglio e di rinvigorimento spirituale.

---

162. L'*ihram* è lo stato di consacrazione in cui un Musulmano deve entrare per compiere il Pellegrinaggio maggiore (*Hajj*) o quello minore (*Umrah*). Questo stato si acquista indossando la veste prescritta in uno stato di purità rituale e in particolari località (*miqat*), a seconda del Paese di provenienza. L'*ihram* comporta altresì l'osservanza di una serie di regole rituali per tutto il tempo della sua durata. (N.d.tr.).

Anche gli stati spirituali dei grandi dell'Islam, di cui qui abbiamo parlato, sono certamente le grandezze di misura di personalità stellari, eroi dell'amore divino spinto fino all'estasi (*wajd*). Ma ciò che li fa brillare come astri, nei cieli dei cuori dei credenti fino al giorno del Giudizio Universale, è la forza dell'amore, dell'ardore e dell'attaccamento da essi nutriti per il Rasûlullâh.

Sappiamo che l'amore e il legame fra due cuori sono come una corrente che scorre dall'uno all'altro. La condizione richiesta per essere un buon credente, è dotare il cuore di questa capacità. Le crisi dell'umanità vissute nella nostra epoca nascono dalla perdita di queste attitudini. Quanti valori si perdono per questo motivo, stritolati negli ingranaggi della ricerca dei piaceri mondani. Giacché i comportamenti e le aspirazioni di tutti sono rivolti sempre a questo mondo e ai suoi piaceri, poi, nessuno pensa a quelli dello spirito. Registrare l'elevazione dei cuori dall'amore metaforico a quello vero, terminare in Allah il viaggio iniziato da Majnûn con Laylâ[163] sono tutte cose possibili, a patto di maturare sottoponendo un cuore grezzo a pratiche di assuefazione per acquistare la capacità di provare l'amore vero. Oggi, l'umanità ha bisogno di questo amore. Tutte le follie, le cattiverie, le grossolanità cui assistiamo sono sempre frutto di mancanza d'amore.

La grandezza del vero amore si misura con i sacrifici che si fanno e i rischi cui ci si sobbarca, se necessario, per il bene dell'amato. Una persona molto innamorata di un'altra può dare anche la vita in caso di necessità, senza neanche pensare di aver fatto un sacrificio. Si comporta con naturalezza, come se stesse pagando un debito. Ma chi non conosce il vero amore, chi non l'ha mai provato significa che non è neppure entrato nella via della perfezione e vive sotto il giogo della parte inferiore della propria anima, sprecando e guastando il suo cuore.

163. Majnûn e Laylâ sono i due eroi della letteratura d'amore persiana. (N.d.tr.).

Essere stato caricato di un deposito che era stato rifiutato dalle montagne[164] è, in realtà, un privilegio divino offerto all'uomo; entrare in possesso di questo privilegio e di questo profitto nel loro vero significato, significa conquistare il vero amore; giacché la lotta, lo scontro sempre presenti nell'animo umano possono dissolversi e scomparire solo a condizione d'immergersi nell'amore vero. Grazie al riverbero dei flussi spirituali ricevuti da una personalità esemplare, l'uomo saggio (*Kâmil insan*) libera la sua anima dalle tendenze animali e trasforma il proprio cuore in un giardino del Paradiso, aprendo in esso delle finestre su panorami divini.

Nel sacro Corano il nostro Signore dichiara: «*Ho insufflato in lui del Mio Spirito*», (Il Corano, *Sura* "Al-Hijr", 29), ricordando all'uomo il sublime gioiello che gli ha donato. Se questa buona notizia e questo inestimabile dono riescono a far maturare il credente, grazie al suo amore e al suo attaccamento, allora il cuore comincia ad avanzare nel Mondo divino dei misteri (*'Âlam al-asrâr*). Si scoprono i suoi segreti, la realtà essenziale delle cose, il mistero dell'uomo e del Creato. Nel servo di Allah comincia a manifestarsi un cuore puro (*qalb-i selim*).

Quando l'uomo raggiunge questa maturità, le cortine dell'oblio cominciano a scostarsi un po' e si ha la sorte di "*morire prima di morire*". Questo mondo e il suo amore caduco perdono ogni attrattiva appariscente ed effimera, e non trovano più posto nel cuore. Avvicinandosi così al Creatore, lo spirito conquista indescrivibili piaceri.

Chi, invece, non ha mai gustato il vero amore, vuol dire che non ha rotto l'involucro di animalità presente nell'uomo e non ha fatto un passo nella terra degli angeli. Un cuore che non sappia amare, è come terra grossolana. La Gnosi (*Ma'arifa*)[165] è amore, poiché esso è la ragione dell'esistenza.

---

164. «In verità proponemmo ai cieli, alla terra e alle montagne il deposito, la responsabilità (della Legge Divina) ma essi rifiutarono per paura, mentre l'uomo se ne fece carico» (Il Corano, Sura "Al-Ahzâb", 72). (N.d.tr.).
165. La conoscenza diretta, immediata di Dio. (N.d.tr.).

La Misericordia divina, che salverà l'umanità dallo squallore dell'Inferno per portarla in Paradiso, è l'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah, offerto a tutto il genere umano come il più bell'esempio di comportamento da seguire (*Uswa Hasana*). La vera strada per la felicità è imparare da Lui il vero amore, ad annullarsi in Lui e camminare sulle Sue orme con questo attaccamento.

Il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*), infatti, è quanto di più prezioso ci possa essere in tutto il Creato, la sua essenza e la sua ragion d'essere. Egli è un dono di Allah, il Vero; una guida all'unione fra l'uomo e il suo Signore. Con i Suoi alti stati spirituali, che non si possono raccontare né descrivere, Egli è stato il più sublime esempio, per noi, di servitù a Dio, stabilendosi in quella dimora (*maqam*) a titolo definitivo fino alla fine dei Suoi giorni.

In breve, Egli è una misericordia e un amore che abbraccia tutti i mondi. I cuori innamorati che gli ubbidiscono, in questo mondo bruceranno sempre col Suo amore e sorseggeranno a ogni respiro il nobile rimpianto dell'incontro con l'Amato. Questo cuore che brucia:

Cemâlinle ferah-nâk et ki yandım yâ Rasûlullâh

(Dammi la felicità di contemplare il Tuo bel viso perché io brucio, o Rasûlullâh),

offrirà il suo amore in misura sempre crescente, ogni momento che passa.

Ecco: questo è l'amore che ha trasformato anche i Bahâuddîn Naqshband[166], gli Yunus[167], i Mawlana[168] in altrettante stelle nel

---

166. Baha-ud-Din Naqshband Bukhârî (1318–1389). Fu il fondatore dell'Ordine *Naqshbandiyyah*. (N.d.tr.).
167. Yunus Emre (1238 - 1328). Uno fra i più grandi Sufi dell'Anatolia, fu anche poeta popolare molto amato ancora oggi. (N.d.tr.).
168. Jalâl ad-Dîn Muhammad Rûmî (30 Settembre 1207 – 17 Dicembre 1273), noto anche col soprannome di *Mawlânâ*, fu poeta, giurista, teologo e un grande santo Sufi. Autore, fra l'altro, della famosa e monumentale opera in versi Masnawi, morì a Konya, ove si trova la sua tomba. Fu il fondatore dell'Ordine Mewlewi. (N.d.tr.).

firmamento dello spirito. Con quest'amore, *Hadrat* Mawlana si è immerso nel clima della felicità vera ed eterna. La loro felicità fu nell'unione eterna con l'Onnipotente (*Al-Qâdir al-Mutlaq*) poiché essi, dopo essersi liberati dalla schiavitù di questo mondo effimero e progredendo nella direzione dell'Infinito, solo così si sono appagati. Con le cose effimere, infine, quanta felicità vera ci può essere, e quanto potrà esser solida …? In effetti, la via verso la terra della beatitudine comporta per prima cosa il rivolgersi verso luoghi degni di amore e attaccamento, attraversandoli.

Infatti, queste parole del venerabile Mawlana mostrano, in un certo senso, la fonte della sua felicità:

«Finché vivo io sono lo schiavo del Corano, la terra sotto i piedi di *Hadrat* Muhammad. E se qualcuno dovesse travisare le mie parole anche solo un poco, io non mi sentirò rappresentato minimamente da lui né dalle sue parole».

Espressioni come quelle che abbiamo visto qui sopra: essere la polvere dei piedi del Profeta (*sallâllâhu alayhi wa sallam*), nostro Signore e porre la propria testa sulla Sua strada, significano vivere con amore una vita dedicata a Lui e seguire la Sua Sunna in ogni caso.

Un altro modo, poi, per conquistare il grado di maturità necessario per avvolgersi nella Sua spiritualità, obbedendo come si conviene alla Luce dell'Esistenza, consiste nel rafforzare il legame (*râbita*) del nostro cuore con Lui e portare il saluto rituale su di Lui (*Salawat ash-Sharifa*) allo stato di *wird*[169], per far prosperare i nostri cuori con la devozione verso il Rasûlullâh.

169. Formule di contenuto religioso recitate in modo costante, come quelle iniziatiche quotidiane assegnate dal Maestro al discepolo. (N.d.tr.).

CAPITOLO XXIV.

Le *Salawat ash-Sharifa*[170]

Nel sacro Corano si trova che Allah, il Signore della Verità, ha giurato sulla vita del Profeta (*s.a.w.s.*). Il Suo Nome Sublime è menzionato insieme a quello del Suo Messaggero e la qualità di credente, in un uomo, è stata subordinata alla condizione di aver fede anche nella Sua profezia. Egli non approvava che, in Sua presenza, si alzasse la voce; non voleva che il Suo nome fosse menzionato come uno qualsiasi. Allah ha fatto sapere, inoltre, che Egli stesso e gli angeli Lo hanno benedetto molte volte; allo stesso modo, anche alla Comunità di Muhammad è stato ordinato di salutarlo e benedirlo ritualmente.

Come viene dichiarato nel seguente, sacro *ayet*, infatti:

«*Allah e i Suoi angeli benedicono molto il Profeta.*

O voi che credete! Pregate molto anche voi e invocate su di lui la pace, in piena sottomissione», (Il Corano, *Sura* "Al-Ahzâb", 56), invocare il la benedizione e la Pace di Allah (*as-salât wa as-salâm*) su di Lui è un comando divino, per i credenti.

Ubay ibn Ka'b, uno dei *Sahâba*, racconta:

«Trascorso un terzo della notte, il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) si svegliò e, alzatosi, disse:

- Uomini! Menzionate il Nome Divino! Menzionate il Nome Divino! Quando (nel Giorno del Giudizio Universale) verrà soffiato il *Sur*, la prima volta farà uscire tutti dalle loro tombe. Subito dopo

170. Formule di saluto e di benedizioni sul Profeta (*s.a.w.s.*). (N.d.tr.).

sarà soffiato ancora. Allora tutti i morti accorreranno a me con tutte le loro forze. I morti accorreranno a me con tutte le loro forze!

Io gli chiesi:

- O Rasûlullâh! Io recito su di Te molte *Salawat ash-Sharifa*. Quante volte bisogna farlo?

E Lui rispose:

- Fallo quante volte lo desideri.

- Se destinassi alle *Salawat ash-Sharifa* un quarto delle mie preghiere, sarebbe sufficiente?- Gli chiesi ancora.

- Regolati come ritieni opportuno. Ma più ne fai e meglio sarà per te- Egli rispose.

Io dissi allora:

- Se è così, metà delle mie preghiere saranno *Salawat ash-Sharifa*- E Lui:

- Fanne quante vuoi. Ma se ne fai di più, per te sarà meglio.

- Bastano i due terzi?- Insistetti io.

- Quante volte vuoi. Ma farne di più, per te, sarà meglio- Ripetè Lui.

- E che ne diresti, allora, se io destinassi tutto il tempo riservato alle mie preghiere a recitare *Salawat ash-Sharifa* su di Te?

- In tal caso Allah allontanerebbe da te ogni motivo di preoccupazione e perdonerebbe i tuoi peccati- concluse Lui». (Tirmidhî, *Qiyâma*, 23/2457).

A questo proposito, chi ama il Profeta (*s.a.w.s.*) Lo saluta e invoca costantemente su di Lui le benedizioni e la Pace Divina. Le formule di "*As-salât wa as-salâm*", infatti, sono lo strumento per aumentare la devozione del credente al Rasûlullâh. Seguirlo degnamente, beneficiando del Suo sublime esempio, è sicuramente possibile se ci si lascia abbracciare dalla realtà del Corano e della *Sunna*. E anche questo si può, a condizione di avvicinarsi alle profondità del cuore e all'esempio di virtù offerto da *Hadrat* Muhammad (*s.a.w.s.*), nostro Signore.

Nessuno al mondo è mai stato in grado di descrivere le Sue qualità peculiari, né di comprendere adeguatamente il Suo insegnamento e la Sua creazione. I sapienti, i pensatori, i sultani dei cuori e anche Jibril (l'Angelo) sapevano che era un onore, per loro, essere sulla Sua via; un bene, essere mendicanti alla Sua porta.

D'altra parte, secondo le regole di convenienza spirituale islamiche (*adab*), anche le preghiere (*duâ*) cominciano con la lode a Dio e la *salawat* sul Suo Inviato, e finiscono nello stesso modo. C'è la convinzione che una preghiera sul Profeta (*s.a.w.s.*) indirizzata ad Allah (*Janab-ı Haqq*) non sarà respinta, e una "*salawat ash-sharifa*" altro non è se non una supplica. L'uso di adornare l'inizio e la fine delle nostre preghiere con formule di saluto e benedizione sul Profeta (*s.a.w.s.*), come l'"*As-salât wa as-salâm*", deriva da questa realtà. In altre parole, l'interposizione delle nostre suppliche personali fra due altre di cui ci si attende l'accettazione, è fatta allo scopo di assicurare anche il loro accoglimento.

Hadrat Omar (*r.a.*) ha detto:
«La preghiera resta sospesa fra la terra e il cielo. Senza la *salawat* sul Rasûlullâh, essa non riesce a giungere fino a Dio». (Tirmidhî, *Witr*, 21/486).

Un giorno, infatti, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), nostro Signore, vide un tale che pregava dopo il Servizio Divino della *salat*, senza offrire a Dio le sue lodi e senza recitare l'*As-salât wa as-salâm*. Allora disse:

- Quell'uomo ha avuto fretta! - Poi lo chiamò e gli parlò così:
- Quando uno di voi prega, per prima cosa reciti le lodi di Allah (*Al-hamdu li-Llâh*); poi, invochi le benedizioni divine (*as-salât wa as-salâm*) sul Suo Profeta. Infine faccia le sue suppliche chiedendo ciò che vuole, come vuole». (Tirmidhî, *Dawa'at*, 64/3477).

Ibn Abbâs (*radiyallâhu anh*) racconta così un episodio che dimostra l'importanza di chiedere l'intercessione del Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) nelle preghiere rivolte a Dio:

«C'era una guerra in corso fra gli Ebrei dell'oasi di Khaybar e la tribù dei Gatafan, e negli scontri i primi avevano sempre la peggio. Alla fine, pregarono così:

- *O nostro Iddio! Per i meriti di quel Profeta illetterato che hai promesso di mandare alla fine dei tempi, noi ti supplichiamo di darci la vittoria*» e, dopo questa preghiera, misero in rotta i Gatafan. Tuttavia, quando Allah *Ta'âla* inviò *Hadrat* Muhammad (*s.a.w.s.*) nostro Signore, come Suo Profeta, rifiutarono di riconoscere la Sua missione e il Libro che aveva portato. A tale riguardo Allah (il Signore della Verità, sia santificato il Suo Nome) ha fatto discendere questo *ayet*:

«*E quando giunse a loro un Libro da parte di Allah, che confermava quello che già essi avevano* (il Vecchio Testamento) - *mentre prima invocavano la vittoria sui miscredenti* (usando il nome di Quel Profeta, per i Suoi meriti) - *quando giunse loro quello che già ben conoscevano, lo rinnegarono. Maledica Allah i miscredenti*». (Il Corano, *Sura* "Al-Baqara", 89).

Come abbiamo visto, perfino chi non era Musulmano chiedeva aiuto a Dio per i Suoi meriti al cospetto di Allah (il Vero), e traeva beneficio dalle benedizioni e dalla misericordia che arrivò ai mondi insieme a Lui.

Parlando del Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) nel sacro Corano, Allah (il Signore della Verità) ha detto:

«(O Mio Inviato!) *Certamente Allah non li castigherà, finché tu starai in mezzo a loro*».(Il Corano, *Sura* "Al-Anfâl", 33).

Va detto poi, che quest'affermazione divina è discesa a proposito dei politeisti. Ecco, se perfino loro possono vantare un tale privilegio a causa di una vicinanza meramente fisica, che genere di favori divini potranno mai ricevere i credenti, è al di là di ogni immaginazione. Se, inoltre, quei credenti non si limitano a credere alla Sua amatissima esistenza; se, abbiano avuto anche la sorte di amare il Rasûlullâh (amore, questo, che costituisce l'essenza di quella fede)… Ecco, a

questo punto la parola si rivela impotente …! E ancora, se e nella misura in cui il cuore del credente si accenda di amore per l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), tanto più alta sarà la pace e la felicità di cui godrà in questo mondo e la sua stazione spirituale, nell'aldilà.

Non dimentichiamo mai, perciò, di offrirgli le nostre preghiere e le nostre benedizioni (as-salât wa as-salâm)*! Nel giorno più terribile per noi, infatti, avremo bisogno della Sua pietà e della Sua intercessione* …!

- L'esigenza più grande: una personalità da prendere a modello.
- Quanto lo amiamo?

SEZIONE PRIMA

L'esigenza più grande, nella scuola dell'intelligenza e e del cuore: una personalità da prendere a modello.

CAPITOLO XXV

L'educazione che forma l'uomo: l'istruzione divina

Allah (il Signore della Verità) ha posto i cieli e la terra al servizio dell'uomo;[171] inoltre, non l'ha lasciato senza scopi né responsabilità di fronte al Creato e a sé stesso.[172] In altre parole, con le Sue leggi, Dio ha fornito delle direttive al mondo e all'uomo. Così, Egli ha voluto che questo banco di prova costituito dalla vita, fosse vissuto con un dolce equilibrio di libertà e responsabilità. Dice il sacro *ayet*:

«*Allah ha elevato i cieli e ha creato la bilancia. Guardatevi dal guastarla, dal rompere l'equilibrio*». (Il Corano, *Sura* "Ar-Rahmân", 13).

Ciò significa che l'uomo forma un tutt'uno con l'equilibrio divino presente nel cosmo. Come in questo sterminato universo non esiste la benché minima irregolarità, così neanche l'uomo deve rompere il suo legame con Dio né allontanarsi dalla Sua via. Ecco, gnostici ('*ârif*) sono coloro i quali siano in grado di vivere in questo

171. V.Il Corano, *Sura* "Al-Jâthiya", 13 («*E vi ho sottomesso tutto quello che è nei cieli e sulla terra*»).
172. V. Il Corano, *Sura* "Al-Qiyâma", 36 («*Crede forse l'uomo che sarà lasciato libero*?»).

equilibrio. Essi sono i mortali più fortunati. Al contrario, chi vive in modo squilibrato, abbandonandosi a piaceri effimeri e a volubili passioni, è ignaro del segreto dell'entrata in questo mondo e della nostra uscita da esso. Persone simili non sono arrivate a fondersi con l'Ordine e l'Arte divini presenti nel cosmo, creato da Allah (il Signore della Verità), non ne hanno afferrata la sublime armonia. È un gran peccato che le loro vite su questa terra scorrano in uno stato di profonda cecità, risucchiate nei vortici dell'inganno, mentre nell'aldilà patiranno grandi sofferenze.

La ragione di ciò è nascosta nella realtà dell'uomo. Giacché è stato inviato in questo mondo per essere messo alla prova, ne consegue che egli è in grado di compiere il bene come pure il male, perché l'esame di cui sopra richiede la capacità, la forza di operare in un senso oppure nell'altro.

La vita dell'uomo è dunque uno scontro continuo fra il bene e il male sia nel mondo interiore sia in quello esteriore, perché entrambi vogliono avere la prevalenza nel suo animo. Dentro di noi, in altre parole, il male (la parte inferiore dell'anima allo stato selvaggio) ha una forza almeno pari a quella del bene. Affinché il bene abbia la meglio in questa lotta, le nostre facoltà come l'intelligenza, l'intuizione e la volontà non sono sufficienti. Se lo fossero, Allah non avrebbe confermato *Hadrat* Âdam, il primo uomo ad essere stato creato, con la profezia. Non gli avrebbe comunicato le realtà divine, che avrebbero procurato agli uomini la gioia sulla terra e nell'aldilà. Non solo, ma Allah (sia santificato il Suo Nome) ha sempre indirizzato l'umanità verso di Sé con le ispirazioni divine e i Profeti. Egli ha inviato agli uomini dei Libri per rafforzarne le menti e i cuori, educandoli da un punto di vista spirituale.

L'intelligenza, infatti, è una lama a doppio taglio: può indurre l'uomo al terrorismo, come anche a compiere opere pie. L'uomo

realizza la «forma più perfetta» (*Ahsan taqwîm*)[173], cioé il livello più elevato cui egli (come creatura) possa arrivare, con l'aiuto della ragione. Ma è ancora per colpa sua che può abbassarsi a una condizione inferiore a quella animale (*bal hum adall*).[174] Occorre quindi che l'intelligenza sia disciplinata; e anche quella disciplina è l'educazione che deriva dalla rivelazione divina, è la guida spirituale esercitata dai Profeti. Se la ragione obbedisce alla rivelazione divina, porta l'uomo alla salvezza; ma, se lo priva di una tale guida, essa può provocare conseguenze dolorose.

Nella storia ci sono stati tanti tiranni, che erano ai vertici dell'intelligenza umana. Ma, nonostante tutte le iniquità e i massacri commessi, non hanno mai avvertito il minimo rimorso di coscienza, perché le angherie perpetrate sembravano loro le cose più ragionevoli da farsi. Per esempio, quando Hulagu[175] entrò a Baghdad, egli fece affogare nel fiume Eufrate 400 mila persone innocenti senza alcun rimorso. Nell'epoca antecedente l'Islam, inoltre, a Mecca i padri portavano le loro bambine nel deserto per seppellirle vive, fra pianti silenziosi che facevano impazzire i cuori delle madri. Uccidere uno

---

173. «*Invero creammo l'uomo nella* forma migliore (*ahsan taqwîm*)». (Il Corano, Sura "At-Tîn", 4). (N.d.tr.).
174. «In verità creammo molti dei dèmoni e molti degli uomini per l'Inferno: hanno cuori che non comprendono, occhi che non vedono e orecchi che non sentono, *sono come bestiame, anzi ancora peggio*» ('ika ka 'l-an`āmi *bal hum adall*). (Il Corano, Sura "Al-A`rāf ", 179). Quel che qui viene in evidenza non è la semplice debolezza umana, il farsi trasportare dalle passioni (uno stato, evidentemente, di non razionalità), ma l'intelligenza "satanica", volta al male. (N.d.tr.).
175. Hulagu Khan (noto anche come Hülagü o Hulegu) (1217 - 8 febbraio 1265) fu un condottiero mongolo che conquistò gran parte dell'Asia sud-occidentale. Nipote di Genghis Khan e fratello di Arig Beg, Munke e Kublai Khan, diventò il primo Khan dell'Ilkhanato di Persia. Egli pose l'assedio a Baghdad nel novembre 1257 e la conquistò il 13 febraio 1258, mettendola a sacco. Mise fine al califfato abbaside e tentò anche d'invadere anche l'Egitto, ma fu sconfitto dai Mamelucchi nella battaglia di Ayn Jalut, in Palestina. Seguirono anni di guerre civili fra Mongoli e la morte infine di Hulagu, nei cui funerali furono immolate anche vittime umane. (N.d.tr.).

schiavo o segare un pezzo di legno erano la stessa cosa, secondo il metro di misura della loro mente; era condiderato come una cosa molto normale, anzi, del tutto legittima da un punto di vista legale.

Quegli uomini avevano intelligenza e sentimenti, proprio come noi, ma erano come i denti di un ingranaggio montato al contrario: il suo movimento è l'opposto di quello che ci si aspetterebbe.

Tutto ciò dimostra come l'uomo, dal punto di vista delle sue tendenze e aspirazioni positive o negative che siano, derivanti dalla propria natura, sia un essere bisognoso d'indirizzo, educazione e guida spirituale. Anche quest'opera di orientamento, però, dev'essere in armonia col suo carattere; ed anche questo è possibile con l'educazione dovuta alla rivelazione divina, cioè con gli insegnamenti e la guida dei Profeti. Altrimenti, se quest'influenza esercitata su di noi non rispetta il nostro modo profondo di essere, può essere causa di male e cattiveria per tutto il mondo.

Quali che siano le caratteristiche prevalenti nella struttura dell'uomo, esse assumono un ruolo distruttivo rispetto a quelle di segno opposto. Se è il bene ad avere la meglio, il male sarà reso inefficace. Se è il male a trionfare, invece, esso cerca di soffocare il bene. Così la lotta interiore dell'uomo va avanti per tutta la vita, fino all'ultimo respiro. Ecco, per questo motivo Allah (il Signore della Verità) ha voluto offrire all'umanità anche i Profeti e i Suoi amici intimi, come guide per educare e insegnare la Retta Via. Solo gli uomini che si affidano alle cure di quegli esperti, uomini illuminati e benedetti, per esserne educati, riescono a sviluppare i lati belli del loro carattere. Nature gelide come l'inverno si sono trasformate in roseti primaverili, cosicché uomini talmente selvaggi da seppellire vive le loro bambine, grazie alla guida spirituale del Profeta nostro Signore (*s.a.w.s.*) divennero le personalità più meritevoli dell'umanità intera.

Effettivamente, se gli uomini si sottomettono alla guida dei Profeti, essi diventano servi di Allah di cui Egli possa essere soddisfatto

e meritevoli di lode. Altrimenti ,essi risultano perdenti nella lotta fra lo spirito e l'io e sprofondano in un livello infimo. Anche la nostra vita su questa terra, quindi, ha avuto origine per accertare quale dei due obiettivi sarà realizzato. Con la propria volontà l'uomo si orienterà verso una delle due tendenze, positiva e negativa, presenti in lui; e tale orientamento si realizzerà a seconda del risultato di quella lotta. Mentre questo avviene, però, gli uomini sono sottoposti a molteplici influenze. Se si trovano in un roseto, annuseranno dei profumi; se in tutt'altri posti, invece, saranno nauseati dai cattivi odori. Le ripercussioni dell'ambiente si riscontrano senz'altro su sé stessi. Ecco, per questo motivo l'uomo è la creatura che ha maggiormente bisogno di guida spirituale, educazione e purificazione.

La caduta in disgrazia dell'uomo che sprechi la sua vita effimera su questa terra, nasce dalle contraddizioni della vita esteriore e interiore da cui è difficile tirarsi fuori. In realtà, questi contrasti derivano dalla coesistenza in lui delle più alte virtù che lo avvicinano a Dio, con bassezze tali da allontanarlo dallo scopo della sua creazione.

Pertanto, il mondo interiore delle persone prive di una educazione spirituale e che non hanno trovato la pace del cuore, somiglia a una foresta in cui hanno rifugio molti animali. Dal punto di vista del temperamento in ciascuno si nasconde l'indole di un animale, per così dire. Chi è furbo come la volpe, chi un predatore come la iena, chi un insaziabile accumulatore come la formica, chi velenoso come un serpente. Chi, accarezzando, morde; chi succhia il sangue come una sanguisuga, chi ti sorride davanti e dietro ti scava la fossa. Ciascuno di questi caratteri rispecchia quello di un animale.

L'uomo che non è riuscito a salvarsi dalla tirannia del proprio io sottoponendosi ad una educazione spirituale, ragion per cui non ha saputo dotarsi di un buon carattere, rimane così stretto nella cerchia di sentimenti dissoluti. Chi ha l'indole di un animale; chi, quella di più d'uno. Per degli esperti, poi, non è difficile intuire quei caratteri dai volti che riflettono le loro qualità morali. In effetti, i comportamenti

sono come specchi che riflettono il loro mondo interiore e non mentono mai.

Un sistema fondato su venti milioni di morti come il comunismo, non è forse il riflesso di un cuore di natura selvaggia? Le piramidi, tomba per migliaia di uomini le cui vite furono immolate per il Faraone,[176] non furono forse altro, in sostanza, che un monumento alla tirannia più spietata? Per quante persone sprovvedute queste cose sono viste come realtà storiche, che ancora suscitano ammirazione. Una valutazione fatta con gli occhi del popolo e della verità, però, non mette forse in luce un quadro di crudeltà tale da sconcertare e spaventare persino la iena più feroce?

Queste cose dimostrano inoltre che, se in una comunità la maggioranza ha l'indole dei rospi, l'ambiente diventa una palude. Se prevalgono uomini con la natura del serpente e della scolopendra, tutto il popolo viene avvelenato e cominciano a spuntare il terrorismo e l'anarchia; ma se i più sono come le rose profumate, tutto il paese diventa un giardino in fiore e gli uomini trovano la vera pace e la felicità.

Ecco perché è necessaria un'educazione basata sulla rivelazione divina; e lo è a tal punto che, anche se le persone senza questo tipo di formazione non commettessero brutalità simili, anzi, perfino se si comportassero in modo buono e giusto in alcune occasioni, avrebbero comunque i requisiti per commetterle in ogni momento. Perché le cose belle che si possono ottenere senza l'aiuto dell'educazione divina sono tutte passeggere, illusorie. Negli uomini privi di un'alta formazione spirituale, ogni genere di grossolanità e di cattive inclinazioni esce allo scoperto, in modo particolare nei momenti difficili e quando i desideri

176. Nel Corano, ci s'imbatte in due diversi tipi di Faraone: quello che assume il Profeta Giuseppe (*a.s.*) come ministro delle finanze, riconoscendone le superiori qualità, e quello nemico di Dio, invece, avversario di Musa (*a.s.*) fino alla fine. In questo caso particolare, così come avviene in genere, si allude al Farone nell'accezione negativa del termine. (N.d.tr.).

più bassi dell'io si fanno esorbitanti. Se l'anima non è disciplinata, infatti, somiglia a un gatto bramoso del topo. Mentre quel gatto è intento a mangiare quel che gli hanno posto davanti, se vede un topo si dimentica all'istante di tutte quelle prelibatezze e con un balzo si lancia subito al suo inseguimento. Ecco, nel caso in cui l'uomo non si sia dato una disciplina con regole fissate da Dio, anche se il suo cuore riconosce e si sottomette a un numero indefinito di cose belle, il gatto che si nasconde nella sua *nafs* costringe quel cuore a correre senza tregua dietro al topo in cui si sia imbattuto e distrugge così quell'uomo. Se diamo uno sguardo alla vita del Faraone e di Nemrud[177] quanti massacri vedremo, ingiustamente perpetrati sempre per la brama di comando di un piccolo, miserabile topo.

L'educazione spirituale ispirata a regole divine, invece, non solo vieta di uccidere ingiustamente altre persone ma ordina di prestare la massima attenzione ai diritti altrui, tremando come la fiamma di una candela al pensiero di commettere anche il più piccolo sopruso. *Hadrat* il Profeta (*sallâllâhu alayhi wa sallam*) stava attento persino a non tagliare nemmeno un ramo verde. Durante la marcia alla conquista della Mecca, Egli fece passare il Suo esercito sull'altro lato della strada, per non impaurire una cagna che allattava i propri cuccioli. E ancora il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, inorridì alla vista di un formicaio in fiamme e disse: «Chi mai può essere capace di un'azione simile?», esprimendo così la Sua pena.

Ecco, quante *waqf* hanno fondato gli Ottomani - che erano impastati di questo spirito col lievito della misericordia appresa dal Profeta; esse hanno saputo conquistare posizioni di vertice sia al servizio della gente come anche nella compassione verso tutti gli esseri viventi. Nella costituzione di quelle fondazioni pie, si pensò perfino alla salute degli animali.

---

177. Nemrud: nome del despota pagano che, adirato per la predicazione di Ibrahim *(a.s.)* a considerare come divina la sua persona, lo condannò al rogo, da cui quel Profeta fu salvato per un divino intervento miracoloso. (N.d.tr.).

Un segno di quella compassione lo troviamo nei racconti dei viaggiatori stranieri dell'epoca, in visita nel nostro Paese. Nelle loro memorie essi raccontano come i gatti e i cani dei quartieri musulmani non avessero paura della gente e girassero intorno alle persone mentre, in altre zone, fuggivano a precipizio alla vista di qualcuno. Questi fatti stanno sempre a dimostrare se e come gli uomini fossero educati. Assassini, gente che succhia il sangue altrui - e ne ha sparso veramente tanto - sono pur sempre uomini; così come lo sono anche coloro i quali, invece, donando il proprio sangue a chi ne ha bisogno, offrono una rosa.

Che mistero il fatto che, in questo mondo, vivano insieme persone con caratteri completamente opposti, positivi e negativi! Per chiarire con un esempio, questa situazione somiglia ai disagi di una leggiadra gazzella rinchiusa in una stalla con altri animali rozzi e ombrosi. Talvolta un avaro vive fianco a fianco con una persona generosa; l'ottuso, con un saggio; il compassionevole, con un tiranno. L'avaro è anche privo di misericordia, pauroso; è una persona che si guarda bene dal cercare di rendersi utile agli altri. Il generoso, al contrario, è compassionevole, umile e ama rendersi utile. Lo stolto non capisce il saggio; il tiranno crede di essere giusto e usa sempre la forza contro chi gli sta intorno. Nella vita di questo mondo, in altre parole, persone simili alle iene vivono insieme ad altre che hanno un animo angelico. Gli uni sono sulla via della Conoscenza, della Servitù, dell'Unione Suprema; gli altri, invece, sono convinti che la felicità consista nel vivere come le più basse fra tutte le creature. Per questi ultimi, la vita è brama di cibo, piaceri sensuali, successo, ecc.

Effettivamente, vivere in un mondo in cui trovano rifugio caratteri opposti fra loro è una prova molto dura; però, l'uomo deve superarla. Il suo scopo fondamentale, infatti, è ottenere l'Unione Divina, dopo aver superato le prove di questo mondo; quindi, anche per questo occorre spogliarsi dei vizi e dotarsi, invece, di virtù. In altre parole, la condizione umana va vissuta con dignità e senso dell'onore.

L'uomo che, dal punto di vista dello spirito, è una creatura celeste mentre è terra sotto quello fisico, è stato creato di terra. Perciò l'anima tornerà a Dio mentre il corpo farà ritorno alla terra. Dal punto di vista fisico, l'uomo possiede le qualità presenti anche nelle altre creature; e anche per questo motivo ha bisogno di assumere il controllo del proprio io, sottoponendosi a una disciplina e a una purificazione spirituale e nutrendo il proprio spirito per rafforzarlo. Altrimenti non potrà salvarsi dagli attacchi dello *Shaytan*, all'esterno, e dagli eccessi della parte inferiore della propria anima, all'interno. Allora anche lo spirito diventa fiacco.

Nel sacro Corano si afferma:
«*Per l'anima e Chi l'ha formata armoniosamente,*
ispirandole pietà ed empietà.
Ha successo invero chi la purifica,
perirà chi la corrompe». (Il Corano, *Sura* "As-Shams", 7-10).

Hadrat Mawlânâ spiega il peccato e il timor di Dio di cui si parla nel sacro *ayet*, con questo paragone:

«Ehi tu, viaggiatore del Vero! Se vuoi conoscere la realtà, né Musa né il Faraone sono mai morti; oggi essi vivono dentro di te. Nascosti nel tuo essere, essi continuano a combatter nel tuo cuore. Per questo occorre cercare questi due, acerrimi nemici l'uno dell'altro, dentro sé stessi!».

E ancora:

«Non pensare solo a gonfiare la tua pelle, mangiando troppo! Perché il tuo corpo, alla fine, sarà una vittima sacrificale che sarà resa alla terra. Cerca soprattutto di nutrire il tuo animo: è quello che sarà onorato elevandosi a sfere sublimi».

«Al vostro corpo offrite poco burro e miele. Chi ne mangia troppo, infatti, alla fine cede ai desideri sensuali e si perde, coprendosi di vergogna».

«Nutri lo spirito con cibo spirituale. Offrigli un modo di pensare maturo, un'intelligenza sottile e alimenti divini, affinché proceda vigoroso e in buona salute verso la meta del suo viaggio».

Un io non educato somiglia ad un albero con le radici marce. I segni della decomposizione si manifestano nelle foglie, nei frutti, nei rami. Parimenti, se nel cuore c'è una malattia, essa emerge nel comportamento in cui si possono notare anche i danni prodotti. Sono le caratteristiche più basse dell'anima, come la superbia e il rancore. Queste proprietà negative si possono correggere, anzitutto, incamminandosi nella direzione voluta e indicata da Allah.

Due sono le tendenze indispensabili, per acquisire una personalità di cui Allah possa essere soddisfatto: prendere esempio ed imitare.

CAPITOLO XXVI.

La tendenza dell'uomo a prendere esempio ed imitare

Fin dalla nascita, l'uomo ha bisogno di un modello per ogni cosa. Egli, infatti, forma la mentalità, i convincimenti e i comportamenti che modellano la sua vita (come la lingua, la religione, le qualità morali e le abitudini) facendo sempre ricorso agli esempi offertigli e alle impressioni da essi tratte. Pur se con delle piccole eccezioni, in genere è così. Un bambino, per esempio, impara solo la lingua parlata dai suoi genitori. Successivamente egli potrà apprendere anche una seconda, terza o quarta lingua da altri modelli, altre guide. Da un certo punto di vista, cioé, l'educazione e l'istruzione dell'uomo consistono nel cercare di fargli imitare cose positive o negative, sfruttando la tendenza a copiare presente in lui, oltre a diversi altri fattori. Di conseguenza egli è influenzato dai genitori, dalla famiglia e, infine, dall'ambiente circostante in cui vive; e, in rapporto a questa sua capacità imitativa egli si proporrà alla società come una personalità positiva o negativa.

Mentre, però, l'apprendimento della lingua così come di altre materie esteriori dell'uomo generalmente è facile, nel modellare il suo mondo religioso, morale e spirituale egli incontra grandi difficoltà. Infatti, ostacoli come la propria *nafs* e lo *Shaytan*, che sono stati frapposti all'uomo dalla Divina Volontà per metterlo alla prova e non lo abbandonano mai, rendono difficile seguire quei valori di ordine superiore.

Gli uomini sono affascinati dalle persone scelte come proprie guide (nel bene o nel male), a causa della tendenza a prendere esempio e a imitare, presente nelle loro nature; e cercano di seguirne la scia per quanto le forze glielo consentano. Se il loro mondo religioso, etico e spirituale non è plasmato dai Profeti e dagli Amici intimi di Allah, quindi, gli uomini non possono evitare di essere spinti alla cecità, all'errore e alla ribellione a Dio. Così, per loro, la felicità eterna diventa una triste delusione.

Che tremendo spreco umano e che fallimento della civiltà è perciò, al giorno d'oggi, lo stato di chi mette in pericolo sé stesso e la prospettiva della felicità eterna, prendendo esempio da alcune celebrità che sguazzano nella depravazione, per imitarle!

In realtà, emulare le persone sbagliate per occupare il trono del cuore lasciato vacante, significa danneggiare sé stessi.

Mawlânâ (Che Allah santifichi il suo segreto) dipinge le frodi della *nafs* in modo molto vivido, esemplificando così lo strano, bizzarro inganno di cui è vittima l'uomo:

«Non c'è da stupirsi se l'agnello fugge dal lupo. Questo, infatti, è il nemico e il cacciatore di quello. A meno che, incredibile a dirsi, il lupo non s'impadronisca dell'animo dell'agnello».

«Quanti pesci nuotavano nell'acqua, fiduciosi in tutto quello che c'era intorno,

Ma la loro ingordigia li ha infilzati all'amo».

Per evitare le trappole dell'io, quindi, l'umanità ha avuto, ha ed avrà sempre bisogno di guide dal cuore delicato, sveglio e colmo di spiritualità, in grado di indirizzarla sulla via del Vero.

CAPITOLO XXVII.

Le personalità esemplari dei Profeti

Giacché provare ammirazione per il carattere, la personalità di una persona che si ama, e cercare di imitarla, sono tendenze innate nell'uomo, è molto importante trovare i modelli migliori per farne la propria guida e seguirne le orme. Perciò Allah (il Signore della Verità), la cui Grazia e Munificenza non hanno limiti, ha inviato all'uomo non solo i Suoi Libri ma anche i Profeti: persone dotate di innumerevoli virtù al più alto grado che, di quei Libri, sono la viva voce.

Prendendo in considerazione i loro comportamenti in campo religioso, etico e cognitivo essi sono stati esempi di personalità tali, da dimostrare la perfezione sotto ogni aspetto. Nella storia dell'umanità, infatti, ciascuno di quei Profeti ha offerto straordinari servizi alll'umanità, raggiungendo vette esemplari con i loro comportamenti inequivocabili.

Anche gli *Awliyâ,* cioè gli Amici intimi di Allah eredi dei Profeti, sono dei credenti pii, sapienti, perfetti, i cui sforzi possono liberare l'umanità dalle cattive abitudini e gli animi dall'oscurità dei pozzi dell'Inferno, elevandoli alla virtù; ai cieli, cioè, della maturità spirituale. Essi hanno:

- reso belle le proprie personalità, miscelando sapientemente l'aspetto esteriore e interiore della religione;
- conquistato la perfezione nei loro comportamenti, avanzando lungo la via dell'ascesi (*zuhd*) e del timor di Dio (*taqwa*) nel loro cuore;

- raggiunto le profondità della sensibilità e assaggiato il gusto della fede, allargando gli orizzonti della loro comprensione nei due mondi.

Essi sono i vertici della maestria spirituale e del comportamento, che giungono fino ai tempi della perfezione profetica. In altre parole, sono le sublimi personalità che, pur non avendo avuto l'onore di vedere i Profeti con gli occhi fisici, sono tuttavia degne di essere prese ad esempio. Rivivificando i cuori col linguaggio della misericordia, oltre che con la guida e i loro ammonimenti, essenzialmente essi sono come una rugiada spirituale che arriva fino a noi filtrando goccia a goccia dalle fonti della profezia.

Ovunque, nel mondo, si resti colpiti da una giustizia che regni sovrana o sia comunque la regola prevalente fra gli uomini, se c'è una compassione e un'affettuosa sollecitudine che lega l'uno all'altro i cuori degli uomini, se - in una comunità - i ricchi corrono in aiuto dei poveri con affettuosa sollecitudine, se i forti proteggono i deboli, se chi ha la salute tende la mano all'infelice, se chi è benestante provvede alle necessità delle vedove senza trascurare gli orfani bisognosi di affetto, sappiate con certezza che queste virtù sono state ereditate sempre dai Profeti e da chi ne segue le orme.

Hadrat Âdam e *Hadrat* Hawwâ[178] (su di loro sia la Pace), dai quali ha avuto origine la famiglia umana, edificarono il primo Tempio per adorare Dio nel luogo in cui oggi sorge la Kâba, a Mecca, per vivere alla Sua Presenza in un clima di felicità. In seguito, quando le circostanze della vita e le necessità sociali portarono i successori di Âdam a sparpagliarsi per il mondo, di tanto in tanto la vita spirituale fu rimessa in carreggiata con i Profeti, inviati come Guide spirituali. Ogni tanto, quando le Realtà divine erano deturpate da gente ignorante che costituiva la rovina della religione, Allah (il Signore della Verità) interveniva inviando i Profeti e rivivificava così

178. Eva, nella tradizione giudaico-cristiana. (N.d.tr.).

il Suo legame con l'uomo, eliminando le cause di quella corruzione. In tal modo l'umanità è giunta alla fine dei tempi, dopo essere stata ripetutamente salvata lungo tutto il corso della sua storia da crisi individuali e sociali, per opera della Grazia divina.

È venuta infine l'"Epoca della Felicità", come il meriggio al culmine della giornata; e con *Hadrat* Muhammad Mustafâ (*s.a.w.s.*), il Profeta nostro Signore, la vita religiosa ha raggiunto ancora una volta il suo vertice, proprio là dov'era cominciata. Dopo la Sua perfezione, ormai, non è più possibile concepirne un'altra. Non ci sarà più un rinnovamento della religione con l'invio di nuovi Profeti, perché l'Islam è quella in cui Allah si è compiaciuto.

Stando così le cose, possiamo affermare che l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), nostro Signore, sia l'esempio più eccellente per l'uomo nella sua tendenza innata a imitare per apprendere e orientarsi, con gli innumerevoli e nitidi esempi offerti dalla Sua vita. Per quanto riguarda le possibilità di successo nel seguire il Suo modello, non c'è dubbio che esse dipendano dalla nostra capacità d'innamorarci del Suo carattere e della Sua personalità, e di amarLo con tutto il cuore.

SEZIONE SECONDA
QUANTO LO AMIAMO?

CAPITOLO XXVIII.

Usare l'intelligenza e il cuore

Nel creare l'uomo, Allah (il Signore della Verità) ne ha fatto un essere privilegiato, dandogli la forma più perfetta (*ahsan al-taqwim*) e conferendogli così l'onore di essere la più nobile fra tutte le creature. Egli ha affermato, inoltre, che ogni essere sulla Terra e in Cielo è stato predisposto al suo servizio.

Certo, tutto questo vale per la gente che pensa; in altre parole, la nostra più grande missione è riflettere sulle benedizioni che Dio ci ha dato e metterle a frutto, secondo lo scopo loro assegnato. In particolare, noi dobbiamo usare il nostro cuore e la nostra intelligenza nel modo più giusto possibile.

Come usare la ragione?

Essa non deve ubbidire alle tendenze inferiori dell'animo umano; al contrario, deve raggiungere la consapevolezza che le Verità divine, ad essa ormai familiari, fanno la loro apparizione nel mondo della prova.

Come usare il cuore?

Esso è il “luogo” in cui si manifesta l'amor di Dio e il legame con Lui, dove si posa lo Sguardo divino. Perciò va tenuto pulito e puro da ogni peccato e intrusione di tutto quanto sia diverso da Lui e pieno, invece, di *dhikr* e fede nella Sua Unità e Unicità (*tawhîd*). E alla fine, dopo essere diventato un cuore puro (*al-qalb al-salim*) deve poter condurre alla Presenza Divina. Ecco, per raggiungere questo livello di maturità,

CAPITOLO XXIX.

Hadrat il Profeta è l'unico modello da imitare

Per ammonirci e guidarci, Allah (il Signore della Verità) ci ha inviato i Profeti. Frutto della Sua Grazia e Grandezza infinite, fino a 1400 anni fa ne sono venuti (secondo una tradizione) oltre 124000. Ma il più straordinario, il più amato fra tutti Egli l'ha lasciato per ultimo. A ogni popolo Egli ha inviato un Profeta, che lo ha guidato in ragione della sua struttura sociale. Per quanto riguarda il Rasûlullâh (*sallâllâhu alayhi wa sallam*) nostro Signore, invece, Egli lo ha inviato a tutto il genere umano; e tutte le epoche sono state affidate al Suo messaggio, fino al Giorno del Giudizio Universale.

Nell'epoca di più grande ignoranza ed empietà che il mondo abbia mai conosciuto, Allah (sia santificato il Suo Nome) lo ha donato come un sole all'umanità per guidarla da solo sulla Retta Via, offrendolo anche a noi come una Grazia e un atto di carità.

CAPITOLO XXX.

Il miracolo più grande

Allah (sia santificato il Suo Nome) ha donato al Suo Inviato (*s.a.w.s.*) nostro Signore il Suo prodigio più grande: il sacro Corano. Fino al Giorno del Giudizio Universale esso stesso sarà la prova che si tratta veramente della Parola di Dio, come anche della funzione profetica del Suo Inviato. Tutti gli uomini che si susseguiranno fino al Giorno della Resurrezione vedranno questo miracolo, offerto al Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) nostro Signore, e lo conosceranno da vicino.

Col questo prodigio *Hadrat* il Profeta ha realizzato una società tale, da essere chiamata la Comunità dell'Epoca della Felicità. Non ce n'è mai stata un'altra al mondo come quella, né mai più ce ne sarà. Poiché allora si videro uomini provenienti dalla *Jahiliyyah*[179], e cioé da abissi più profondi dell'Oceano Indiano, raggiungere vertici di virtù più alti dell'Himalaya. Una società barbara, capace di seppellire vive le sue bambine, si riempì di sentimenti di responsabilità, compassione e dolcezza tali, da non riuscire poi a sopportare la vista di un lupo che afferrava un agnello in riva all'Eufrate. Ciò, grazie all'educazione, alle benedizioni e alla spiritualità del Profeta (*s.a.w.s.*). E anche se questo fosse stato il Suo solo successo, sarebbe sufficiente a mostrare l'elevatezza della Sua personalità e l'eccellenza del Suo esempio.

---

179. Lo stato d'ignoranza dell'umanità riguardo alla sua guida da parte di Dio, nell'Arabia idolatra pre-islamica. (N.d.tr.).

CAPITOLO XXXI.

I ciechi che parlano male del sole

I cuori Lo vedono senz'altro, se non sono ciechi. Se non sono strabici, in Lui non possono trovare alcun difetto. In altre parole, chi cerca di trovargli dei punti deboli, in realtà non fa altro che dichiarare l'incapacità, gli errori e le mancanze proprie.

La Storia è piena di ripugnanti calunnie diffuse contro i Profeti e crudeltà inflitte dai loro stessi popoli, poiché chi si sentiva disturbato dal fatto che le Verità divine rivelate non assecondavano le brame peggiori dell'animo umano, manifestava così la sua insofferenza per la loro bellezza. Anche per questo, gente di tal fatta cercò di attribuire ai Profeti i propri vizi e turpitudini.

Di conseguenza anche le repellenti campagne di calunnie lanciate con fanatismo contro il Profeta (*sallâllâhu alayhi wa sallam*), nostro Signore, in realtà oggi non riflettono altro che l'immoralità e l'infelicità di chi se ne fa promotore.

Ogni essere può sopravvivere solo in un ambiente idoneo alla propria natura. Nenche l'uomo sfugge a questa regola. Come un'ape da miele, il cui mondo è costituito dalle essenze dei fiori di cui si nutre e che respira, non potrebbe vivere fuori dal mondo cui è avvezza, così, all'estremo opposto, neanche un topo, la cui natura lo porta a familiarizzare con la sporcizia, potrebbe scegliere a suo rifugio un roseto. Come gli spiriti più elevati si nutrono delle benedizioni riflesse dalla Realtà di Muhammad (*Haqîqa al-Muhammadiyyah*), così quelli ribelli e maligni trovano soddisfazione nel male.

Guardando il Rasûlullâh (*sallâllâhu alayhi wa sallam*) in viso, *Hadrat* Abu Baqr diceva, pieno di ammirazione: «Quanto è bello!». In realtà, in Quello specchio egli contemplava il proprio mondo interiore. Quando il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, disse:

«Nessuno mi ha aiutato tanto, offrendomi i suoi beni, quanto Abu Baqr…», quest'ultimo protestò fra le lacrime:

«Io e i miei beni non siamo forse tuoi, o Inviato di Allah?!», (Ibn Mâja, Muqaddima, 11). Questa commossa reazione mostra come egli avesse consacrato ogni cosa, ogni suo bene, incluso sé stesso, al Rasûlullâh (*s.a.w.s.*), realizzando in Lui l'estinzione del proprio io. Il suo mondo interiore, infatti, era divenuto uno specchio che rifletteva le qualità morali del nobile Rasûl, nostro Signore.

D'altra parte Abu Jahil, il capo dei nemici di Allah e del Suo Inviato, da quello stesso viso benedetto traeva sensazioni totalmente opposte, rimanendo estraneo alla Sua bellezza e solennità. Il motivo di tale diversità era che, nello specchio di Muhammad, entrambi potevano vedere i loro caratteri; cioè, i rispettivi mondi interiori. I Profeti, infatti, sono come lucidi specchi, ove ciascuno può vedere sé stesso. Nessuno specchio potrebbe mai mentire per un senso di riguardo, né mai potrebbe mostrare bello il brutto e viceversa. Fa semplicemente vedere quello che si riflette in esso: niente di più e niente di meno.

Da momento che la Potenza e la Grandezza di Allah (sia esaltata la Sua Magnificenza) ha preso l'Islam sotto la propria tutela, i tentativi di attacco portati ai Musulmani, al Corano e ad *Hadrat* il Profeta, prima o poi saranno sicuramente oggetto della vendetta divina. Si sa quanto quelle bocche - velenose come serpenti nell'oscurità, avvolti su sé stessi in spire soffocanti che rimescolano di tanto in tanto - e quelle penne stolte abbiano ferito credenti senza colpe che nutrono nel loro cuore l'amore per il Profeta.

Bisogna anche essere ben consapevoli che non è possibile cancellare il desiderio dell'Assoluto e della Verità, impresso da Dio

nella natura umana. Per quanto si cerchi di diffondere l'ateismo ricorrendo anche alle persecuzioni, nessuno può impedire alle nobili, profonde radici della religione, dello spirito e della coscienza, di rinverdire. Non si può bloccare l'esigenza dell'uomo di avvicinarsi al Suo Signore. Queste sublimi gioie insite nella natura umana non potranno mai essere soffocate, poiché l'Onnipotenza Divina ha fissato in essa come legge immodificabile voluta da Allah (*Sunnat Allah*), il bisogno della religione e del Signore.

Ecco come *Hadrat* Mawlânâ descrive gli incauti che chiudono gli occhi di fronte al Vero e si prodigano per spegnere la luce divina:

«Denigrare il sole che illumina il nostro mondo, cercare in esso dei difetti significa calunniare e diffamare sé stessi, perché è come dire che anche i propri occhi sono ciechi, cisposi e immersi nelle tenebre (non essendo in grado di vederlo com'è in realtà)».

«Quando Allah vuole svergognare qualcuno, strappando il velo che lo copre alla vista altrui, pone nel suo cuore la voglia di biasimare persone innocenti».

Invece di calunniare il Profeta (*s.a.w.s.*) l'umanità dovrebbe pensare piuttosto a come ringraziarlo. Un cuore, infatti, che non senta gratitudine per il Suo continuo battersi per la salvezza dell'uomo e la sua retta guida, dalla nascita fino alla morte, non è un cuore.

L'amore del Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, per noi è molto maggiore di quello dei genitori verso i loro figli. Nessun altro essere umano è stato minacciato, tormentato, umiliato ed ha sofferto la fame quanto Lui, stando alle Sue stesse parole. (Tirmidhî, Qiyâma, 34/2472). Eppure, in coscienza, non se n'è lamentato mai, in nessun modo. Però il Suo cuore bruciava, per le sofferenze patite dalla Sua Comunità. Egli è stato un Profeta così misericordioso e attento a noi che, così come si è battuto per la nostra salvezza e il nostro perdono finché è restato in questo mondo, penserà a noi anche nel Giorno del Giudizio Universale. Prosternandosi in preghiera sotto il Trono

Divino (*Al-'Arsh*) e supplicando Allah con le lacrime agli occhi, Egli intercederà per noi finché non sarà esaudito.[180]

In segno di gratitudine per un Profeta che tanto ha lottato per intercedere a nostro favore, sia in questo mondo, sia nell'aldilà, non dobbiamo forse batterci anche noi oggi, avendolo più caro della nostra stessa vita, affinché i nostri cuori si innamorino di Lui e possano diventare dei veri credenti, secondo il Suo desiderio?

180. Cfr. Bukhârî, Anbiyâ, 3, 9; Muslim, Îmân, 327, 328; Tirmidhî, Qiyâma, 10.

CAPITOLO XXXII.

Chi ama tende a imitare la persona amata

Dice un *hadith sharif*:

«Chi ama è sempre insieme alla persona amata». (Bukhârî, *Adab*, 96).

E noi, fino a che punto amiamo il Profeta nostro Signore?

Un amore vero comporta necessariamente la comprensione dei motivi che uniscono, e cercare di vivere in modo conforme. Come succede in fisica con la legge dei vasi comunicanti, così anche la vera unione esige una reciproca somiglianza che si realizza tramite una sorta di "travaso" di stati dall'uno all'altro, una condivisione resa manifesta dall'emergere di tratti comuni nel carattere e nella personalità. Nelle parole e nell'anima, nel comportamento, nei sentimenti e nei pensieri la persona è sempre insieme all'oggetto del suo amore.

In altre parole, senza questo tipo di unione, se chi ama segue una linea antitetica alla persona amata, allora non sta veramente insieme a lei; significa che non ama, nel vero senso del termine.

Con queste premesse, noi quanto amiamo il Profeta nostro Signore? Quanto siamo attaccati alla Sua nobile Sunna? Sappiamo parlarne ai nostri figli e nel nostro ambiente? Quant'è legato il nostro cuore al sacro Corano e alla Famiglia del Profeta (*s.a.w.s.*), i Suoi due grandi lasciti? In che misura le nostre case somigliano a quelle della Sua Famiglia (*Ahl al-Bayt*), così piene della spiritualità del Corano e della *Sunna*...?

CAPITOLO XXXIII.

ImitarLo richiede l'educazione del cuore

Per la nostra felicità in ogni campo della vita in questo mondo burrascoso e nel Giorno del Giudizio Universale, in quell'adunanza fra pianti e grida, abbiamo la necessità assoluta di seguire l'esempio del Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore. Dobbiamo farlo nella nostra vita sociale, familiare e lavorativa, poiché Egli è stato un esempio eccezionale per tutti, dalla persona più umile a quella di rango più elevato…

Che significa prendere esempio da Lui, come fare? È sufficiente leggere qualche libro? No, non basta. Dobbiamo invece lasciarci educare da Lui nel mondo del cuore…

Allah, il Signore della Verità, parla esplicitamente di questo metodo formativo nel seguente *ayet*:

«*Nel Messaggero di Allah avete il più bell'esempio per voi, per chi spera in Dio e nell'Ultimo Giorno e menziona frequentemente il Suo Nome*». (Il Corano, *Sura* "Al-Ahzâb", 21).

La prima condizione richiesta per acquisire questa educazione è credere in Dio e che un giorno Lo incontreremo. Non dimenticare mai che Gli renderemo conto delle nostre azioni, e mantenere sempre questa consapevolezza.

La seconda condizione è confidare nell'aldilà e crederci fermamente. Bisogna afferrare il concetto della nostra provvisorietà e non superare i suoi limiti. È quello che intende dire *Hadrat* Mawlana con queste parole:

«La vita del mondo è solo un sogno. Avere delle ricchezze su questa Terra è come trovare un tesoro mentre si sta sognando. I beni di questo mondo passano di mano da una generazione all'altra, ma restano sempre qui».

È assolutamente necessario, perciò, rendersi conto che ci troviamo nel mondo della prova. Mettendo così da parte i desideri mondani, dobbiamo fare del nostro cuore il viaggiatore dell'Infinito. Bisogna acquisire una maturità tale, che l'aldilà deve diventare per noi il luogo dell'appuntamento agognato. Ecco, anche per imparare tutto questo dobbiamo seguire l'*esempio più bello*: cioè, la personalità-modello del nostro Signore. In tal caso Allah, il Signore della Verità, ci promette il Paradiso e afferma che ci donerà la grazia di accoglierci nella Sua Bellezza.

La terza condizione è menzionare molto il Nome Divino. Il cuore, dunque, deve stare sempre insieme ad Allah, il Signore del la Verità. Ma "quanto" insieme? La risposta è ancora nel Corano:

«In verità, nella creazione dei cieli e della terra e nell'alternarsi della notte e del giorno, ci sono certamente segni per coloro che hanno intelletto,

«che *in piedi, seduti o coricati su un fianco* ricordano Allah e meditano sulla creazione dei cieli e della terra, [dicendo]: "Signore, non hai creato tutto questo invano. Gloria a Te! Preservaci dal castigo del Fuoco».(*Sura* "Âl-Imrân", 190-191).

Si tratta, cioè, di uno stare insieme senza soste, continuo… Percepire di essere sempre sotto osservazione da parte di Dio… Il nostro Signore è più vicino a noi della nostra stessa vena giugulare.[181] E noi, quanto Gli siamo vicini? Ecco, per assicurare questa vicinanza occorre prendere esempio dal Profeta (*s.a.w.s.*).

---

181. Il Corano, *Sura* "Qâf", 16.

CAPITOLO XXXIV.

Il valore del Profeta e noi

Non è possibile immmettersi sulla Retta Via che conduce ad Allah, senza aver compreso la grandezza e la gloria del Rasûlullah (*sallâllâhu alayhi wa sallam*), nostro Signore, e averne tratto insegnamento. Nel Corano, infatti, Allah (il Signore della Verità) parla in particolare del valore riconosciuto a H*adrat* il Profeta:

«*In verità Allah e i Suoi angeli pregano per il Profeta. O voi che credete, pregate molto anche voi e invocate su di lui la pace in completa sottomissione*!». (*Sura* "Al-Ahzâb, 56).

Persino Allah prega per il Profeta, nostro Signore. Allah Stesso e i Suoi angeli pregano per la creatura più sublime fra tutte. Il nostro cuore, la nostra intelligenza, la nostra capacità di comprensione non possono afferrare il vero significato di ciò. Come può Allah pregare per una creatura? A questo proposito si avanzano delle ipotesi ma in realtà è un segreto divino. Una cosa è certa, che Allah (sia santificato il Suo Nome) ha un amore e una cura del tutto particolari per il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore. Allah vuole farcelo capire e così ordina:

«*…O voi che credete, pregate molto anche voi e invocate su di lui la pace in completa sottomissione*!».

Queste preghiere (*salawâ*) e questo saluto di pace (*salâm*), però, non devono essere pronunciati solo con la lingua. Invece, dobbiamo farlo con tutto il cuore in ogni circostanza della nostra vita. Ogni nostro comportamento nella vita familiare, di lavoro, nei rapporti con

gli altri deve dar prova di una maturità tale, che le nostre preghiere e il saluto di pace su *Hadrat* il Profeta siano proferiti degnamente.

Per esempio, possiamo pensare che il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*), nostro Signore, sarebbe contento di vedere come ci comportiamo nella vita familiare, di lavoro e nei rapporti con gli altri? Sarebbe soddisfatto di vedere come allevo i miei figli, o della mia vita religiosa?

Se non interroghiamo oggi il nostro io e il nostro cuore su queste cose, se non facciamo un bilancio di noi stessi, farlo domani, nel Giorno del Giudizio Universale, sarà terrificante. Sicuramente verrà chiesto a ciascuno di noi:

اِقْرَاْ كِتَابَكَ كَفٰى بِنَفْسِكَ الْيَوْمَ عَلَيْكَ حَسِيبًا

«*Leggi quel che tu stesso hai scritto! In questo giorno basta la tua anima a chiedere il conto delle tue azioni*». (Il Corano, *Sura* "Al-Isrâ, 14).

Nel registro delle nostre azioni, allora, leggeremo ogni nostro stato, anche il più segreto e nascosto. Rivedremo il film della nostra vita. Come abbiamo effettuato le nostre *salat*, ad esempio? E i nostri digiuni? Abbiamo rispettato solo la forma esteriore dei riti, o abbiamo adempiuto ai nostri doveri di servitù a Dio con tutta l'anima e il cuore? Cosa abbiamo fatto per ringraziare Allah degli innumerevoli benefici che ci ha elargito lungo tutto il corso della nostra vita? In che misura siamo stati in grado di usare la nostra anima, l'intelligenza, la perspicacia, i nostri soldi, i beni, le nostre proprietà a fini di carità? Quanta parte l'abbiamo invece sprecata? Quanto abbiamo amato Allah e il Suo Profeta, e siamo stati capaci di riempirci delle virtù comandate da Dio e vissute dal Suo Inviato?

Domani tutte queste cose ci sarano mostrate nel registro delle nostre azioni e le vedremo proiettate sugli schermi del Giorno del Giudizio. In effetti nei seguenti, sacri *ayet* viene dichiarato che:

«*Il Giorno in cui i nemici di Allah saranno riuniti* (e condotti) *verso il Fuoco, saranno divisi* (in gruppi).

«*Quando vi giungeranno, il loro udito, i loro occhi e le loro pelli renderanno testimonianza contro di loro, per quello che avranno fatto*». (Il Corano, *Sura* "Fussilat", 19-20).

Perciò anche noi dobbiamo fare spesso il bilancio della nostra vita:

Dove sono andati a vagabondare i nostri occhi…?

Le nostrei orecchie, quanto sono state occupate ad ascoltare le rivelazioni divine e i messaggi profetici…?

In che misura siamo stati in grado di usare il nostro corpo e le nostre possibilità sulla via di Dio…?

L'essenziale, insomma, è tenere sotto controllo la nostra vita finché è possibile, e prendere le necessarie precauzioni.

CAPITOLO XXXV.

La prova dell'amore e dell'*adab*

Ogni uomo vive in un mondo di prove. Questo mondo, cioè, è una scuola di prove divine; e una delle più importanti riguarda l'amore, l'obbedienza e l'osservanza delle convenienze spirituali nei confronti di *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*). Dice Allah, il Signore della Verità:

«*O voi che credete! Ubbidite ad Allah e al Suo Messaggero, e non vanificate le opere vostre*!». (Il Corano, *Sura* "Muhammad", 33).

«*O credenti, non alzate la vostra voce sopra quella del Profeta! (non giudicate in maniera contraria al Suo giudizio) , e non alzate con lui la voce come l'alzate quando parlate tra voi, ché rischiereste di rendere vane le opere vostre a vostra insaputa.*

«*Coloro che abbassano la voce davanti all'Inviato di Allah, sono quelli cui Allah ha disposto il cuore al timore* [di Lui]. *Avranno il perdono e ricompensa immensa*.

«*Quanto a coloro che ti chiamano dall'esterno delle tue stanze intime, la maggior parte di loro non comprende nulla*».[182] (Il Corano, *Sura* "Al-Hujurât", 2-4).

---

182. Il riferimento è all'episodio seguente. Un gruppo di beduini dello Yamâma, venuti a Medina per incontrare il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) arrivarono alla porta della Sua casa e cominciarono a chiamarLo a squarciagola, incuranti del clamore e del fastidio che procuravano al Profeta e alla Sua Famiglia. (N.d.tr.).

Vuol dire che la finezza, le buone maniere nei confronti del Rasûlullâh (*sallâllâhu alayhi wa sallam*) nostro Signore, conoscerlo da vicino, seguire la nobile *Sunna,* sono tutte prove per verificare il timor di Dio della nostra anima. Sono strumenti per valutare il nostro amore per lui e, nello stesso tempo, per avvicinarci a Dio...

Inoltre, chi si comporta in modo grossolano nei confronti del Profeta (*s.a.w.s.*), Gli manca di rispetto, è una persona senza cervello e senza morale.

Un'altro motivo di meditazione per noi è in che modo prendere esempio dall'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*). Come "pesare" la nostra vita sulla bilancia della Sua vita? A questo riguardo, nel Corano ci sono istruzioni ben precise. Queste:

«*Chi obbedisce al Rasûl, obbedisce ad Allah. Quanto a coloro che ti voltano le spalle* (o Mio Inviato, sappi che) *Noi non ti abbiamo mandato come loro guardiano*!». (Il Corano, *Sura* "An-Nisâ", 80).

CAPITOLO XXXVI.

La misura dell'amore per Lui

Questo racconto di Abdullah bin Hişâm mostra come dev'essere il nostro amore per il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*):

«Un giorno mi trovavo insieme all'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*). Egli era seduto, tenendo la mano di *Hadrat* Omar nella Sua. Per esprimergli la sua devozione, Omar (che Allah sia soddisfatto di lui) Gli disse:

- O Rasûlullâh! Tu mi sei più caro d'ogni cosa, all'infuori della mia vita!

Il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, gli rispose:

- No, non basta. Giuro per Allah, nelle mani della cui Forza si trova la mia anima che, finché io non ti sarò più caro della tua stessa vita, la tua non può essere considerata fede vera.

Al che, subito *Hadrat* Omar replicò:

- Se è così giuro che Tu, o Rasûlullâh, mi sei molto più caro della mia vita!

Allora l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) disse:

- Ehi Omar, ecco; così va bene! (Bukhârî, Aymân, 3).

Ecco, il nostro amore, la nostra devozione nei confronti di *Hadrat* Muhammad Mustafâ (*s.a.w.s.*), nostro Signore, dev'essere così. Noi dobbiamo farne il solo Sultano sul trono del nostro cuore e la Guida della nostra vita. A noi, infatti, è stato fatto obbligo (*fard*)

di amarLo.[183] Allah il Vero, sia santificato il Suo nome, nel sacro Corano ha detto:

اَلنَّبِيُّ اَوْلٰى بِالْمُؤْمِنِينَ مِنْ اَنْفُسِهِمْ

«*Agli occhi dei credenti, il Profeta viene prima delle loro stesse vite…*». (*Sura* “el-Ahzâb”, 6). Egli è più vicino a noi dell'anima nostra ed è da anteporre ad essa.

Perciò, nell'*hadith sharif*, si menziona l'amore per l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), nostro Signore, come condizione per una fede vera, sincera:

«Giuro per Allah, il Quale tiene la mia anima in mano alla Sua Forza che, finché io non ti sarò più caro della vita, la tua non potrà essere considerata vera fede». (Bukhârî, *Îman*, 8).

Di conseguenza, i nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) corsero ad assecondare il benché minimo Suo desiderio, dicendo:

«O Rasûlullâh! Per Te sacrifico mia madre, mio padre, la mia vita: ogni cosa!» e approfittarono di ogni occasione per mostrare il loro amore per Lui.

Restare indifferenti a quest'amore e, soprattutto, comportarsi in modo irrispettoso nei Suoi confronti, sono opera dell'ignoranza. Immergersi nel Suo amore, invece, è la ricetta per la salvezza.

---

183. V. Il Corano, *Sura* “At-Tawba”, 24.

CAPITOLO XXXVII.

I segni dell'amore

Chi ama, non può fare a meno di parlare dell'oggetto del suo amore, in proporzione alla forza dei suoi sentimenti; egli approfitta di ogni occasione per parlarne e sceglie sempre argomenti che lo riguardino. Somiglia a un uomo d'affari preso solo dai suoi traffici, che parla sempre dei suoi commerci: così ho guadagnato, così ho perso... in quel settore si può guadagnare "x"; in questo, "y", etc… Chi ama troppo i figli, ne parla sempre e dovunque.

Ma i nobili *Sahâba* e gli Amici intimi di Allah parlavano sempre con grande ammirazione del Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore, innamorati com'erano, traendone un piacere indescrivibile.

Ecco: un amore per il Profeta (*s.a.w.s.*) colmo del desiderio di conoscerLo, imitarLo e di ritrovarsi nell'aldilà insieme a Lui! Che Allah, il Signore della Verità, ci faccia la grazia di conoscere il Suo Inviato da vicino ed amarLo. *Âmîn*…!

Inoltre uno dei segreti dell'amore, che è la ragione dell'esistenza del mondo, è per l'amante intraprendere la strada dell'identificazione con l'amato. I risultati ottenuti da chi ama, quali che siano le sue capacità e per quanto debole questi possa essere, dipendono dalla grandezza dell'oggetto del suo amore.

CAPITOLO XXXVIII.

La difficoltà di parlarne in maniera appropriata

Nel corso di un'operazione militare cui il Profeta (*s.a.w.s.*) non prendeva parte, Khâlid ibn al-Walîd (che Allah sia soddisfatto di lui) si accampò presso una tribù musulmana. Il capo tribù gli chiese:

- Puoi parlarci di Muhammad (*sallâllâhu alayhi wa sallam*), nostro Signore?

Al che lui rispose:

- Per raccontare quella bellezza eterna dell'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah, le forze non mi bastano. Non è possibile descriverla in dettaglio.

Il capo tribù, però, insistette:

- Raccontaci quello che sai! Parlacene in modo sintetico ed essenziale!

Allora *Hadrat* Khâlid disse:

اَلرَّسُولُ عَلٰى قَدْرِ الْمُرْسِلِ

L'inviato è degno di Chi lo ha mandato...![184]

Allah, il Signore della Verità, conceda ai nostri cuori di partecipare all'amore dei nobili Compagni per Hadrat il Profeta! Che Egli ci doni

---

184. Dal momento che Chi lo ha mandato è il Signore dei Mondi, il Creatore dell'Universo, considera lo splendore del Suo Inviato! (Munâwî, V, 92/6478; Imam Qastalânî, *Al-Muwahib al-ladunniyya bi al-minah al-Muhammadiyya*, tr.in turco, Istanbul 1984, pag.417).

la grazia di rendere bella la nostra vita con l'amore per il Rasûlullâh (s.a.w.s.), nostro Signore!

Âmîn…!

CONCLUSIONI

Se desideriamo l'alta intercessione dell'Inviato di Allah (*sallâllâhu alayhi wa sallam*), dobbiamo ancora una volta fare il bilancio della nostra vita per stabilire quale sia il nostro grado di fedeltà a Lui, confrontarla col metro del Profeta, entrare in un clima di sforzi e riflessioni serie. Dobbiamo cercare di riflettere la Sua incomparabile bellezza e profondità sui nostri atti di adorazione, comportamenti, sentimenti, pensieri, le nostre giornate presenti e future; insomma, sulla nostra vita in questo mondo e nell'altro, conducendone una degna della Sua Comunità, piena di emozione e con il favore della grazia divina. L'uomo prende la vita del bene amato a modello della propria, nella misura del suo amore; e, per seguire e imitare come si deve la Luce dell'Esistenza, deve approfondire la Sua conoscenza per com'è veramente e saper apprezzare correttamente il valore esemplare della Sua personalità.

Per quanto fertile possa essere un campo, infatti, non si coprirà di verde se la pioggia, il sole e la brezza primaverile non saranno passati su di esso. Così è possibile arricchire anche il cuore, trasformandolo in un terreno fertile, a condizione di ubbidire alla Gloria eterna (*s.a.w.s.*) dell'Universo, nostro Signore, Che è il più bell'esempio per l'uomo.

Egli, infatti, è il più eccellente fra tutti coloro che Lo hanno preceduto e seguito, una sorgente inesauribile di generosità e di virtù, un motivo di misericordia e di benedizioni per ogni essere vivente sulla faccia della Terra. Su di Lui è disceso il sacro Corano, eterno e pieno di verità eterne; un dono al mondo della fede.

Insomma, il rispetto e la reverenza portati al Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, e a qualunque cosa ce lo possa far ricordare anche

solo in minima parte, per quanto grandi possano essere sono pur sempre ben poca cosa! In effetti quel Profeta sublime, al di là della comprensione e dell'immaginazione umana, ebbe l'onore di essere chiamato da Allah, sia santificato il Suo Nome, con l'appellativo divino di *Habîbim* (Mio amato). Con le limitate possibilità offerte dalla parola non è possibile avvicinarsi alla virtù perfetta di questo sublime Profeta cui l'Eccelso, il Creatore dell'Universo, indirizza innumerevoli preghiere e saluti di Pace (*al-salât wa al-salâm*) insieme ai Suoi Angeli, né forzarlo negli angusti limiti della comprensione umana.

Non ci sono parole, in effetti, per esprimere la Sua sublime natura; l'unica soluzione è il silenzio, in eterno. Le nostre lingue sono assolutamente incapaci a descriverlo e le parole sono come piccole gocce d'acqua: gocce di rugiada che stillano da quell'oceano nella nostra intelligenza...

Fortunati quei credenti che non sono innamorati di altri all'infuori dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), che non si fanno ingannare da fiori finti in un giardino immerso nella natura...!

Torniamo al nostro Signore, respirando la Sua spiritualità con ogni atomo del nostro essere...

Supplichiamo il Signore, prendendo a testimone il Suo amore...

Ol Seyyidü'l-Kevneyn Muhammed Mustafâ'ya salevât…!
Ol Rasûlü's-Sekaleyn Muhammed Mustafâ'ya salevât…!
Ol İmâmu'l-Harameyn Muhammed Mustafâ'ya salevât…!
Ol Ceddü'l-Haseneyn Muhammed Mustafâ'ya salevât…!

(Preghiamo e inviamo il nostro saluto di Pace su Muhammad Mustafâ, il Signore di questo mondo e dell'aldilà...!

Preghiamo e inviamo il nostro saluto di Pace su Muhammad Mustafâ, l'Inviato di Allah ai due popoli liberi degli uomini e dei *jinn*...!

Preghiamo e inviamo il nostro saluto di Pace su Muhammad Mustafâ, l'Imam delle due città sante di Mecca e di Medina...!

Preghiamo e inviamo il nostro saluto di Pace su Muhammad Mustafâ, il nonno di Hasan e Husayin).

اَللّٰهُمَّ صَلِّ عَلٰى مُحَمَّدٍ وَعَلٰى اٰلِهٖ
وَصَحْبِهٖ وَبَارِكْ وَسَلِّمْ

Che Allah (il Signore della Verità) ci consenta di trarre un insegnamento adeguato dalla personalità del Suo Inviato (s.a.w.s.), la nostra Guida per la felicità eterna, incoronandoci con i riverberi della Sua bellezza. Che conceda alle nostre anime il ristoro di un'abbondante rugiada proveniente dalla Sua grande spiritualità! Che i nostri cuori siano il trono eterno dell'amore per Allah e il Suo Inviato! Che Allah, Janab-i Haqq, *faccia guadagnare a noi tutti la sua grande intercessione...!*

Âmîn…!

L'onore di appartenere alla Sua Comunità.

Ovunque ci sia qualcosa di bello, è un Suo riflesso.
Nel mondo non sboccia fiore, che non venga dalla Sua luce!
Lui, cui dobbiamo la nostra esistenza: un omaggio alla Sua luce.
Lui, un divino bocciolo di rosa interamente fatto di luce che mai sfiorisce; la cui freschezza e vivacità, anzi, aumenta ogni giorno di più...

Avvicinarsi alla Realtà di Muhammad è una questione di cuore e di sottomissione, più che un prodotto della ragione.

Di fronte alla Realtà di Muhammad, la nostra capacità di comprensione non è diversa da quella di un bambino riguardo alle verità metafisiche.

Allah (il Signore della Verità) ha voluto mostrare il modello di perfezione umana che si è prefisso con l'Islam, nella persona di *Hadrat* il Profeta (*sallâllâhu alayhi wa sallam*), nostro Signore, facendone un esempio ineguagliabile di carattere per tutto il genere umano.

Hadrat il Profeta (s.a.w.s.) è stato il solo uomo nella storia, la cui vita si sia potuta ricostruire interamente fin nei minimi particolari. Tutte le opere della cultura islamica sono il risultato dello sforzo di spiegare un Libro e un Uomo.

La vita del nostro Signore, Gloria del mondo, somiglia a un giardino del Paradiso adorno dei più bei fiori d'ogni tipo, una tale sinfonia di colori che, chi cerca in quel roseto, potrà trovare per sé le rose più belle.

Il nostro Signore (*s.a.w.s.*) ha detto: «Ogni cosa esistente fra il Cielo e la Terra sa che io sono l'Inviato di Allah, eccezion fatta per gli uomini e i *jinn* ribelli». (Ahmad, III, 310).

Il monte di Uhud Lo ha riconosciuto; lo ha fatto anche il tronco di palma, che ha pianto di nostalgia; perfino gli animali hanno cercato rifugio presso di Lui, per raccontarGli le loro sofferenze... Ma Abu Jahil e i suoi pari di ieri e di oggi, no; non lo hanno fatto...

Il carattere del nobile Rasûl (*s.a.w.s.*), nostro Signore, è come uno specchio lucido in cui ognuno può osservare il proprio livello, guardandosi dentro e fuori, le proprie parole e le azioni, il suo comportamento e il rispetto delle convenienze spirituali, e trarre un bilancio del proprio stato.

Una legge divina inesorabile e immodificabile esige che i tiranni ostili ad Allah e alla via indicata dai Profeti, oppressori dei credenti, prima o poi proveranno le dolorose sofferenze inflitte dalla Forza Divina e affronteranno la Sua Vendetta

Hadrat il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, è la sola fonte di compassione e amore, in grado di portare l'uomo fino all'oceano dell'adorazione divina.

Il seme dell'amore ardente per Allah germoglia solo nel terreno della devozione a Lui. Egli è fonte di benedizioni e prosperità per l'anima. Quanti cuori duri come pietre sono stati sublimati fino alla purezza di un gioiello, dal terreno fertile dell'attaccamento a Lui!

Senza dimenticare i tremendi sforzi compiuti dall'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) per invitare l'umanità intera alla salvezza eterna, mentre il mondo si trovava sprofondato nel buio dell'ignoranza più nera, dobbiamo riflettere in che misura, oggi, noi facciamo nostri quegli sforzi.

Fortunati i credenti che condividono l'amore del Profeta nostro Signore e dei Suoi nobili Compagni, i quali adornano i loro cuori con l'ebbrezza della fede, l'animo con la spiritualità del Corano, lo spirito con la gioia di servire gli altri, la coscienza con l'esercizio delle virtû e vivono nella gioia spirituale della felicità eterna...

O Signore!

Facci innamorare del Profeta, facci vivere l'Islam come altrettanti Corani viventi! Che l'amore per Allah e il Suo Inviato sia la nostra provvista per la felicità eterna!

Âmîn…

Indice

PARTE SECONDA

SEZIONE SECONDA

PARTE TERZA

PARTE QUARTA

SEZIONE PRIMA

L'esigenza di una personalità da prendere a modello.

PARTE QUARTA

SEZIONE SECONDA:

Quanto Lo amiamo?